

THE
APOCALYPSE UNSEALED

BY
JAMES M. PRYSE

BS
2825
P97
1910

BIBLIOTECA
DELL'UNIVE
RSITÀ DI
CORNELL



DONAZIONE DELLA

Signora Carl Veil

Data di restituzione

~~DEC 3 1953 S~~	~~JAN 13 1969 M P~~
~~REMARK 855~~	~~MAY 13 1984 F~~
~~APR 26 1956 H V~~	
~~JAN 2 1985 M P~~	
~~INTERLIBRARY LOAN~~	
~~DEC 13 1968 M P~~	
~~NOV 6 1970 M P~~	
~~INTERLIBRARY LOAN~~	
Interlibrary Loan	
RCF 6/30/77 g/h	

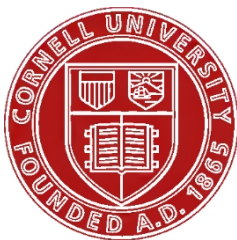
Biblioteca dell'Università di Cornell

BS2825 .P97 1910



un'opera
esoterica

3 4924 029 **295** 289
$$\text{oln}$$



L'originale di questo libro si
trova nella Biblioteca
dell'Università di Cornell.

Negli Stati Uniti non sono note restrizioni di
copyright relative all'uso del testo.

<http://www.archive.org/details/cu31924029295289>



Ὁ Ντξ.ν i.000

(The Conqueror)

Ἐπιστήμων 999

(Intuitively Wise)

Ἰησοῦς 888

Σταυρός 777

666

(The Lower Mind)

Ἐπιθυμία 555

{ Desiderio)

>pz

444

(La spirale del serpente)

Ἀκρασία 333

(CSerstuBüq)



Ἡ Κλεῖς τῆς Γνώσεως

(La chiave della scienza sacra)

L' APOCALISSE, SIGILLO UNICO

INTERPRETAZIONE ESOTERICA

L'INIZIAZIONE DI IÔANNÊS

('A7roR v ̣s 'IfuēiWov)

COMUNEMENTE CHIAMATA

LA RIVELAZIONE DI [SAN] GIOVANNI

CON UNA NUOVA TRADUZIONE

DI

JAMES M. PRYSE



ὁ νικῶν

SECOND EDITION

NEW YORK
JOHN M. PRYSE
9-15 MURRAY ST.

1910

† 10 .

BS
2825
P97
1Q(D

A 8

Copyright, *9 Io, di JOÏN
M. PRYSE, New York.

Registrato presso Stationers' 1Tatt,

INDICE

PREFAZIONE - - - - -	vii
INTRODUZIONE	
CAPITOLO I. LA CHIAVE DELLA GNOSI - - - - -	1
CAPITOLO II. IL SENTIERO DEL POTERE - - - - -	6
CAPITOLO III. GLI ENIGMI DELLA “RIVELAZIONE”	24
CAPITOLO IV. IL DRAMMA DELLA NON-RICERCA DI SÉ	33
L’INIZIAZIONE DI IÔANNÊS	77



ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

	PAGE
La chiave della Gnôsis - - - - -	<i>Frontespizio</i> co-illustrato
I sette gangli principali ...	17
I dodici segni dello zodiaco . .	20
La mappa gnostica nascosta nell'Apocalisse...	26
La Città Cubica Svelata	31
Lo zodiaco apocalittico ...	41
La luce del cosmo .	78
Le sette città dell'Asia ...	93
Kronos	95
Zeus	98
Ares	. 101
Helios	. 104
Afrodite	. t06
Ermes .	. 109
Selênê	. 111
Marel	. 123
Tromba ...	. 136
Vergine . - - - - -	. 154
Drago . .	. 156
Ceto - - - - -	. 162
Medusa	. 161
Agnus Dei . .	. 169
Falce .	. 174
Phialê	. t78
Grattugia	. 188

PREFAZIONE

Lo scopo di questo libro è dimostrare che *l'Apocalisse* è un manuale di sviluppo spirituale e non, come comunemente interpretato, una storia enigmatica o una profezia. Nelle pagine seguenti il lettore troverà la soluzione completa dell'enigma apocalittico, con ampie prove della correttezza di tale soluzione. Poiché l'argomento trattato nell'opera è, tuttavia, familiare solo a un numero relativamente esiguo di studiosi specializzati della scienza sacra — che per i molti è sempre stata un libro chiuso —, l'esposizione qui fornita è presentata sotto forma di un trattato elementare. Se fosse stato scritto per pochi, sarebbe diventato un testo molto voluminoso; ma poiché è destinato a molti, l'autore si è attenuto ai limiti di un piccolo volume, evitando tutto ciò che è mistico, scolastico e controverso, utilizzando un linguaggio semplice e conciso e ricorrendo a termini tecnici solo quando la natura dell'argomento lo richiede.

La traduzione *dell'Apocalisse* qui presentata non mira ad altro che a riprodurre il significato dell'originale in modo accurato e chiaro nell'inglese moderno. Tuttavia, sebbene questa traduzione differisca radicalmente, in

PREFAZIONE

alcuni aspetti, dalla versione autorizzata, l'interpretazione qui offerta non si basa su alcuna peculiarità del lavoro del traduttore, né su mere questioni di dettaglio, ma si fonda ampiamente sui significati indiscussi del testo greco.

JAMES M. PRYSE.

New York City, settembre 1910.

Οὐαὶ ὑμῖν τοῖς νομικοῖς, ὅτι ἤρατε
τὴν κλεῖδα τῆς γνώσεως· αὐτοὶ οὐκ
εἰσῆλθατε καὶ τοὺς εἰσερχομένους

Guai a voi, convenzionalisti, perché
avete tolto la chiave della scienza
sacra; non siete entrati e **avete**
impedito l'ingresso a coloro che
stavano per entrare. **1ξ. xi. 52**

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

LA CHIAVE DELLA GNOSI

Ogni studioso attento della letteratura delle religioni antiche, compresa quella del cristianesimo primitivo, non può non rimanere colpito dal fatto che in ognuna di esse si possano trovare indicazioni molto chiare di un sapere tradizionale segreto, una scienza arcana, tramandata da tempi immemorabili. A questo corpus segreto di conoscenze si allude ripetutamente nel *Nuovo Testamento*, così come negli *Upanishad* e in altri scritti antichi, nelle cui pagine alcune delle dottrine arcane vengono cautamente svelate; e dai pochi scorci così offerti del sistema risulta chiaramente che esso era essenzialmente lo stesso in tutte le antiche religioni e filosofie, costituendo, di fatto, la loro base esoterica comune. Nella

Chiesa cristiana primitiva, organizzata come società segreta, questa Gnôsis, o scienza segreta, era custodita con gelosa cura, essendo impartita solo a un numero relativamente esiguo di persone ritenute degne dell'iniziazione, secondo la massima: «Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti». A causa di influenze politiche corruttrici e del predominio finale di un clero egoista e decadente, la società cristiana in

nei primi secoli perse questa conoscenza esoterica, al posto della quale si sviluppò nei secoli successivi un sistema di teologia dogmatica formulato a partire dall'interpretazione letterale, dalla lettera morta, dei libri dell'Antico e *del Nuovo Testamento*. Partendo dall'ipotesi che la Bibbia, in quanto rivelazione divina, contenga una testimonianza dei rapporti di Dio con l'umanità nel corso dei secoli, l'elemento storico in essa contenuto è stato indebitamente enfatizzato, mentre libri puramente allegorici e mistici sono stati interpretati come storia. Per diversi secoli si è tentato di dare *all'Apocalisse* un'interpretazione storica; e, non riuscendoci, a causa della mancanza di qualsiasi resoconto di eventi passati che potesse servire allo scopo, essa è stata poi interpretata come storia del futuro, cioè come profezia. Al giorno d'oggi, *l'Apocalisse* è la disperazione della teologia; gli studiosi più abili tra le file dell'ortodossia ammettono francamente che essa debba essere considerata un enigma irrisolto, e forse irrisolvibile. Ne traducono il titolo «Rivelazione» — eppure essa non rivela loro nulla. Letteralmente, *apokalisse* significa «spogliare» o «svelare»; ma Iside avvolta nel suo *peplo* non era più al riparo dagli sguardi profani di quanto lo sia il significato *dell'Apocalisse*, né esiste alcun libro in tutta la letteratura che sia più pesantemente velato.

Eppure *l'Apocalisse* è la chiave del *No Testa-*; anzi, è in verità la chiave della Gnôsis. Per quanto incomprensibile possa sembrare il libro allo studioso esoterico, per quanto grandi siano le sue conquiste intellettuali, acuto il suo acume mentale e vasto il suo bagaglio di erudizione, per il semplice novizio nella scienza sacra il

significato generale dell'*Apocalisse* è perfettamente chiaro. È invece incomprensibile allo studioso convenzionale

semplicemente perché il suo argomento, velato da un linguaggio simbolico, riguarda i Misteri della prima comunità cristiana, gli insegnamenti esoterici che non era lecito rivelare. Infatti, è sempre stata mantenuta la segretezza riguardo alla scienza sacra, al fine di proteggerla da coloro che sono moralmente indegni di riceverla; poiché il potere che il suo possesso conferisce sarebbe distruttivo per loro e dannoso per i loro simili. Ma per quanto riguarda *l'Apocalisse*, questa ragione non si applica in modo particolarmente convincente: gran parte di ciò che vi è riportato era già stato esposto in modo molto chiaro e aperto negli scritti di Platone (con cui l'apocalittico aveva evidentemente familiarità) e di altri filosofi greci, così come nelle scritture buddiste e brahmaniche. Inoltre, sebbene *l'Apocalisse* tratti in modo molto approfondito delle forze spirituali e psichiche presenti nell'uomo, in nessun punto fornisce nemmeno un indizio sul processo mediante il quale tali forze possano essere risvegliate all'azione; infatti, nella parte introduttiva Giovanni lascia chiaramente intendere che il testo è destinato a guidare coloro che, senza alcuna istruzione esoterica, vedono queste forze risvegliarsi dentro di sé proprio grazie alla purezza della loro natura e all'intensità della loro aspirazione alla vita spirituale. Evidentemente, quindi, egli aveva un altro motivo per ricorrere alla simbologia e agli ingegnosi enigmi che hanno sconcertato i profani per tanti secoli; e questo motivo è facilmente intuibile. Se avesse scritto il libro in un linguaggio chiaro, sarebbe stato quasi senza dubbio distrutto; e certamente non avrebbe mai trovato posto nel canone cristiano. Inoltre, dalla parte conclusiva del suo *Vangelo* risulta chiaro che Giovanni, il grande Veggente e Iniziato, aveva chiaramente previsto il

Catalina della Chiesa cristiana e la perdita della dottrina esoterica. Sembrerebbe quindi ragionevole supporre che egli abbia scritto *l'Apocalisse* allo scopo di preservare tale dottrina nei testi cristiani, nascondendola accuratamente sotto i simboli più straordinari, contrassegnati da una chiave numerica e da simili «enigmi», in modo che i significati potessero essere dimostrati in modo conclusivo dal testo stesso, e concludendola con una terribile maledizione contro chiunque avesse aggiunto o sottratto qualcosa dal libro (un espediente che ha indubbiamente contribuito a preservare il testo da mutilazioni); e avendo così preparato con meravigliosa ingegnosità il libro, unico in tutta la letteratura, lo affidò alla custodia della Chiesa essoterica, fiducioso che, nella loro ignoranza della vera natura del suo contenuto, gli essoteristi lo avrebbero conservato con cura fino a quando non fosse giunto il momento opportuno per spiegarne il significato. Se questo era il suo scopo (come l'autore del presente scritto crede fermamente che fosse), allora il tempo presente, in cui la moderna critica biblica — scientificamente accurata, convenzionalmente essoterica e spietatamente implacabile — ha dimostrato l'infondatezza e l'instabilità della venerabile struttura teologica, minandola a tal punto che sembra vacillare verso la caduta, sembrerebbe essere il momento previsto e appropriato per rompere i sigilli dell'*Apocalisse* e rendere noto il contenuto del libro. È così che Iōannes, «colui che rese testimonianza del Logos di Dio e della testimonianza dell'Unto Iésous», ha reso testimonianza della dottrina esoterica che sta alla base non solo del cristianesimo, ma anche di tutte le religioni dell'antichità.

Nel corso dei lunghi secoli la Chiesa ortodossa ha custodito gelosamente questo libro misterioso — destinato a sovvertire l'ortodossia — come parte delle sue sacre Scritture, un posto a cui il libro ha giustamente diritto, poiché è il capolavoro di Iôannês, il Veggente. È senza dubbio opera della stessa mano che scrisse il quarto *Vangelo*; la tradizione è del tutto chiara su questo punto; e sebbene il suo greco sia in qualche modo inferiore a quello del *Vangelo*, la differenza è dovuta semplicemente alla composizione più intricata e ingegnosa dell'*Apocalisse*, mentre entrambe le opere rivelano gli stessi inimitabili tratti mentali e le stesse inconfondibili peculiarità letterarie. Che siano dello stesso autore e che il testo sia praticamente intatto è l'opinione degli studiosi biblici più equilibrati, in una reazione che si è innescata contro una scuola di critica eccentrica, ormai generalmente screditata in quanto esempio di scolastica sfrenata, caratterizzata da teorie insostenibili e congetture stravaganti.

Ora, in parole povere, cosa contiene questo libro così occulto, l'*Apocalisse*? Fornisce l'interpretazione esoterica del mito di Cristo; rivela chi sia realmente «Gesù il Cristo»; spiega la natura del «vecchio serpente, che è il Diavolo e Satana»; respinge la concezione profana di un Dio antropomorfo; e con immagini sublimi indica la vera e unica via verso la Vita Eterna. Fornisce la chiave di quella Gnosi divina che è la stessa in tutte le epoche e superiore a tutte le fedi e filosofie — quella scienza segreta che in realtà è segreta solo perché è nascosta e rinchiusa nella natura intima di ogni uomo, per quanto ignorante e umile, e nessuno tranne lui stesso può girare la chiave.

«È impossibile che la Gnosi stessa venga mai rivelata», per sua stessa natura, poiché appartiene al regno della mente spirituale e si trova al di là della portata del mero intelletto, che non può mai elevarsi al di sopra della filosofia speculativa; ma la chiave della Gnosi — il metodo scientifico mediante il quale si può raggiungere questa conoscenza superiore — può essere messa a disposizione di chiunque sia abbastanza intuitivo da apprezzarne il valore e applicarla nella pratica.

CAPITOLO 11

IL SENTIERO DEL POTERE

Poiché è lecito supporre che solo pochi lettori abbiano una conoscenza sufficiente della filosofia antica e quella conoscenza piuttosto approfondita della psicofisiologia necessaria anche solo per una panoramica superficiale dell'*Apocalisse*, verrà qui fornito un breve abbozzo degli argomenti che devono essere affrontati per interpretarla. Un trattato esaustivo, o anche solo una panoramica completa dell'argomento, andrebbe ben oltre lo scopo della presente opera, che è strettamente limitata alla delucidazione dell'*Apocalisse*.

Il punto in cui il sistema arcano si discosta nettamente da tutte le scuole di pensiero convenzionali risiede nei mezzi per acquisire la conoscenza. Per chiarire questo aspetto, si può prendere come riferimento l'analisi di Platone delle quattro facoltà dell'anima, con i loro quattro corrispondenti gradi di conoscenza. (Rif. vi, 511.) Riassunta in tabella, risulta come segue:

IL MONDO VISIBILE E SENSUALE.

1. Eixio-«, percezione delle immagini, 6â5«, opinione, illu-
2. Il«rris, fede, ricerca psichica, conoscenza narrativa.

IL MONDO INTELLIGIBILE, SOPRASENSIBILE.

3. Acdroc-i, ragionamento filosofico, yrñ«s,e i pq, saggezza-
4. Noqo-ic, cognizione diretta, } sapienza, vera conoscenza.

Il primo di questi gradi copre l'intero campo delle scienze fisiche induttive, che si occupano di indagare i fenomeni della natura esterna; il secondo grado abbraccia la religione exoterica e tutte le fasi della fede cieca; e questi due gradi, che appartengono alla mente frenica o inferiore, comprendono tutta la conoscenza accessibile a coloro la cui coscienza non trascende le illusioni del mondo materiale. Il terzo grado riguarda la filosofia speculativa, che cerca di giungere ai principi primi mediante lo sforzo della pura ragione; il quarto grado è l'apprehensione diretta della verità da parte della mente lucida, indipendentemente da qualsiasi processo di ragionamento; e questi due gradi, che appartengono alla mente noetica o superiore, rappresentano il campo della conoscenza accessibile a coloro la cui coscienza si eleva al mondo della realtà spirituale. In altri scritti Platone parla dello stato mantico, che descrive come una sorta di follia prodotta «da una liberazione divina dai modi ordinari degli uomini».

Lo scienziato ed il religioso exoterici si affidano ai sensi fisici, alle emozioni psichiche e alle facoltà intellettuali così come si presentano nell'attuale stadio dell'evoluzione umana; e mentre lo scienziato in qualche modo—

Così come l'uomo di scienza amplia il raggio d'azione dei sensi avvalendosi del telescopio, del microscopio e di altri strumenti meccanici, così il religioso ripone la propria fiducia nelle testimonianze distorte di presunte rivelazioni ricevute da un passato remoto. Ma l'esoterista, rifiutando di rimanere confinato entro gli stretti limiti dei sensi e delle facoltà mentali, e riconoscendo che i poteri gnostici dell'anima sono irrimediabilmente ostacolati e oscurati dal suo strumento imperfetto, il corpo fisico, si dedica a quella che si potrebbe definire un'autoevoluzione intensiva, alla conquista e all'utilizzo di tutte le forze e le facoltà che giacciono latenti in quell'essenza fontale dentro di sé che è la fonte primaria di tutti gli elementi e i poteri del suo essere, di tutto ciò che egli è, è stato e sarà. Acquisendo il controllo cosciente delle potenzialità nascoste che sono le cause immediate della sua evoluzione individuale, egli cerca di percorrere in un periodo di tempo relativamente breve il sentiero che conduce all'illuminazione spirituale e alla liberazione dalla schiavitù terrena, precipitandosi, per così dire, verso quella meta che la razza umana nel suo insieme, avanzando a un ritmo di progresso quasi impercettibile, raggiungerà solo dopo eoni di tempo. Il suo sforzo non è tanto quello di *conoscere* quanto quello di ***diventare***; e qui sta l'enorme importanza dell'iscrizione delfica «Conosci te stesso», che è la nota chiave dell'esoterismo. L'esoterista comprende infatti che la vera conoscenza di sé può essere raggiunta solo attraverso lo sviluppo di sé nel senso più elevato possibile del termine, uno sviluppo che ha inizio con l'introspezione e il risveglio delle forze creative e rigenerative che ora giacciono dormienti nella natura protoplasmatica interiore dell'uomo, come la potenza vivificante nell'

ovulo e che, una volta risvegliata all'attività, lo trasforma in definitiva in un essere divino incarnato in una forma eterea immortale di ineffabile bellezza. Questo processo di conquista trascendentale di sé, il dare alla luce se stessi come essere spirituale, facendo emergere dall'essenza nascosta della propria natura embrionale un corpo immortale e autoluminoso, è l'unico argomento dell'*Apocalisse*, così come è anche il tema centrale dei quattro *Vangeli*; ma, mentre nel suo *Vangelo* Giovanni si è accontentato di seguire la forma espositiva che si trova nei tre Sinottici, nell'*Apocalisse* ha fornito uno schema quasi completo del processo psico-fisiologico di rigenerazione o, come lo chiama nel suo *Vangelo*, della nascita «dall'alto».

Nella filosofia esoterica — il termine infelice «esoterico» viene utilizzato in quest'opera semplicemente perché la lingua inglese non sembra offrirne uno più appropriato

— la Divinità assoluta è considerata al di là delle sfere dell'esistenza e ultraterrena rispetto all'Essere stesso. Il mondo del vero Essere è quello del Logos, o Nous, il regno delle idee divine, o archetipi, che sono i modelli eterni, per così dire, di tutte le cose nell'universo manifestato. Per un paradosso che sfida la facoltà razionale, ma che si risolve prontamente a livello intuitivo, si dice che Dio sia separato dall'universo e indipendente da esso, e tuttavia lo permei in ogni suo atomo. Dio è l'Unità astratta, che è l'origine di ogni numero, ma che non perde mai il suo valore unitario e non può essere divisa in frazioni; mentre il Logos è l'Unità manifestata o collettiva, un'Individualità divina, la collettività di una schiera innumerevole di Logoi, che sono

differenziati in sette gerarchie, che nel loro insieme costituiscono il Secondo Logos, il Pensiero espresso, o Verbo.

Come principio mediatore per la manifestazione del Logos nel e dal Dio, Iōannēs nel suo *Vangelo* pone l'Archeus, il primo elemento o substrato dell'oggettività sostanziale, ciò che per differenziazione diventa dapprima gli elementi materiali sottili e poi quelli grossolani dei mondi manifestati. Se questa sostanza primaria viene ricondotta a Dio e considerata come anteriore al Logos, ne risulta quel dualismo raffinato che vizia alcuni degli antichi sistemi filosofici. Ma nel prologo il Logos è in realtà coevo all'Archeus: il Logos è (sussiste) nell'Archeus, e quest'ultimo diventa, nel Logos, il principio della Vita, che si irradia come Luce. Questa Luce del Logos è identica al Pneuma, il Soffio o Spirito Santo, ed esotericamente è la forza originaria che sta alla base della materia in ogni suo stadio ed è la generatrice di tutti i fenomeni dell'esistenza. È l'unica forza da cui si differenziano tutte le forze del cosmo. Nella sua manifestazione specifica nell'organismo umano, nel *Nuovo Testamento* è denominata *parakléllos*, il «Consolatore», ed è la forza rigenerativa sopra menzionata.

Dal mondo archetipico, quello del Logos, emanano successivamente i mondi psichico e materiale; e a questi tre si può aggiungere un quarto, che di solito viene incluso, dagli scrittori antichi, nel mondo psichico, sebbene in realtà ne sia distinto. Questo quarto mondo, che qui chiameremo «fantasmatico» — poiché la parola «inferno» evoca

fuorvianti e macabre — è la regione dei fantasmi, degli spiriti maligni e, in generale, dei detriti psichici.

Tutto ciò che l'universo contiene è contenuto anche nell'uomo. L'origine dell'uomo è nella Divinità, e il suo

vero sé o individualità è un Logos, un Dio manifestato. Analogamente all'universo o

macrocosmo, l'uomo, il microcosmo, possiede tre corpi, che nel *Nuovo Testamento* sono chiamati corpo spirituale (*sâma pneumalikon*), corpo psichico (*sâma psychikon*) e corpo fisico *sâma*, o *sarx*, «carne»). Nelle *Upanishad* sono definiti «corpo causale» *kârana sharira*}, «corpo sottile» *sukshma sharira*} e «corpo grossolano» *sthula sharira*}. Negli scritti mistici essi vengono

fatti corrispondere ai quattro elementi occulti, nonché al sole, alla luna e alla terra, e per questo ricevono i nomi di corpo d'aria, corpo d'acqua, corpo di fuoco, corpo lunare e corpo solare.

Il corpo spirituale (pneumatico) non è, in senso stretto, affatto un corpo, ma solo una forma ideale e archetipica, avvolta, per così dire, dal *pneuma* o principio primordiale che, nella dualità della manifestazione, genera tutte le forze e gli elementi: è quindi chiamato «corpo causale», poiché dalla sua sfera hanno origine tutti gli altri corpi; e tutte queste forme inferiori sono avvolte

dalla stessa aura circostante (chiamata nel *Nuovo Testamento* «lo splendore» o «la gloria», *hé doxa*), che è visibile al veggente come una sottile pellicola oviforme di foschia bluastra. All'interno di questo uovo pneumatico giace semi-latente il Paraclito, la luce del Logos, che quando si energizza diventa ciò che si potrebbe descrivere come elettricità vivente e cosciente, di incredibile voltaggio e difficilmente paragonabile alla forma di elettricità

conosciuta dai fisici. Questo è il «serpente buono» dell'antica simbologia; e, insieme all'uovo pneumatico, era rappresentato anche nel noto simbolo dell'uovo e del serpente. Nei testi sanscriti è chiamato *kundalini*, la forza anulare o a forma di anello, e in greco *speiréma*, la spirale del serpente. È questa forza che, nell'opera telestica, o ciclo di iniziazione, tesse dalla sostanza primordiale dell'uovo aurico, sulla forma ideale o archetipo che esso contiene, e conformandosi ad essa, l'immortale Augoeidès, o corpo solare [*sóma hèlia-kon*], così chiamato perché nel suo aspetto visibile è auto-luminoso come il sole e possiede una radianza dorata. La sua aureola mostra un'opalescenza velata. Questo corpo solare è di sostanza atomica, non molecolare.

Il corpo psichico, o lunare, attraverso il quale il Nous agisce nel mondo psichico, è di struttura molecolare, ma di sostanza molto più fine degli elementi che compongono la forma fisica grossolana, al cui organismo corrisponde strettamente, possedendo organi della vista, dell'udito e degli altri sensi. In apparenza ha una lucentezza argentea, sfumata di un delicato viola; e la sua aura è di un azzurro pallidissimo, con un gioco alternato di tutti i colori prismatici, che la rendono iridescente.

Il corpo fisico, nella sua relazione fisiologica con la psicologia, dovrà necessariamente essere considerato in modo piuttosto dettagliato per chiarire *l'Apocalisse*; ma prima di addentrarci in questo argomento, si può spiegare che negli scritti mistici talvolta si allude a un quarto corpo. In sanscrito è chiamato *kàma rīpa*, la forma generata dalla lussuria, e viene all'esistenza solo dopo la morte del corpo fisico,

salvo nel caso eccezionale dello stregone estremamente malvagio che, pur essendo fisicamente vivo, è diventato moralmente morto. Si tratta di un fantasma plasmato dai residui e dagli effluvi della materia dal potere creatore di immagini della mente animale grossolana. Di tale natura sono i *daimoni* e gli «spiriti impuri» del *Nuovo Testamento*, dove anche il «puzzo abominevole» *bdelugma* sembra essere un'allusione velata a questa ombra maleodorante. Questo fantasma ha l'aspetto spettrale del corpo fisico da cui deriva ed è circondato da un'aura nebulosa di tonalità rosso mattone.

Va osservato che nella teosofia esoterica la teoria della materia «morta» non ha posto. L'universo è una manifestazione della vita, della coscienza, dal Logos fino agli stessi atomi degli elementi materiali. Ma in questa filosofia si opera una netta distinzione tra Essere ed esistenza: il Logos, il mondo archetipico, è quello del Vero Essere, immutabile ed eterno; mentre l'esistenza è un protendersi verso l'esterno nei mondi del *divenire*, del cambiamento e della trasformazione incessanti. Il Nous, l'uomo immortale, o mente (poiché la mente dovrebbe essere considerata come il vero uomo), quando si incarna cade sotto il dominio di questa legge della mutazione, entrando in un lungo ciclo di incarnazioni, passando da un corpo mortale all'altro. Non è necessario discutere qui l'aspetto metafisico di questo argomento; ma si può dire che il fatto della reincarnazione, lungi dall'essere misterioso e difficile da dimostrare, è in realtà molto prosaico e semplice, tanto che è sempre stato trattato come esoterico in tutte le religioni e filosofie arcaiche. La conoscenza certa della sua verità, sulla

base dell'esperienza personale, è uno dei primi risultati ottenuti da chiunque intraprenda le fasi iniziali della conquista di sé. È quindi un fatto per lui evidente quanto lo sono i fatti affini della nascita e della morte. L'opera teletica ha come obiettivo il raggiungimento della liberazione dalla reincarnazione, e questa liberazione è completa e definitiva solo quando si forma il corpo solare immortale, e l'uomo perfezionato è così liberato dalla necessità di reincarnarsi nelle forme fisiche e psichiche mortali.

Il corpo fisico può essere considerato esso stesso un microcosmo oggettivo, un compendio del mondo materiale, a ogni cui aspetto corrispondono i suoi organi e le sue funzioni, con cui sono in relazione diretta. Inoltre, in quanto organismo attraverso il quale l'anima entra in contatto con la natura esterna, i suoi organi corrispondono alle potenze e alle facoltà dell'anima e ne sono i rispettivi strumenti. Pertanto il corpo possiede quattro centri vitali principali che sono, in linea di massima, analoghi ai quattro mondi e alle quattro potenze generiche manifestate dell'anima; queste quattro divisioni somatiche sono le seguenti:

1. La testa, o cervello, è l'organo del Nous, ovvero della mente superiore.

2. La regione del cuore, che comprende tutti gli organi al di sopra del diaframma, è la sede della mente inferiore (*phrén* o *thumos*), che include la natura psichica.

3. La regione dell'ombelico è il centro della natura passionale (*epithumia*), che comprende le emozioni, i desideri, gli appetiti e le passioni.

4. Il centro procreativo è la sede delle forze vivificanti sul piano più basso dell'esistenza. Questo

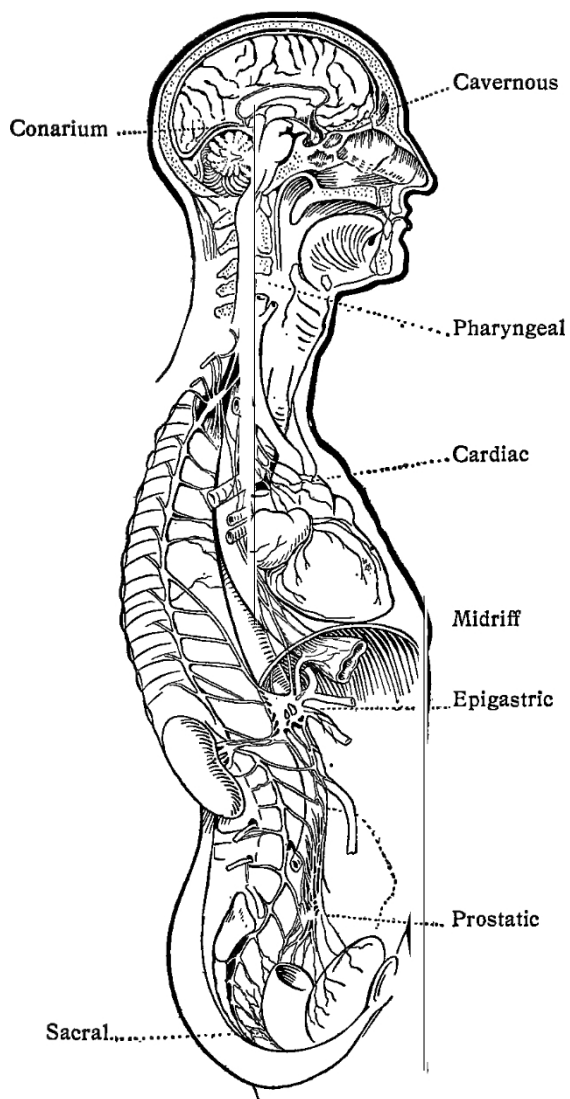
centro è spesso ignorato dagli scrittori antichi, come, ad esempio, Platone, che assegna quattro facoltà all'anima, ma classifica solo tre delle divisioni somatiche, attribuendo il *Nous*, o *Logos*, alla testa, il *thumos* alla regione cardiaca e l'*epithumia* alla regione al di sotto del diaframma. Altri, tuttavia, propongono il sistema quadruplice, come fa Filolao, il pitagorico, che collocava la sede e il germe (*arché*) della ragione nella testa, quella del principio psichico nel cuore, quella della crescita e della germinazione nell'ombelico e quella del seme e della generazione nelle parti sessuali.

Non è necessario, in questo breve schema, addentrarsi in ulteriori dettagli riguardo a queste corrispondenze, se non per quanto riguarda il sistema nervoso e le forze che operano attraverso di esso. Esistono due strutture nervose: quella cerebrospinale, costituita dal cervello e dal midollo spinale; e il sistema simpatico o ganglionico. Queste due strutture sono virtualmente distinte, ma intimamente associate nelle loro ramificazioni.

Il sistema simpatico è costituito da una serie di centri nervosi distinti, o gangli — piccole masse di neurine vascolari che si estendono su entrambi i lati della colonna vertebrale, dalla testa al coccige. Una certa conoscenza di questi gangli e delle forze ad essi associate è indispensabile per un'analisi del significato dell'*Apocalisse*; e poiché la loro natura occulta è illustrata in modo più completo nelle *Upanishad* che in qualsiasi altra opera antica disponibile, ci si riferirà qui agli insegnamenti in esse contenuti e si useranno i relativi termini sanscriti. I gangli sono chiamati *chakra*, “dischi”, e se ne contano quarantanove, di cui i sette principali sono i seguenti: (I) ganglio sacrale, *mtllâ-*

dhâra; (2) prostatico, *adhishlhlôna*; (3) epigastrico, *manipuraka*; (4) cardiaco, *anâhala*; (5) faringeo, *vishuddhi*; (6) cavernoso, *âjûô*; e (7) il conarium, *sahasrâra*. Di questi, solo il settimo, il conarium o ghiandola pineale, merita qui un'attenzione particolare. Si tratta di un piccolo corpo conico di colore grigio scuro situato nel cervello immediatamente dietro l'estremità del terzo ventricolo, in una scanalatura tra i nates, e sopra una cavità riempita di materia sabulosa composta da fosfato e carbonato di calcio. Gli anatomisti moderni ritengono che sia il residuo di un occhio atrofizzato, e per questo lo definiscono «l'occhio impari». Sebbene fisicamente atrofizzato, rimane comunque l'organo della visione spirituale quando la sua funzione superiore viene ripristinata dalla forza vivificante dello *speirêma*, o paraclito, ed è pertanto chiamato esotericamente «il terzo occhio», l'occhio del veggente. l

Quando, per azione della volontà spirituale dell'uomo, sia con uno sforzo cosciente sia inconsciamente per quanto riguarda la sua mente frenica, la latente *kundalini* (*speirêma*), che negli *Upanishad* viene poeticamente descritta come avvolta a spirale come un serpente addormentato, viene risvegliata all'attività, essa sostituisce la forza nervosa a movimento lento, o neuricità, e diventa l'agente dell'opera telestica o di perfezionamento. Man mano che passa da un ganglio all'altro, la sua tensione aumenta, poiché i gangli sono come tante celle elettriche accoppiate per aumentare l'intensità; inoltre, in ciascun ganglio, o *chakra*, essa libera e assume la qualità peculiare di quel centro, e si dice allora che «conquisti» il *chakra*. Nella letteratura mistica sanscrita viene data grande importanza a questa «conquista dei *chakra*».



I sette gangli principali

Le correnti della *kundalini*, così come i canali che percorrono, sono chiamati *nâdi*, “condotti” o “tubi”, e i tre principali sono: (1) *sushumna*, che passa dall’estremità del midollo spinale alla sommità del cranio, in un punto denominato *brahma-randra*, o “porta di Brahma” (nel misticismo cristiano primitivo, *thura Iésou*, «porta di Lesous»); (2) *pingala*, che corrisponde al sistema simpatico destro; e (3) *idd*, che corrisponde al sistema simpatico sinistro. La forza, una volta specializzata nel sistema ganglionico, si trasforma nei sette *tailva*, che nell’*Apocalisse* sono chiamati i sette *pneumata*, «soffi», poiché sono differenziazioni del Grande Soffio, la «Madre del Mondo», simboleggiata dalla luna. Concomitanti a queste sette forze lunari vi sono cinque forze solari appartenenti al sistema cerebrospinale, chiamate i cinque *prânas*, «aria vitale» o «venti della vita», che nell’*Apocalisse* sono denominati «venti» (*anemoi*). L’*Apocalisse* rappresenta queste dodici forze, i sette «soffi» e i cinque «venti», come corrispondenti ai dodici segni dello zodiaco, di cui, pertanto, sarà qui opportuno fornire una breve descrizione.

Lo zodiaco è una fascia della sfera celeste, larga circa diciassette gradi, che contiene le dodici costellazioni che il Sole attraversa durante l’anno nel suo percorso lungo l’eclittica. All’interno di questa zona sono confinati i moti apparenti della Luna e dei pianeti maggiori. Il cerchio zodiacale era suddiviso dagli antichi in dodici porzioni uguali chiamate segni, che venivano designate con i nomi delle costellazioni allora adiacenti ad essi nel seguente ordine: Ariete, l’Ariete; Toro, il Toro; Gemelli,

i Gemelli; Cancro, il Granchio; Leone, il Leone; Vergine, la Vergine; Bilancia, la Bilancia; Scorpione, lo Scorpione; Sagittario, l'Arciere; Capricorno, la Capra; Acquario, il Portatore d'Acqua; e Pesci, i Pesci. A causa della precessione degli equinozi, i segni dell'eclittica si sono ora spostati di circa una posizione



I dodici segni dello zodiaco

rispetto alle corrispondenti costellazioni zodiacali, che costituiscono lo zodiaco fisso. Oltre alla sua utilità astronomica, lo schema dello zodiaco veniva impiegato per simboleggiare le relazioni tra il macrocosmo e il microcosmo, facendo corrispondere ciascuno dei dodici segni a uno dei dodici dei maggiori dell'antico pantheon e assegnandolo come «casa» di uno dei sette pianeti sacri;

si riteneva inoltre che ogni segno governasse una particolare porzione del corpo umano, come illustrato nella nota tabella esoterica qui riprodotta.

Quanto sopra illustra gli argomenti a cui è necessario fare riferimento per chiarire il significato recondito dell'*Apocalisse*; ma per trasmettere una concezione più chiara della sua applicazione pratica e psicologica, verrà ora fornita un'ulteriore spiegazione dell'azione della «forza del serpente» (*8peiréma*) nell'opera teletica o perfezionante. Questo lavoro deve essere preceduto dalla più rigida disciplina purificatoria, che include il celibato rigoroso e l'astinenza, ed è possibile solo per l'uomo o la donna che hanno raggiunto uno stato molto elevato di purezza mentale e fisica. All'uomo grossolano e sensuale, o la cui mente è contaminata da pensieri malvagi o costretta dal bigottismo, il santo Paraclito non

; la persona non purificata che tenta avventatamente di \ invadere l'adytum del proprio Dio interiore può risvegliare solo le forze psichiche inferiori della propria natura animale, forze che sono crudelmente distruttive e mai rigenerative. Il neofita che abbia acquisito le «virtù purificanti/ » prima di intraprendere il percorso sistematico di meditazione introspettiva mediante il quale si risvegliano le forze spirituali, deve anche, come preliminare necessario, acquisire una padronanza quasi completa dei propri pensieri, con la capacità di concentrare la mente senza deviazioni su una singola idea distaccata o su un concetto astratto, escludendo dal campo mentale tutte le idee associate e le nozioni irrilevanti.

Se ha successo in questa meditazione mistica, alla fine ottiene il potere di risvegliare lo *speiréma*, o paraclito, e può così entrare a piacerimento nello stato di *manteia*,

la sacra trance della chiaroveggenza. I quattro stati mantici non sono trance psichiche o condizioni sonnambuliche; essi appartengono alla natura noetica e spirituale; e in ogni fase della *rtnnfeia* si mantengono la piena coscienza e l'autocontrollo, mentre le trance psichiche raramente trascendono la natura frenica animalesca e sono solitamente accompagnate da incoscienza o semicoscienza.

La padronanza della contemplazione noetica, con il risveglio dello *speirêma* e la conquista dei centri vitali, conduce alla conoscenza delle realtà spirituali (la cui scienza costituisce la *Gnôsis*) e all'acquisizione di determinati poteri mistici, e culmina nell'emancipazione dall'esistenza fisica attraverso la "nascita dall'alto", quando il corpo solare immortale è stato pienamente formato. Questo lavoro telestico richiede lo sforzo incessante di molti anni, non solo in una sola vita, ma portato avanti attraverso una serie di incarnazioni fino al raggiungimento del risultato finale. Ma quasi fin dalle sue fasi iniziali la coscienza dell'aspirante si distacca dalla mente frenica mortale e si centra nella mente noetica immortale, cosicché di incarnazione in incarnazione la sua memoria porta con sé, più o meno chiaramente a seconda del grado raggiunto, la conoscenza acquisita; e con questa memoria ininterrotta e la certezza della conoscenza egli è in verità immortale anche prima della sua liberazione finale dal ciclo delle reincarnazioni.

Nel risvegliare la *sûndafini* mediante uno sforzo cosciente nella

meditazione, il *sushumnâ*, sebbene sia la forza fondamentale, viene ignorato, e la mente si concentra sulle due correnti laterali; poiché il *sushumnâ*

non può essere attivato da solo, e non entra in attività finché l'*idâ* e il *pingala* non lo hanno preceduto, formando una corrente positiva e una negativa lungo il midollo spinale. Queste due correnti, una volta raggiunto il sesto *chakra*, situato dietro le vie nasali, si irradiano a destra e a sinistra, lungo la linea delle sopracciglia; poi la *sushumnâ*, partendo dalla base del midollo spinale, procede lungo il midollo spinale; il suo passaggio attraverso ciascuna sezione di esso, corrispondente a un ganglio simpatico, è accompagnato da una violenta scossa, o sensazione di impeto, dovuta all'aumento di "tensione" della forza

— finché non raggiunge il conarium, e da lì passa verso l'esterno attraverso il *brahmarandra*; le tre correnti formano così una *croce* nel cervello. Nella fase iniziale si vedono i sette colori psichici, e quando la *sushumnâ* colpisce il cervello segue la coscienza elevata del veggente, il cui mistico «terzo occhio» diventa ora, come è stato poeticamente espresso, «una finestra sugli spazi». Nella fase successiva, man mano che i centri cerebrali vengono successivamente «risvegliati dalla morte» dalla forza del serpente, i sette «suoni spirituali» si udono nell'aura tesa e vibrante del veggente. Nella fase successiva, la vista e l'udito si fondono in un unico senso, grazie al quale i colori si udono e i suoni si vedono — o, per dirla in altro modo, colore e suono diventano uno solo e sono percepiti da un senso che non è né vista né udito, ma entrambi. Allo stesso modo, i sensi psichici del gusto e dell'olfatto si unificano; e in seguito i due sensi, così ridotti dai quattro, si fondono nel senso interiore e intimo del tatto, che a sua volta svanisce nella facoltà epistemonica.

il potere gnostico del veggente — elevato al di sopra di ogni percezione sensoriale — di conoscere le realtà eterne. Questa è la trance sacra chiamata in sanscrito *samâdhi* e in greco *manteia*, e nell'antica letteratura di entrambe queste lingue si parla di quattro trance di questo tipo. Questi stadi della visione, tuttavia, non sono che l'inizio del lavoro teletico, il cui culmine è, come già spiegato, la rinascita nel corpo solare imperituro. Poiché *l'Apocalisse* ha come unico tema questa rinascita spirituale, dovrebbe ora essere chiaro perché quel libro sia sempre stato incomprensibile al teologo convenzionale e non abbia mai svelato i propri segreti al semplice uomo di lettere.

CAPITOLO III

GLI ENIGMI DELLA «RIVELAZIONE»

Nell'analisi che verrà fornita nel prossimo capitolo si dimostrerà che *l'Apocalisse* è un insieme coerente, simmetrico, in cui ogni dettaglio è collocato al posto giusto con cura studiata. Nella sua disposizione ordinata e nella sua concisa esposizione, il libro è un modello di precisa maestria letteraria. Ma contiene una serie di enigmi elaborati, alcuni dei quali si basano sui valori numerici di certe parole greche, servendo così a verificare la corretta interpretazione dei simboli più importanti; e poiché la spiegazione dettagliata di questi nell'analisi interromperebbe l'interpretazione del libro nel suo insieme, per motivi di chiarezza...

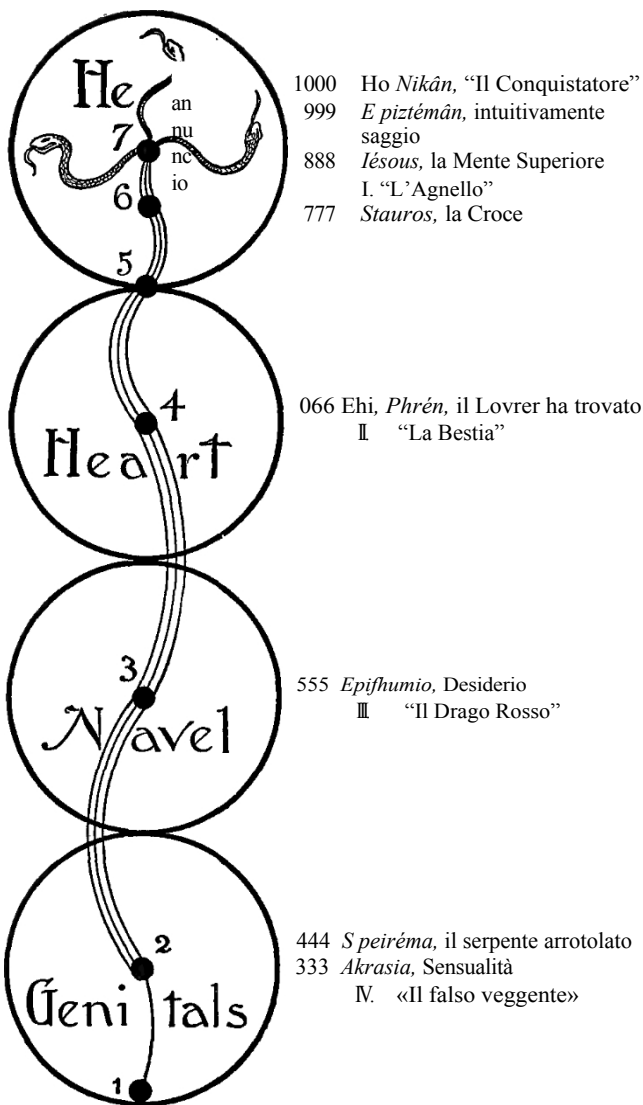
, la soluzione di questi enigmi verrà fornita qui in anticipo.

In *L'Apocalisse* presenta quattro simboli animali o bestie (*lh rta*) che si distinguono come *personificazioni*

drammatiche: [I) un

Agnello, con sette corna e sette occhi, identificato con Îsous, che diventa «il Vincitore»; (2) una bestia simile a un leopardo, con zampe d'orso e bocca di leone, dotata di sette teste e dieci corna; (3) un drago rosso, con sette teste e dieci corna, che è «il Diavolo e Satana»; e (4) una bestia con due corna simili a quelle di un agnello ma che parla come un drago, chiamata il Pseudo-Veggente, o falso maestro *pseudo-prophêlês*. Di queste quattro, il leopardo è in particolare indicato come «la Bestia»; e a proposito di lui l'apocalittico dice:

«Ecco la sapienza (*sophia*): chi ha il Nous, calcoli il numero della Bestia; poiché è il numero di un uomo, e il suo numero è 660». L'«astuzia» di questo enigma risiede proprio nella sua semplicità; poiché le parole «il Nous» (*fi roiiis*), termine familiare nella filosofia greca per indicare la mente superiore, o l'uomo, suggeriscono naturalmente la risposta corretta, il *Phrên* (J QpJr), termine affine che indica la mente inferiore, o l'uomo. Poiché in greco i numeri sono espressi con le lettere dell'alfabeto e non con cifre aritmetiche, il numero corrispondente a un nome è semplicemente la somma dei valori numerici delle lettere che lo compongono. Pertanto, il valore numerico di *hê phrên* è 66h. Se questo fosse l'intero enigma, sarebbe quasi infantile; ma in realtà è solo una parte, nonché l'indizio, di un enigma elaborato, che nella sua interezza è straordinariamente ingegnoso. Si noterà che il



La mappa gnostica nascosta nell’Apocalisse

1. Il Conquistatore.
(*he nikân*)

• 70
ν quindi
ι 10
• 20
•
800
ν 50
1,000

2. Saggio intuitivo
(*epistémân*)

c 5
v 80
r io
"r 6
g 8
p 40
ω 800
ν 50
999

3. La mente superiore
(*lésous I*)

*{ . . . 70
g 8
r
• 200
v 400
• 200
888

4. La croce
(*stouros*)

- - - - 6
- - - - 1
v 400
ρ 100
o 70
s 200
777

5. La parte inferiore ^trova
(*hê phrén*)

- - - - 8
/, ... 500
p 100
p - - - - 8
t 50
666

6. Il desiderio
(*epithumio*)

t 5
- - - - 80
t 10
• 9
v 400
- - - - 40
• 10
- - - - 1
555

7. Il serpente
arrotolato
(*speiréma j*)

" 200
• 80
r 5
r 10
ρ 100
η
μ 40
α
444

8. Incontinenza
(*akrasia I*)

« 1
• 20
p 100
• t
p - - - - 200
s
q 1
333

(8.) Dissolutezza
(*akolasia j*)

« 1
• 20
o 70
A 30
q 1
• 200
i 10
•
333

La Bestia, la mente frenetica, è la facoltà che governa una delle quattro divisioni somatiche, da cui si deduce naturalmente che anche le altre tre bestie siano le reggenti delle altre tre divisioni somatiche. L'Agnello, *Iêsous*, rappresenterebbe quindi la più alta di queste, il *Nous*. Ora, la parola ***Iêsous*** dà come somma 888. Il Drago rosso, «il serpente arcaico, che è il Diavolo e Satana», si inserisce perfettamente come sovrano della terza divisione somatica, ***epithumia***, parola che produce il numero 555. La quarta bestia, il «Falso Profeta», occupa il suo posto nella quarta divisione come principio generativo, ***akrasia***, «sensualità», essendo il numero del suo nome **333**. Platone applica a questo principio la parola ***akolasia***, che ha lo stesso significato e lo stesso valore numerico.

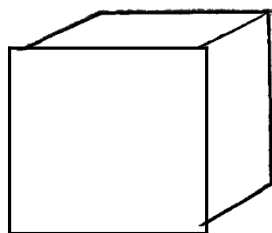
Collocando questi quattro nomi, con i loro numeri, sotto forma di un diagramma delle quattro divisioni somatiche, risulta evidente che l'enigma è ancora risolto solo in parte, poiché è chiaro che si intende una serie completa di numeri. Rimane uno spazio vuoto dove il diagramma, per completare il significato, richiede la croce, e un altro spazio per il «serpente buono», la forza rigenerativa; il «serpente cattivo», il Diavolo, la brama di vita che conduce alla generazione, è già incluso. Il numero della croce, ***slauros***, è 777 (le lettere «rr» sono considerate, ovviamente, come c 6). La forza elettrica a spirale, «la spirale del serpente», è lo ***speirêma***, parola che dà il numero **444**. Ora, l'azione di questa forza sul cervello, dove la sua triplice corrente forma la croce, produce la percezione noetica, la cognizione diretta (***l'epistêmê***, ovvero il grado più elevato di conoscenza, così splendidamente

da Platone), e per esprimere ciò nel diagramma diventa necessario inserire la parola *epistêmon*, l'equivalente filosofico ed esoterico di "mon", mon, l'equivalente filosofico ed esoterico della parola essoterica *christos*; il suo valore numerico è 999. Inoltre, colui che ha raggiunto questa conoscenza superiore diventa immediatamente il conquistatore, e poiché "Il Conquistatore" è l'eroe, per così dire, del dramma apocalittico, il suo nome deve essere posto in cima alla lista, come *ho nikân*, con il suo numero, 1.000. Il diagramma così completato chiarisce l'insegnamento fondamentale dell'*Apocalisse*, che tratta dello *speiréma* e della sua energizzazione attraverso i centri vitali man mano che il Vincitore ne acquisisce il dominio e costruisce per sé, a partire da quella sostanza primordiale, il proprio veicolo immortale, il corpo monogenetico o solare. Questo abito solare immortale è simboleggiato come una città che scende dal cielo, avvolta nello splendore (*doxa*) di Dio, ed è raffigurata con immagini poetiche di squisita bellezza. La descrizione, con la sua ricchezza di dettagli, dovrebbe essere sufficiente a mostrare molto chiaramente cosa sia realmente la città; ma Iñannes ha fornito una prova conclusiva del vero significato inserendo nella descrizione un enigma che recita come segue:

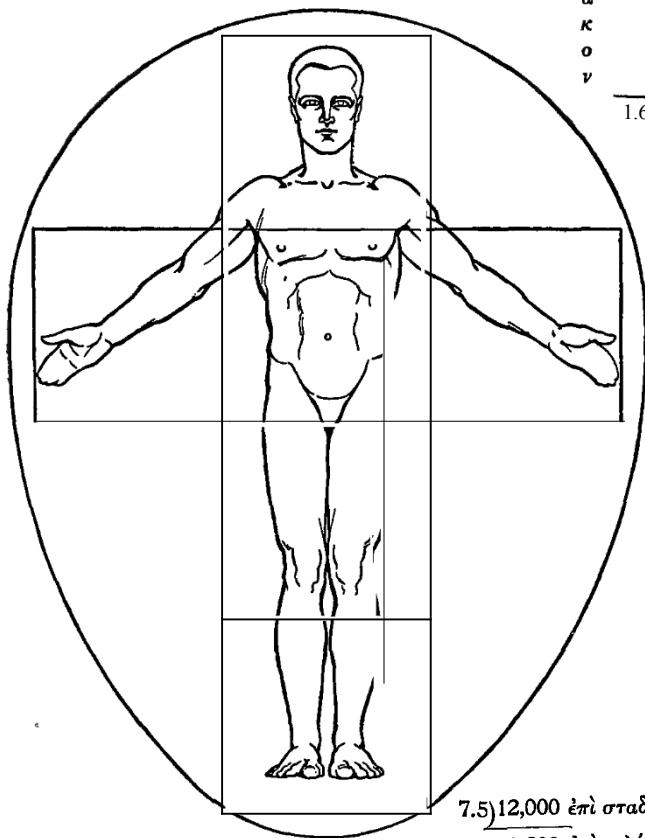
«La Divinità che stava parlando con me aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è quadrata, e la sua lunghezza è pari alla larghezza. Egli misurò la città con la canna, per sfadia, "dodicimila"; la sua lunghezza, larghezza e altezza sono uguali. E misurò le sue mura: centoquarantaquattro cubiti, [compresa] la misura di un uomo, cioè di una Divinità».

Poiché l'espressione «per *stadi*» (*eri crab•' >*) indica che la misura non deve essere espressa in *stadi*, ne consegue naturalmente che debba essere convertita in miglia. Pertanto, dividendo 12.000 per 7,2 — il numero di *stadi* corrispondenti a una miglio ebraica —, si ottiene un quoziente **pari a 1.600**, che è il valore numerico delle parole ***Io sâma héliakon***, «il corpo solare». Nella versione autorizzata la preposizione *epi*, «da», non è tradotta, essendo stata omessa in quanto ridondante — il che dimostra semplicemente l'inaffidabilità di una traduzione empirica. Quella versione recita inoltre: «centoquarantaquattro cubiti, [secondo] la misura di un uomo, cioè di un angelo», e le parole inserite rendono il passaggio privo di senso. Il «muro» del corpo solare è la **sua** aura, o «splendore», ***hê doxa***; ma le lettere di quel nome ammontano solo a **143**. Come enigma, quel numero sarebbe troppo ovvio, né si armonizzerebbe con gli altri numeri indicati in relazione alla città, come i dodicimila *stadi*, le dodici porte, le dodici fondamenta, ecc., che hanno tutti un riferimento reale o apparente allo zodiaco. Pertanto Iōannês **lo** aumentò a **144**, il quadrato di dodici, aggiungendo un'altra ***alfa***, che egli chiama «la misura di un uomo, cioè di una **Divinità**». Nella formula «1 ann *l'Alfa* e *l'Ö {mega}*, il primo e l'ultimo», ***l'alfa*** è il simbolo dell'uomo divino, o Divinità, prima della sua caduta nella materia; e ***l'ö mega*** è il simbolo dell'uomo perfezionato, che ha attraversato il ciclo della reincarnazione e ha riacquisito la coscienza spirituale.

La città è descritta come avente la forma di un cubo. Per risolvere questo elemento del rompicapo basta



ἡ	8	τ	300
δ	4	ο	70
ο	70	σ	200
ξ	60	ω	800
α	1	μ	40
α	1	α	1
	<u>144</u>	ἡ	8
		λ	30
		ι	10
		α	1
		κ	20
		ο	70
		ν	50
			<u>1.600</u>



7.5) $\overline{12,000 \text{ ἐπὶ σταδίων}}$
 $\overline{1,600 \text{ ἐπὶ μιλίων}}$

La città cubica svelata

È necessario ^{SÉ} *dispiegare* il cubo, rivelando così una croce, che rappresenta la forma umana: un uomo con le braccia aperte.

Sebbene Iôannês parli di misurare «la città, le sue porte e le sue mura», egli non fornisce la misura delle porte, per l'ovvia ragione che ciò è del tutto superfluo, poiché la parola «porta» (*pyfân*, da *pyfé*, «orifizio») ne indica sufficientemente la natura: esse sono i dodici orifizi del corpo. Negli *Upanishad* il corpo umano è spesso definito poeticamente la città dalle dodici porte, dimora di Dio.

CAPITOLO IV

IL DRAMMA DELLA CONQUISTA DI SÉ

Dal punto di vista della struttura letteraria, *l'Apocalisse* segue in una certa misura il modello convenzionale del dramma greco: sebbene sia in forma narrativa, si divide naturalmente in atti, o «scène», in ciascuno dei quali l'ambientazione scenica è vividamente descritta; e l'azione è intervallata da monologhi, dialoghi e cori, e persino il *deus ex machina*, o «dio appeso a un filo», ha un ruolo. Come mero espediente letterario, queste scene sono rappresentate in una serie di visioni; e in questo Iôannês ha adottato lo stile dei veggenti ebraici, dai quali ha tratto gran parte del simbolismo pittoresco, delle immagini ornate e della fraseologia enigmatica che impiega, avendo senza dubbio pieno diritto a farne uso quanto ne avevano gli antichi veggenti, poiché la loro curiosa simbologia e il loro gergo criptico sembrano essere stati patrimonio comune dei *nabia*, che avevano ricevuto la loro

iniziazione nelle scuole della profezia. Ma al materiale ottenuto da questa fonte Iōannēs ha sapientemente combinato simboli tratti dagli *arcani* pagani greci e da *quelli* cristiani, attingendo, a quanto pare, anche ai sistemi egizi, caldei e di altro tipo, intrecciando questi elementi in un insieme armonioso, meravigliosamente sistematico e completo, in cui tutti i dettagli sono elaborati con meticolosa precisione. Quindi, dopo aver così velato oscuramente i propri insegnamenti con questo simbolismo eclettico, del tutto incomprensibile per il simbologo convenzionale, ha ingegnosamente fornito i mezzi per verificare il significato di ciascuno dei simboli principali, e ciò lo ha realizzato tramite numeri-parole e altri enigmi.

I letteralisti sentimentali accettano generalmente *l'Apocalisse* come una testimonianza delle visioni effettivamente avute dal «veggente di Patmos», sebbene basti un minimo di discernimento per rendersi conto che lo stile visionario è semplicemente un artificio dell'apocalittico, adottato allo scopo di introdurre i personaggi favolosi del suo dramma e di confondere i suoi lettori. Sono solo i sensitivi, i *mysfai* o «velati», a vedere visioni simboliche. Il vero veggente, *l'epoptēs*, contempla le cose della natura e del soprannaturale così come *sono* realmente, e non come *appaiono*: percependo che tutte le forme e i processi della natura esterna non sono altro che simboli effimeri delle Idee eterne del mondo intelligibile, egli va oltre questo intreccio di illusione materiale e psichica, questo velo con cui il **Vero** è coperto e nascosto, e penetra fino ai primi principi delle cose, alle realtà archetipiche e spirituali.

SÉ

Alcuni dei termini tecnici impiegati dagli autori del *Nuovo Testamento* sono sostituiti di termini utilizzati nel greco più antico. Così *angelos*, «messaggero», prende il posto della parola *daimôn*, Divinità in manifestazione, che comprende le schiere di divinità minori, poteri ed essenze. Poiché il termine anglicizzato «angelo» evoca nella mente solo la concezione teologica e popolare di un essere celeste la cui funzione nell'universo è indeterminata e dubbia, *angelos* sarà tradotto in questa opera con «Divinità», una parola che copre, nella sua gamma di significati, le varie accezioni del termine greco. Analogamente, *apokalipsis*, letteralmente «scopertura», «svelamento», sostituisce *epopteia*, «contemplazione», termine che tecnicamente denota l'iniziazione ai misteri superiori. *L'Apocalisse* è, come suggerisce il titolo, un resoconto dell'iniziazione dello stesso Iōannês. Nel sottotitolo egli la definisce «l'Iniziazione di Îêsous l'Unto», cioè del proprio Nous illuminato, il «testimone» del Logos universale, così come Iōannês nel mondo materiale, lo «schiavo» [*doulos*] del vero Sé, è il «testimone» del Logos individuale.

Molti attori, apparentemente, recitano le loro parti nel dramma dell'*Apocalisse*; eppure, in realtà, c'è un solo interprete: il neofita stesso, l'«Agnello» sacrificale, che risveglia tutte le forze assopite della sua natura interiore, attraversa le terribili prove della disciplina purificatrice e delle fatiche telestiche, ed emerge infine come il Vincitore, l'Uomo che si è perfezionato e che ha riconquistato il suo posto tra gli Dei immortali. Egli è l'eroe e l'unico attore del dramma; tutti gli altri *personaggi* sono solo personificazioni dei

principi, facoltà, forze ed elementi dell'Uomo, quel mondo minore così vasto e misterioso, il cui destino ultimo è quello di diventare coestensivo all'universo divino e illimitato.

Nel breve prologo del dramma, l'Unto Iêsous, la Mente illuminata, è raffigurato come il primogenito tra i morti (le facoltà interiori moribonde), il sovrano delle potenze inferiori, pur essendo stato crocifisso da esse sulla croce della materia, il corpo fisico. Ora, al suo ritorno, coloro che lo hanno ferito piangeranno e si lamenteranno per lui. Nell'allegoria *del Nuovo Testamento* vi sono due crocifissioni: una relativa alla discesa dell'anima nella materia, alla generazione della forma fisica, e l'altra alla sua ascesa verso lo spirito, ovvero alla rigenerazione nel corpo solare.

Poi, «nel Soffio», cioè nel *samâdhi*, la trance sacra, Giovanni ha una visione del Logos, il proprio Sé spirituale, nel corpo pneumatico auto-luminoso, di cui fornisce una magnifica descrizione, in parte letterale e in parte simbolica. Lo vede camminare avanti e indietro tra sette piccoli candelabri e tenere nella mano destra sette stelle; annunciandosi come il Sé eternamente vivente, che divenne «morto» (incarnato), ma che ora è vivo attraverso gli eoni, il Logos spiega che i candelabri sono le «sette Società in Asia» e le sette stelle le loro Divinità. Cioè, esse rappresentano rispettivamente i sette **Raggi** della Luce del Logos (le sue sette forze) e i sette centri o *chakra* nel corpo, attraverso i quali essi infondono energia. L'Asia è la terra natale di Iôannês, e quindi simboleggia il corpo, la patria dell'anima; e le sette Società (gruppi o gangli) sono designate

con i nomi di **città** asiatiche, ognuna delle quali, per qualche caratteristica ben nota o per qualcosa per cui era famosa, richiama alla mente il centro somatico che rappresenta. Queste città sono elencate nell'*Apocalisse* nello stesso ordine in cui compaiono i *chakra* negli *Upanishad*, ovvero: (1) *Muladhara*, ganglio sacrale; Efeso, città celebre per il suo grande tempio dedicato a Diana, la «madre dai molti seni», che nell'*Apocalisse* appare come la «Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi»; sia la dea lunare che l'eroina apocalittica personificano la forza rigenerativa, la *sushumnâ*, misticamente chiamata «Madre del Mondo». (2) *Adhish-Ihâna*, ganglio prostatico; Smirne, nota per l'industria dei fichi; il fico è per eccellenza un simbolo fallico.

(3) *Manipuraka*, ganglio epigastrico; Pergamo, celebre per il suo tempio di Esculapio; l'epigastrio, o plesso solare, è il centro di controllo dei processi vitali del corpo e delle forze utilizzate in tutti i sistemi di guarigione psichica. (4)

Anâhala, ganglio cardiaco; Tiateira, città nota per la produzione di coloranti scarlatti; il nome è quindi un riferimento velato al sangue e al sistema circolatorio.

(5) *Vishuddhi*, ganglio laringeo;

} Sardeis, un nome che evoca il *sardion*, la sardina o la corniola, una pietra color carne, alludendo così

to alla protuberanza laringea comunemente chiamata «pomo d'Adamo». (6) *â jñâ*,

ganglio cavernoso; Hiladelphiea, una città che fu ripetutamente distrutta

da terremoti; la manifestazione della *kundalini* in questo sesto centro è particolarmente violenta, e così Iōannés descrive l'apertura del sesto sigillo (che è identico al sesto Centro) come

accompagnato da un «grande terremoto». (7) *Sahasrâra*, conarium o ghiandola pineale, il «terzo occhio»; Laodicea, nota per la produzione della cosiddetta «polvere frigio», considerata un rimedio sovrano per gli occhi irritati e deboli, presumibilmente l'«unguento per gli occhi» menzionato da Iôannês nel messaggio rivolto a questa settima Società.

A ciascuna di queste Società il Logos invia un messaggio; e in queste comunicazioni, che egli detta a Iôannês, vengono indicate la natura e la funzione di ciascun centro: a ciascuno viene presentato un aspetto particolare del Logos, a ciascun centro vengono attribuite una qualità positiva e una negativa, e viene promessa una ricompensa o un premio

, specificando i risultati spirituali derivanti al «Conquistatore» dalla conquista di ciascun *chakra*.

Nella visione successiva viene mostrato il Logos in trono nel cielo, con i suoi quattro poteri settenari. Qui Giovanni ha costruito un piccolo e semplice enigma utilizzando simboli ridondanti e invertendo l'ordine delle forze, enumerando per prime quelle minori e per ultime quelle maggiori. Egli colloca ventiquattro Antichi (“anziani”) che circondano il trono, davanti al quale si trovano anche sette Soffi (“spiriti”) e un mare cristallino; dopodiché descrive quattro *Zôa* (“creature viventi”), ciascuna delle quali ha sei ali. Tuttavia, in seguito rende chiaramente evidente che gli *Zôa* sono superiori agli Antichi e immediatamente inferiori al Logos. Infatti, i quattro *Zôa* sono i quattro Poteri manifestati del Logos, gli archetipi delle quattro «Bestie», la cui natura, in quanto reggenti delle quattro divisioni somatiche, è già stata spiegata. Poiché questi *Zôa* sono settenati,

SÉ

si dice che abbiano sei ali ciascuno. **Queste** ali sono identiche ai ventiquattro Antichi; e i sette Soffi davanti al trono sono anch'essi identici al septenato più elevato, lo **Zóon** noetico. L'insieme apparentemente complicato si risolve così semplicemente nel Nous centrato nel cervello, con i suoi quattro poteri septenari; e il «mare di vetro» è l'etere che pulsa nell'«occhio» mistico del veggente. Infatti il «cielo» dell'*Apocalisse* non è il «cielo» dei profani, il mondo celeste che essi suppongono si trovi da qualche parte nelle remote profondità dello spazio.

I quattro *Zâa* sono il n, il Toro, l'In e l'Aquila.

Questi simboli rappresentano i quattro segni cardinali dello zodiaco, che costituiscono la cosiddetta croce dello zodiaco:

Leone, Toro, Acquario (uomo d'acqua) e Scorpione. La costellazione dell'Aquila, sebbene extra-zodiacale, sorge contemporaneamente allo Scorpione e spesso ne prende il posto. La parola zodiac (**zódiaikos**) deriva da *zódion*, «piccolo animale», forma diminutiva di **zóon**, «animale».

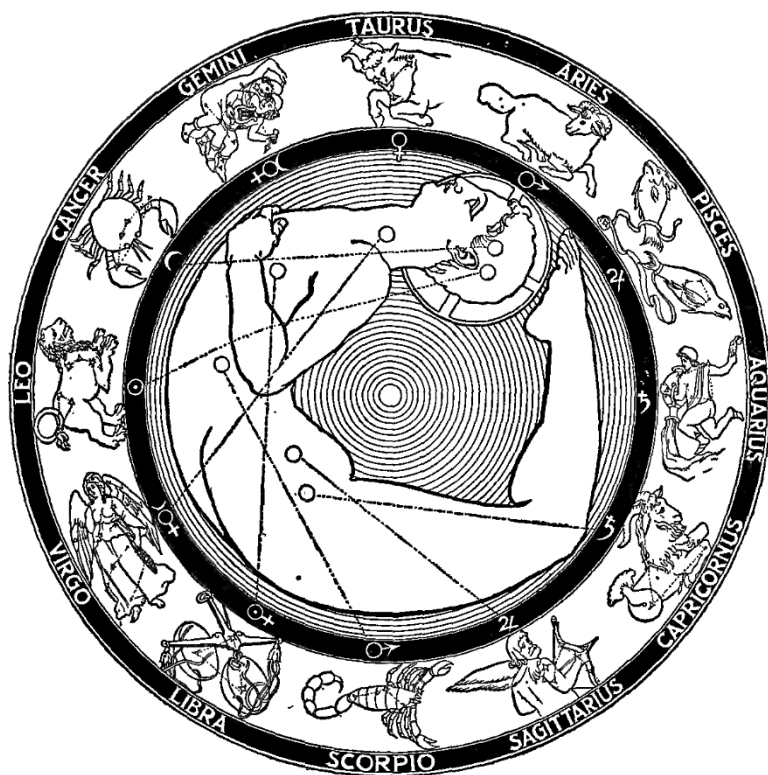
Pertanto, poiché i segni zodiacali sono chiamati **zodia**, i quattro principali sono gli *zóa*.

Un rotolo («libro») è il simbolo successivo introdotto. Si tratta semplicemente del corpo umano, considerato in chiave esoterica: è «scritto *all'interno* e *sul dorso*», in riferimento ai sistemi simpatico e cerebrospinale, e «sigillato con sette sigilli», che sono i sette *chakra* principali. L'Agnello sacrificale, il neofita che ha raggiunto la coscienza intuitiva e noetica — simboleggiata dal fatto che egli abbia sette corna e sette occhi, ovvero i poteri mentali dell'azione e della percezione — apre i sigilli (risveglia

i *chakra*} in successione. Man mano che vengono aperti, tuttavia, essi si trasformano in segni zodiacali; lo zodiaco viene applicato al microcosmo, l'uomo, come illustrato nel diagramma qui presentato, in cui l'uomo è raffigurato disteso in un cerchio e non in piedi come nello zodiaco esoterico. I sette pianeti sono assegnati ai dodici segni dello zodiaco nell'ordine seguito da Porfirio e, di fatto, da tutte le autorità antiche e moderne. Nelle opere sanscrite i pianeti sono fatti corrispondere anche ai sette *chakra* nel seguente ordine, a partire dal *muladhara*: Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, Luna e Sole. Secondo questo schema zodiacale, quindi, sette segni, con i loro pianeti, si estendono lungo la regione cerebrospinale e corrispondono ai sette *chakra*, che sono i centri focali delle *lattva* e hanno gli stessi pianeti; mentre i segni rimanenti appartengono ai cinque *prana*.

Quando l'Agnello apre uno dei sigilli, uno dei quattro *Zōa* tuona: «Vieni!». Appare un cavallo bianco, il cui cavaliere ha un arco. Questo è il Sagittario, l'Arciere. Giovanni avvia così la corrente della *kundalini* al secondo *chakra*, e giustamente, poiché il «*sushumna*» non si attiva finché *idā* e *pingala* non hanno raggiunto la fronte, e allora parte dal primo centro, corrispondente al termine del midollo spinale. Egli evita quindi di chiamarlo «primo sigillo», ma dice «uno dei sigilli», e poi numera gli altri semplicemente nell'ordine in cui vengono aperti.

Una volta aperto il secondo sigillo, il secondo *Zōon* dice: «Vieni!». Appare un cavallo rosso; al suo cavaliere viene data una grande spada e il potere di prendere



Lo zodiaco apocalittico

la pace dalla terra. Questo è lo Scorpione, la casa di Marte, il dio della guerra.

All'apertura del terzo sigillo, il terzo *Zóon* dice: «Vieni!». Appare un cavallo nero, il cui cavaliere ha una bilancia in mano. Questo è la Bilancia.

Quando viene aperto il quarto sigillo, il quarto *Zóon* dice: «Vieni!». Appare un cavallo «pallido» (*chlóros*, «giallastro»), e il suo cavaliere è la Morte, accompagnata dall'Ade; a loro viene dato il potere su un quarto della terra, per uccidere con la spada, la carestia e la morte, e tramite le bestie selvagge della terra. Si tratta della Vergine, il segno zodiacale del grembo materno. Nel *No TeSlament*, come negli *Upanishad* e in altra letteratura mistica, «Morte» è il nome molto frequentemente attribuito al mondo fisico e generativo, in cui regnano la nascita, il decadimento e la morte. Nel suo ruolo di vergine malvagia, «una regina e non una vedova», la Vergine appare più avanti nel dramma apocalittico nei panni della Donna vestita di scarlatta, che è seduta sul Drago rosso, la natura epithumetica. Ma qui è associata a un centro superiore che ha a che fare con la coscienza psichica, e quindi si dice che Ade, il regno psichico, cavalchi con la Morte; e i pensieri malvagi, i desideri e le passioni della coscienza psico-fisica devastano la terra nella misura in cui dominano.

I quattro cavalli, corrispondenti ai quattro *ión*, così come alle quattro bestie, sono le quattro divisioni somatiche.

Il quinto sigillo aperto è il ganglio cavernoso, a cui corrisponde il segno del Cancro. Sebbene il Leone preceda il Cancro nello zodiaco, il suo

, il conarium, è l'ultimo dei centri ad essere risvegliato; poiché *idâ* e *pingala* si diramano a destra e a sinistra in corrispondenza della fronte, ed è solo il *sushumnâ*, che parte dal ganglio sacrale, a raggiungere il conarium. Eppure l'influenza delle due correnti, in questa fase, provoca un risveglio parziale dei centri inferiori nel cervello; e ciò è affermato da Iôannês in una piccola e ingegnosa allegoria sui fantasmi inquieti ("anime") di coloro che erano stati sacrificati (cioè atrofizzati) a causa delle prove in loro possesso. È infatti a causa dell'atrofia di questi centri noetici che l'uomo ha perso la percezione delle realtà spirituali.

Il sesto sigillo aperto è il plesso sacrale, a cui corrisponde il segno del Capricorno. Quando questo *chakra* si risveglia, il *sushumnâ* percorre il midollo spinale e agisce sul cervello. Le parole non possono descrivere adeguatamente le sensazioni del neofita al momento della sua prima esperienza degli effetti prodotti da questo potere immenso: è come se la terra si sbriciolasse all'istante nel nulla, e il sole, la luna e le stelle fossero spazzati via dal cielo, cosicché egli si ritrovasse improvvisamente ad essere nient'altro che un'anima disincarnata, sola nell'abisso nero dello spazio vuoto, alle prese con un terrore indicibile. Così Iôan-nês lo descrive vividamente, in termini di fenomeni cosmici, come un cataclisma sismico, apparentemente la fine del mondo. Per il neofita impreparato a questa prova, il fallimento può significare semplicemente un breve periodo di incoscienza totale, oppure può significare la morte istantanea — poiché questa elettricità vitale possiede tutta la distruttività, quando mal indirizzata, di un fulmine. Questo sesto centro, *âjñâ*, è il grande *chakra* «lunare»,

SÉ

dove le correnti si biforcano; e in questo punto i fuochi «solari» riemergenti — quelli legati al sistema cerebrospinale — formano una croce nel cervello. Queste forze solari Iōannes le raffigura come cinque Divinità, quattro delle quali si trovano agli angoli della terra, a presiedere i quattro venti, e una Divinità dominante, la quinta, che, recando l'anello con il sigillo del Dio vivente, ascende dalla quinta direzione dello spazio, «il luogo di nascita del sole» — cosa del tutto naturale

!, poiché essa è di fatto un aspetto di quel «Sole», il Nous. Con il suo anello sigilla 144.000 persone provenienti dalle tribù dei figli d'Israele. Le dodici tribù sono semplicemente i dodici segni zodiacali, che simboleggiano le dodici forze del Logos, le quali si differenziano in innumerevoli forze minori. Queste, nel microcosmo, sono i *nâdi* degli *Upanishad*, che enumerano in vari modi i *nâdi* con centro nel cervello, ma di solito ne fissano il numero a 75.000.

Giovanni, tuttavia, si attiene allo schema zodiacale: poiché ciascuno dei segni dello zodiaco è suddiviso in dodici segni minori, egli li moltiplica per 1.000 — un numero spesso utilizzato negli scritti mistici per esprimere un termine indefinito — e giunge così a un totale di 144.000. Dopo di ciò si vede una grande moltitudine, proveniente da tutte le nazioni e da popoli di ogni lingua, vestita di vesti bianche e pura, che agita rami di palma e intona un inno di lode davanti al trono; si dice che siano coloro che «escono dalla grande prova». Questa «grande prova» è la reincarnazione, la vasta miseria di essere legati per secoli alla ruota delle rinascite.

Ma questo concorso dei «redenti» che cantano il coro in questa scena rappresenta gli elementi liberati nella natura stessa dell'aspirante; non si tratta di una folla di persone esterne a

lui. Evocando le meravigliose potenze del proprio io spirituale, il Conquistatore fa così rinverdire tutto ciò che era buono, bello e vero in ciascuna delle sue incarnazioni passate, e può così dire, nel magnifico linguaggio del *Vangelo di Filippo*: «Mi sono unito, radunandomi dai quattro angoli dell'universo e riunendo le parti che erano disperse».

Il settimo sigillo è il conarium, la cui corrispondenza zodiacale è il Leone, che è la casa del Sole. Qui regna il Silenzio da cui scaturiscono le sette «voci» spirituali, o suoni. Questi suoni mistici Iôannês descrive figurativamente come squilli di tromba emessi in successione da sette Divinità. Essi diventano udibili quando i *chakra* nel cervello vengono risvegliati. I primi quattro sono in relazione con le quattro divisioni somatiche e agiscono su di esse; per questo Iôannês attribuisce ai suoni di tromba un effetto oscurante o distruttivo sulla terra, sul mare, sui fiumi e sulle sorgenti, e sul cielo, che corrispondono alle divisioni somatiche. In questa fase della meditazione teletica il corpo fisico si trova già in uno stato di trance, ed è ora la coscienza psichica inferiore che deve essere temporaneamente paralizzata o messa in sospenso; così, escludendo la coscienza fisica dal calcolo, Iôannês definisce la coscienza psichica la «terza» in riferimento a ciascuno dei quattro piani, ai quali corrispondono i primi quattro suoni di tromba. I risultati prodotti dai tre restanti suoni di tromba egli definisce «guai», poiché comportano prove molto dure, il cui esito è un certo fallimento per il neofita non purificato, del quale è stato detto: «I suoi vizi prenderanno forma

SE
e lo trascineranno giù. I suoi peccati alzeranno la voce come gli sciacalli che ridono e singhiozzano dopo il tramonto; i suoi pensieri diventeranno un esercito e lo porteranno via come uno schiavo prigioniero». Così,

al suono della quinta tromba appare «una stella caduta dal cielo sulla terra», che è la «Divinità dell'abisso» e possiede la chiave del suo cratere, o apertura, e il cui nome è Apol-fyon, «colui che distrugge completamente», l'«Assassino»; egli apre il cratere dell'abisso, e da esso emerge uno sciame di locuste di centauri, che con le loro code simili a quelle degli scorpioni infliggono tormenti agli uomini.

Questa «stella» è Lucifero, il «figlio dell'aurora» caduto, la *mente psichica degradata dell'uomo*, che è in verità il sovrano delle profondità abissali del desiderio, del pozzo senza fondo della natura passionale, e il vero «assassino» di tutto ciò che è puro, bello e vero.

Questo quinto suono di tromba si riferisce alla mente carnale

che si attiva nel sistema nervoso simpatico, sede della coscienza epithumetica, «il trono della Bestia»; e il successivo suono di tromba, il sesto, è in relazione con l'asse cerebrospinale, l'apocalittico «fiume Eufrate», e con quella che si potrebbe definire la coscienza psico-religiosa, che si manifesta nell'adorazione emotiva delle immagini mentali irreali della Divinità — la fase inferiore della religione che indulge in teologie irrazionali, superstizione, stregoneria, fanatismo e persecuzione. Il neofita che non abbia liberato completamente la propria mente da queste illusioni pseudo-religiose fallirà inevitabilmente nella meditazione mistica, la quale richiede che tutte le immagini mentali e i preconcetti siano cancellati dalla mente, in modo da presentarla come una tavoletta pulita pronta per l'iscrizione della verità. Dopo questo sesto

suono di tromba, le quattro Divinità incatenate presso il fiume Eufrate vengono liberate: esse sono i reggenti solari delle stagioni, che governano le divisioni quaternarie dell'anno, del mese, del giorno e dell'ora.

La liberazione di queste forze è seguita dall'apparizione sulla scena di un esercito di guerrieri in sella a cavalli dalla testa di leone e dalla coda di serpente, che rappresentano gli innumerevoli poteri del

Nous. Una Divinità «potente», la quinta, discende allora dal cielo, avvolta in una nuvola, con un arcobaleno attorno al capo; il suo volto è luminoso come il sole e i suoi piedi assomigliano a colonne di fuoco.

Questa sua descrizione è molto simile a quella del Logos; egli è, infatti, il Nous, poiché lui e le quattro Divinità eufratee sono gli analoghi, sul piano puramente intellettuale, del Logos e dei quattro *Zôa*. La Divinità forte grida con un ruggito simile a quello di un leone, e sette tuoni fanno udire la loro voce. Riguardo alle parole di questi sette tuoni, Giovanni è molto reticente.

Tuttavia, poiché la lingua greca ha un'unica parola (*phônê*) sia per «voce» che per «vocale», il significato è ovviamente che la «grande voce» del Logos, che è le sette vocali in una, trova eco nelle sette vocali, i suoni con cui vengono evocate le forze superiori; e al veggente è proibito metterle per iscritto.

In questa fase della trance sacra il neofita, avendo raggiunto la coscienza noetica, inizia a ricevere gli insegnamenti misterici, le «parole sacre e indicibili» {*â* «@p<z<») che, come dice Paolo, non è lecito a un uomo rivelare. Quando avrà padroneggiato il successivo centro noetico, il «terzo occhio» del veggente, supererà le illusioni del tempo; «il tempo non sarà più», e

«il Mistero di Dio sarà perfezionato». La Divinità consegna un piccolo rotolo (libretto) a Iōannes, che lo mangia; e sebbene sia dolce come il miele in bocca, gli rende amaro il ventre. Il rotolo simboleggia le istruzioni esoteriche che ha ricevuto, le quali sono in effetti amare per l'uomo inferiore, poiché inculcano la totale estirpazione della natura epithumetica. Gli viene quindi detto che deve diventare un maestro, opponendosi alle credenze esoteriche delle masse.

In una scena secondaria viene fornita una spiegazione parentetica dell'adytum, ovvero il santuario del Dio, e dei «due testimoni» della Divinità «forte», il Nous. L'adytum — la cella del tempio o il santuario in cui il Dio è in trono — è il settimo dei centri noetici; e i due testimoni sono *idâ* e *pingala*, mentre il *sushumnâ* è il terzo testimone, «il credibile e il vero».

Quando risuona il settimo squillo di tromba, un annuncio corale proclama che il Dio, il vero Sé, è giunto tra i suoi e regnerà per tutti gli eoni. L'adytum viene aperto, rivelando l'arca, il mistico ricettacolo in cui erano collocate le «tavole» su cui era inciso il patto del Dio con l'uomo. A quel punto appare la Donna vestita del Sole, coronata di stelle e in piedi sulla luna; in travaglio, dà alla luce un figlio maschio. Ella simboleggia la Luce del Logos, la Madre del Mondo, ovvero la forza-sostanza primordiale da cui è plasmato il corpo solare — il suo «figlio maschio». Il Drago rosso, la natura epithumetica, cerca di divorare il suo figlio; ma questi viene rapito al trono di Dio, e la Donna fugge nel deserto, dove viene nutrita per tre anni e mezzo. Ciò significa

...che, una volta iniziata la formazione del corpo solare, qualsiasi passione o emozione forte possa disintegrarlo e distruggerlo; e che durante la prima metà del ciclo di iniziazione (qui fissato a sette anni) il corpo nascente rimanga, per così dire, nel mondo spirituale, mentre la forza *sushumtiâ* dimora nel suo «luogo» nella forma materiale, o «deserto». «Infatti, a rigor di termini, il corpo solare non nasce realmente in questa fase, ma ha solo il suo inizio.

N

ell'allegoria, tuttavia, Iôannês difficilmente avrebbe potuto ricorrere alla rappresentazione più accurata ma meno delicata

delle Eleusinie.

Qui la trance sacra termina per il momento; e subito dopo segue una battaglia nel cielo. L'Ôragon e le sue Divinità vengono scagliati giù dal cielo da Mikael e dalle sue schiere; vale a dire che la *mente* è ora purificata dalla macchia dei pensieri impuri. Mikael e le altre Divinità principali (*archangeloi*), Uriel, Raffaele e Gabriele — di cui solo lui è menzionato nell'*Apocalisse* — non sono altro che i quattro *Zôa* sotto un'altra forma. Ma il Drago, sebbene espulso dalla natura intellettuale, continua le sue persecuzioni sul piano inferiore.

La Bestia, la natura frenetica, viene descritta in seguito. Una delle sue sette teste (i sette desideri dominanti) è stata uccisa, ma torna in vita; essa rappresenta il desiderio di un'esistenza senziente, il principio che induce l'anima a reincarnarsi. Questa *volontà* di vivere, questo appassionato aggrapparsi alla vita sensuale, è approfondita da Platone. Sebbene l'aspirante abbia apparentemente estirpato questo desiderio, per quanto riguarda le questioni più grossolane del mondo materiale, esso rinasce quando egli entra nei piani più sottili di

SÉ
coscienza e percepisce i regni psichici dell'esistenza.

Nella letteratura buddista viene definito *lanha* (il *krishna* del sanskrit opere filosofiche); e in un rituale si dice: «Uccidi l'amore per la vita; ma se uccidi *il lanha*, stai attento che non risorga dai morti».

Poiché questo principio mantiene l'uomo sotto il dominio della reincarnazione, Iôan-nês afferma significativamente:

«Se qualcuno accoglie la prigionia, nella prigionia va; se qualcuno uccide con la spada, con la spada dovrà essere ucciso». Appare un'altra bestia, che è il simbolo del principio generativo.

Essa partecipa della natura di ciascuna delle altre bestie, poiché ha due corna simili a quelle dell'Agnello, parla come il Drago e possiede i poteri magici della Bestia. È chiamato lo Pseudo-Veggente.

La sua falsa chiaroveggenza è una certa forma molto bassa di psichismo che, sebbene non necessariamente sensuale, è dovuta all'etere nervoso generativo. Da questa fonte provengono la maggior parte delle «visioni» degli estatici religiosi e le manifestazioni materiali prodotte da alcuni medium spiritisti; e, in senso più generale, essa è la fonte dell'elemento emotivo nella religione exoterica, o del cosiddetto fervore religioso, che in realtà non è altro che una forma sottile di erotismo.

In quanto cieco impulso emotivo all'adorazione, stimola la mente inferiore, il *phrên*, o Bestia, a proiettare un'immagine di sé sullo schermo mentale e ad adorare quel concetto illusorio; e questa — l'«immagine della Bestia» — è il Dio antropomorfo

Dio della religione essoterica.

Successivamente ricompare l'Agnello, che secondo una rigida classificazione è una delle quattro bestie, sebbene in realtà sia troppo elevato per vedersi attribuire tale titolo, poiché egli

è il Nous, il reggente della più alta delle quattro divisioni somatiche. Con lui vi sono le sue numerose ancelle vergini, che, come preludio al prossimo atto del dramma, intonano un nuovo peana, accompagnate da numerose lire. Il neofita è ora diventato, per così dire, come una lira, con tutte le corde allentate della sua natura psichica tese e accordate, tese e vibranti al tocco del suo vero Sé.

La conquista dei centri cardiaci è rappresentata come una scena di mietitura, in cui sette Divinità esercitano le «arti». Anche in questo caso, quattro dei sette sono correlate alle quattro divisioni somatiche. La quinta Divinità è «simile al figlio dell'uomo» e con una falce miete il raccolto «appassito» della terra. Egli è il Logos, o Sé spirituale, che assimila le aspirazioni superiori e l'idealizzazione della natura psichica — un raccolto che, di solito, non è affatto abbondante. La sesta Divinità, che esce dall'adito del Dio, miete la vite della terra e getta l'uva matura nel grande tino dell'ardore del Dio (*thumos*), e quando il tino viene pigiato **fuori** dalla città, non ne esce vino ma sangue, fino alle briglie dei cavalli, per una distanza di 1.600 *stadi*». Ora, mentre questa sesta Divinità rappresenta il Nous come intelletto, la quinta Divinità riflette l'aspetto del Logos come *Erâs*, ovvero il Desiderio Divino. La vite della terra può essere considerata come quella vite della natura emotiva puramente umana, o sentimento, i cui viticci sono l'amore, la simpatia e la devozione, e il cui frutto produce il vino dell'esaltazione spirituale; ma nel significato tecnico esoterico la vite è costituita dalle correnti di forza che corrispondono al sistema nervoso cerebrospinale; mentre

la grande tina dell'ardore del Dio, fuori dalla città (il corpo fisico), è l'uovo aurico, che si tinge di un colore arancione o dorato grazie all'azione di queste correnti nei centri cardiaci. I cavalli sono le quattro divisioni somatiche, e il numero 1.600 è quello del *to söma héliakon*, il corpo solare: le forze cardiache pervadono e colorano l'aura, conferendole una tonalità dorata, ritornando attraverso i *chakra* e circolando nel corpo solare — un processo analogo alla nutrizione del feto, essendo il corpo solare, per così dire, in uno stato fetale. Così la Donna viene nutrita nel deserto, tessendo per l'anima la sua veste immortale e glorificata.

Si noterà che la parola *Ithumos* è qui resa con «ardore». I dotti revisori della versione «autorizzata» la traducono con «ira», rendendola sinonimo di *orgê*, ma la cambiano in «ferocia» quando, come in due casi, Giovanni congiunge le due parole in modo tale che il risultato della loro teoria, se portato alle estreme conseguenze, sarebbe l'espressione impossibile «ira della sua ira», che tuttavia è solo leggermente peggiore di quella effettivamente utilizzata, «l'ira della sua fornicazione». Ma la parola non ha quel significato nella filosofia platonica, né in quella dell'

Apocalisse, che è praticamente identica ad essa. Platone fa di *Thumos* il principio energizzante dell'anima, intermedio tra la natura razionale (to *logislikon*) e quella irrazionale *Io epilhumêlikon* j, e spiega che non si tratta di una sorta di desiderio, «poiché nel conflitto dell'anima *il thumos* si schiera dalla parte del principio razionale». Si tratta di un complesso di emozioni qualificate da , come

veridicità, onore, orgoglio, compassione, affetto, ecc., e per nulla un banale impulso di risentimento. Nell'uso apocalittico, f/tumos è anch'esso un principio energizzante e creativo; ma mentre Platone, scrivendo opere di carattere più popolare, si limitava a un sistema tripartito e scriveva con cautela, Iôannês, avvalendosi del linguaggio simbolico e allegorico, incomprendibile ai profani, divulga il sistema completo in quattro parti; egli pone *phrên* come principio intermedio tra la natura psichica e quella noetica, ed eleva i/tumos a principio energizzante di quest'ultima. Esso corrisponde così a *Erôs*, l'Amore Divino, il cui riflesso invertito nella natura animale è *Erôs*, il dio dell'amore, ovvero la lussuria. Insieme a questi due *Erôtes* della mitologia greca, egli presenta anche le sue due Afroditi, raffigurandole come la vergine celeste vestita di sole e la prostituta infernale vestita di scarlatto, le quali simboleggiano rispettivamente la rigenerazione divina e la generazione umana. Ora, ancora, la parola *orgê*, sebbene significhi colloquialmente e nella letteratura comune qualsiasi passione violenta, come la rabbia e simili, ha un significato più tecnico nella terminologia dei Misteri, dove indica il potere fecondante o l'energia parturiente in natura. La parola deriva da *ôpyâv*, «gonfiarsi (di umidità interna)», come fanno le piante e i frutti grazie alla loro linfa, «brulicare», «gonfiarsi (di passione)»; e dalla stessa radice deriva *orgia*, i riti misterici praticati nel culto di Lacchos, il dio fallico.

Segue poi la conquista dei centri generativi. Dopo un peana intonato dai conquistatori della Bestia, sette Divinità emergono dall'adytum.

Sono più maestose e vestite in modo più splendido rispetto ai tre gruppi di sette che le hanno precedute, e il loro compito è quello di portare a termine l'opera rigenerativa. Uno dei quattro *Zôa* offre loro sette piattini d'oro (*phialai*, coppe da libagione poco profonde) contenenti la forza formativa del Logos, «il *thumos* del Dio». Ciò che segue all'effusione della potenza creativa è l'eradicazione dei centri procreativi — lasciando in seguito solo tre divisioni somatiche — e l'eliminazione dagli altri centri di ogni residuo di impurità psichica. Le prime quattro Divinità agiscono successivamente sulle quattro divisioni somatiche. La prima Divinità riversa il contenuto del proprio piattino sulla terra, provocando una piaga dolorosa agli uomini che portavano il marchio della Bestia e adoravano la sua immagine. La forza sotto lo stimolo della quale la natura psichica inferiore generava illusioni pseudo-devotive, sentimenti ed emozioni irrazionali, nonché nozioni o concetti errati, diventa ora la distruttrice di queste illusioni e dei centri psichici a cui esse sono dovute.

La seconda Divinità riversa il contenuto del suo piattino nel mare; esso diventa come sangue, e tutte le creature che vi si trovano muoiono. Ogni traccia di passione e desiderio viene eliminata.

La terza Divinità versa il suo piattino nei fiumi e nelle sorgenti, e questi si trasformano in sangue. Questa è la divisione somatica il cui reggente è la Bestia, o mente frenetica, in cui è concentrata la coscienza dei profani, i *polloi* che hanno perseguitato e messo a morte molti maestri spirituali e riformatori. Anche qui Iöannes si lascia andare al sarcasmo; infatti fa dire alla Divinità delle acque

(il Nous che presiede a questo piano) dire dei profani: «Hanno versato il sangue dei devoti e dei veggenti, e tu hai dato loro da bere sangue, poiché ne sono *degni*», un uso paronomastico della parola *axios*, che significa «meritevole» ma anche «altamente rispettabile». Tuttavia, quando il «sangue del Logos» pervade i centri mistici del cuore, «la conoscenza che viene dal basso» cessa di vantarsi e viene sostituita dalla «saggezza che viene dall'alto».

La quarta Divinità riversa il suo piattino sul sole, che irradia un calore bruciante — alludendo all'intensa attività del cervello in questa fase.

La quinta Divinità riversa il contenuto del proprio piattino sul trono della Bestia, il cui regno viene così oscurato e i cui sudditi sono afflitti da dolori e piaghe. Il trono della Bestia è il grande sistema nervoso simpatico, per cui il suo regno si estende praticamente su tutte le cosiddette funzioni fisiche e psichiche involontarie; ma, ora che le quattro divisioni somatiche sono state purificate, la Bestia viene detronizzata e d'ora in poi il Nous regnerà supremo.

La sesta Divinità versa il contenuto del suo piattino sull'EufRATE, e le sue acque si prosciugano per preparare il cammino ai sovrani che provengono dalla fonte del sole. Queste sono le cinque Divinità «solari» che un tempo erano libere presso il fiume EufRATE, il sistema cerebrospinale. Tutti gli elementi irrimediabili del sé inferiore dell'uomo vengono ora espulsi e diventano una sorta di entità esterna a lui: come quando, dopo la morte del corpo fisico, tutti gli elementi psichici malvagi che vengono respinti dall'anima prima che essa entri nel regno spirituale sopravvivono nel

^{SÉ}
 mondo fantasmatico come simulacro, ombra o fantasma della personalità defunta; così, alla rinascita spirituale di un uomo — che implica la morte della sua natura carnale, sebbene il corpo fisico purificato continui a vivere il tempo a lui assegnato — questi elementi espulsi prendono forma in quello stesso mondo fantasmatico, ovvero il Tartaro, e vi rimangono come un agglomerato di forze malvagie ed elementi impuri, formando un demone maligno, che non ha alcun principio animatore se non l'odio e la lussuria, ed è destinato a disintegrarsi negli elementi cosmici. Così Iôannês descrive questa cosa raccapricciante nella sua allegoria: egli vede uscire dalle bocche del Drago, della Bestia e del Pseudo-Veggente tre spiriti impuri, simili a rane, che sono «spiriti di demoni» e che raccolgono tutte le forze del male e le radunano per l'ultima grande battaglia all'avvento del Dio.

La settima Divinità riversa il contenuto del suo piattino nell'aria (l'aureola), e il Dio in trono annuncia: «È nato» *gegone*. La versione autorizzata fornisce la traduzione empirica forzata: «È fatto».

Ma *genesthai* significa «nascere», «diventare», ed è spesso usato nel *Nuovo Testamento* nel primo senso, come in *Galati* 4, 4: «nato da donna». Se usato per trasmettere il significato di «È fatto», sarebbe un greco discutibile; ma qui Iôannês sta parlando apertamente della nuova nascita, mentre nel suo *Vangelo*, dove descrive allegoricamente la nuova nascita come la crocifissione, riporta l'espressione finale come *tetelestai*, «È stato compiuto», riferendosi al rito di iniziazione, o «completamento» (*telos*), e trasmettendo il significato esoterico «Egli si è iniziato (perfezionato)». Lo spirituale

b La nascita, nel dramma apocalittico, è accompagnata da uno sconvolgimento generale e da un riassetto: la grande città, Babilonia (il corpo fisico), si divide in tre parti; le città dei popoli (i centri procreativi) vengono rovesciate; e cade una grande grandine (la condensazione psichica della sostanza aurica). È proprio in questo momento dell'azione principale del dramma che il Conquistatore, l'Iniziato appena nato, appare sul suo cavallo bianco; ma la sequenza degli eventi viene interrotta da una scena secondaria, che equivale a una digressione sui misteri dell'esistenza fisica e sul principio epitomético, simboleggiati dalla Donna vestita di scarlatto e dal Drago rosso fuoco. La Donna rappresenta Babilonia, il corpo fisico e, in senso più generale, l'esistenza incarnata. Ella siede sulle «molte acque», il grande mare psichico della vita sensuale, e allo stesso modo siede sul Drago — poiché egli rappresenta microcosmicamente lo stesso principio che il mare rappresenta macrocosmicamente. Il Drago che sostiene la Donna non è, e *non* è, eppure è; poiché egli è l'illusione della vita sensuale, i fenomeni ingannevoli che appaiono sempre come ciò che non sono. Le sue sette teste sono sette montagne su cui la Donna è seduta

; vale a dire che i sette desideri cardinali si manifestano attraverso i sette *chakra* del corpo fisico durante l'incarnazione. Viene poi spiegato che vi sono sette sovrani (re), di cui cinque sono periti, uno è presente e l'altro non è ancora venuto, e quando verrà dovrà rimanere per un breve periodo. Il ciclo di iniziazione si estende attraverso sette incarnazioni, che tuttavia non sono necessariamente consecutive; di queste, l'iniziato apocalittico è rappresentato come se ne avesse

SÉ

ne abbia attraversate cinque e si trovi ora nella sesta; nella settima raggiungerà l'emancipazione finale. Sono chiamati re perché le uniche incarnazioni che contano sono quelle in cui l'aspirante è veramente il sovrano delle sue facoltà e propensioni inferiori. Il Drago stesso è un ottavo, una sorta di sottoprodotto dei sette, ed è destinato alla distruzione; poiché egli è il fantasma che si forma dopo la purificazione finale, e il suo destino è quello di disintegrarsi nel mondo sotterraneo. Le sue dieci corna, o cinque paia di corna, sono i cinque *prâna*, ciascuno dei quali è sia positivo che negativo. Sono forze solari, le corrispondenze sul piano più basso del Nous e dei quattro *Zôa*, i reggenti delle quattro regioni dello spazio e delle quattro divisioni del tempo; ma qui, nella sfera della vitalità animale, esse alimentano i desideri e **le passioni**. Così essi «hanno un unico scopo», conferiscono il loro potere al Drago e regnano con lui ciascuno per un'ora. Sono le forze che nel bambino innocente producono la sua esuberante vitalità e **la sua squisita vivacità**, ma che nell'individuo che cede ai dettami della passione diventano tristemente distruttive; per questo si dice che divorino la carne della Donna vestita di scarlatto e la consumino con il fuoco.

Segue poi una serie di proclami, esortazioni e lamenti relativi alla caduta di Babilonia, la prostituta scarlatta, che è la Vergine malvagia, l'Afrodite terrena, il tutto riferito alla completa sottomissione del corpo fisico e delle sue forze, e alla liberazione dalla schiavitù della vita fisica. Nell'allegoria vi sono due «cadute», che fanno da parallelo alle due crocifissioni.

Dopo questa lunga ma necessaria digressione, l'azione del dramma riprende: appare il Conquistatore, in sella a un cavallo bianco; «calpesta il tino dell'ardore dell'energia fecondante di Dio»; il suo mantello è color sangue, e su di esso e sulla sua coscia è inciso il suo titolo di sovrano supremo. Il termine «coscia» [*méros*] è eufemistico; si intende il fallo, il *membrum virile*. Questo particolare eufemismo è comune nell'*Antico Testamento*, *Genesi* xxiv, 2, e in altri passi). Inoltre, si noterà che qui il Conquistatore impugna la spada di Marte e cavalca il cavallo bianco dell'Arciere che, all'apertura del primo sigillo, l'*adhishlhâna chakra*, «uscì vittorioso e per continuare a vincere». Si mostra così che il Logos incarnato ha una relazione diretta con i centri inferiori. Ora, sarebbe del tutto impossibile chiarire l'*Apocalisse* ignorando questo argomento delicato ma perfettamente puro, riguardo al quale persino gli esegeti più loquaci della filosofia esoterica si sono mostrati estremamente reticenti; e così chi scrive, essendo contrario a ogni indebita segretezza e ritenendo che in questa materia la soppressione della verità abbia causato danni, si sente giustificato nell'affrontare l'argomento con franchezza e senza costrizioni, sebbene con la necessaria brevità. Come ogni «pirotecnico» pratico sa bene, il cervello umano contiene determinati centri o componenti, tra cui l'ipofisi e il conario, le cui funzioni superiori sono quasi completamente dormienti negli individui normali delle attuali razze umane, che vengono pertanto definiti nel *Nuovo Testamento* e in altri scritti esoterici «i morti»; eppure è solo attraverso

questi organi del cervello che il Sé spirituale dell'uomo, il suo Dio che lo avvolge, può agire sulla coscienza del sé psico-intellettuale. Questo stato di inattività, simile a quello di un cadavere, degli organi più sottili del cervello non preclude uno sviluppo molto elevato delle facoltà intellettuali ordinarie, a parte la capacità epistemica; infatti, ci sono e ci sono sempre stati uomini che sono esempi deplorabili di brillante intellettualità unita alla più densa stupidità spirituale. Nel caso del vero genio, del poeta, dell'artista, del filosofo intuitivo e del mistico religioso di santissima purezza, si verifica un risveglio parziale di questi centri; mentre nel caso del veggente (escludendo da tale categoria il semplice chiaroveggente psichico) le facoltà superiori sono talmente risvegliate che egli diventa consapevole dei mondi interiori, dei piani del vero Essere. Ma quando il cervello viene pienamente riportato alle sue vere funzioni grazie all'energizzazione dello *speirêma*, il *paraklêlos* del *Nuovo Tesiamentí*, quella «Luce del Logos» che è letteralmente la *forza creatrice del Logos*, allora il cervello diventa un organo androgino, nel quale ha luogo l'immacolata concezione e la gestazione dell'uomo spirituale auto-generato, il *monogenês*, che è in verità «nato dall'alto». Questo è il processo di rigenerazione e redenzione che Ióannês espone sia *nell'Apocalisse* che nel quarto *Vangelo*, e che Paolo e i tre sinottici hanno scritto a caratteri cubitali affinché fosse facilmente leggibile da chi possiede «l'occhio unico», e che è espresso attraverso miti e simboli in tutte le grandi religioni del mondo dell'antichità. Essendoci una relazione diretta e intima e una corrispondenza tra i centri sacri

nel cervello e i centri procreativi inferiori, ne consegue che la vera spiritualità può essere raggiunta solo quando si conduce una vita pura e virtuosa; mentre per il neofita che volesse intraprendere il lavoro teletico, il compito di dare alla luce se stesso, il celibato perfetto è il primo e assoluto prerequisite. A meno che non sia ispirato dalla più alta aspirazione, guidato dalla più nobile filosofia e frenato dalla più rigida disciplina morale, la sua possibilità di successo è estremamente remota; e il semplice dilettante dello pseudo-occultismo non farà altro che degradare il proprio intelletto con le puerilità del psichismo, diventare preda delle influenze malvagie del mondo fantasmatico, o rovinare la propria anima con le pratiche riprovevoli della stregoneria fallica — come stanno facendo migliaia di persone fuorviate anche in questa epoca.

Il Conquistatore e il suo esercito sono contrastati dalla Bestia e dai suoi seguaci, e nella battaglia che ne segue la Bestia e il Pseudo-Veggente vengono catturati. Vengono gettati nel lago di fuoco solforoso — il che significa semplicemente che gli elementi scartati della natura animale dell'uomo ritornano al regno elementale da cui provenivano — vengono gettati, per così dire, nel grande crogiolo della natura. Il Drago, tuttavia, viene imprigionato per mille anni, al termine dei quali dovrà essere liberato per un breve periodo; ciò significa che il Conquistatore deve ancora affrontare un'altra incarnazione e, pertanto, non distrugge ora completamente il principio epithumetico, sebbene nella sua prossima e ultima vita terrena ne farà breve lavoro. I mille anni, in quanto periodo tra le incarnazioni, esprimono semplicemente il tempo apparente sul piano spirituale, dove, come spiega Platone, la sensazione

SÉ

/ J ha un'intensità decupla, cosicché i mille anni, qui come nella visione di Er, «corrispondono ai cento anni che sono considerati la vita dell'uomo». Il Drago è stato eliminato, per quanto riguarda il dramma apocalittico; ma Iôannès dedica un paragrafo al futuro per raccontare il suo destino finale. Ma, ritenendo necessario spiegare prima, in modo generale, cosa accada all'anima dopo la morte e tra un'incarnazione e l'altra, lo fa descrivendo una visione. Egli vede troni e coloro che vi siedono, e su di loro viene emesso un giudizio. Questi rappresentano una serie di giudizi post-mortem; poiché dopo ogni incarnazione l'Io incarnante attraversa una prova purificatrice o «giudizio». Tutte le sue attività durante la passata vita terrena vengono passate in rassegna; nell'allegoria sono descritte come anime riportate in vita. Così le anime di coloro che erano stati decapitati perché possedevano la testimonianza di Iêsous (il Nous), e quelle che non avevano adorato la Bestia (cioè le intuizioni latenti che erano state lasciate morire nella mente, e i pensieri, le emozioni e le aspirazioni superiori) tornano in vita e regnano con il Christos (il Nous ora illuminato, *epistêmun*, poiché liberato dal corpo) per mille anni, cioè durante il periodo di non incarnazione. Ma il resto dei morti (i pensieri e le emozioni che riguardavano solo la natura carnale) non tornano in vita fino alla scadenza dell'interregno celeste. Essi giacciono in latenza fino a quando l'Ego non si reincarna, momento in cui tornano a essere impulsi cinetici. Questo risveglio degli elementi più nobili della natura umana, che erano stati soppressi e annientati durante il suo soggiorno terreno, è chiamato «la prima resurrezione». Tornando

da questa esposizione generale al caso particolare del Drago nel dramma (e quindi passando al tempo futuro), Iôannês spiega che questo Avversario sarà liberato allo scadere dei mille anni e radunerà tutte le forze del male per sferrare un assalto alla città amata — solo per vedere le sue forze consumate dal fuoco divino, ed essere egli stesso gettato nel lago di fuoco e zolfo, dove la Bestia e il Pseudo-Veggente erano già stati mandati, condividendo così con loro la «seconda morte».

Ma il corpo fisico del Conquistatore non è morto; è soggiogato, purificato e spogliato dei suoi centri passionali. La caduta di Babilonia esprime in senso figurato la morte della natura carnale; poiché nella sua rigenerazione l'Iniziato ha attraversato un processo analogo alla morte, e pertanto subisce una prova di giudizio simile a quella inflitta all'anima disincarnata, ma di portata più vasta e di importanza più grande. Appare un grande trono bianco, e davanti al volto della Maestà in trono la terra e il cielo fuggono e svaniscono, poiché egli è il Sé perfezionato dell'Uomo, superiore alla terra e al cielo, più grande di tutti gli Dei. Egli sta riassumendo il ciclo delle sue incarnazioni, e su tutte le forze elementali e le facoltà della sua natura composita che hanno costituito le sue molteplici personalità del passato emette un giudizio «secondo le loro opere». Tutti costoro, «i morti» nei tre mondi inferiori, tornano in vita e vengono «giudicati», come ribadisce Iôannês, «ognuno secondo le proprie opere». Gli elementi condannati delle nature fisica e psichica («la Morte e l'Invisibile») vengono gettati

SÉ

nel lago di fuoco, l'«ottava sfera» caotica in cui il fuoco creativo raffina, come materia per i futuri eoni, i rifiuti illici di ogni ciclo; e questa è definita la «seconda morte».

Allora appaiono un nuovo cielo e una nuova terra, cioè la coscienza soggettiva e quella oggettiva del Nous sul proprio piano; ma il mare, la coscienza sensoriale del piano inferiore, è cessato di esistere. La città santa, il corpo solare immortale, ora discende dal cielo, avvolta nel suo alone, o splendore [*hê doxa*], la veste solare del Dio. Questa aureola è auto-luminosa, con un luccichio opalescente; è la «mura» della città, dotata di dodici porte (gli orifizi del corpo), e alle porte dodici Divinità (i dodici grandi Dei dello Zodiaco, o forse **cosmiche**), con i nomi delle dodici tribù di Israele (i segni zodiacali) incisi sulle porte; le tribù sono disposte in quattro triadi, assegnate alle quattro regioni dello spazio. La muraglia della città ha dodici fondamenta, sulle quali sono incisi i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello; questi sono i dodici poteri del Logos, gli archetipi spirituali delle dodici forze cosmiche; poiché nella simbologia il «fondamento» di tutte le cose è nello spirito, sul quale poggia la struttura di tutto ciò che si manifesta. Le misure della città e delle sue mura sono già state spiegate, insieme all'enigma della sua forma cubica; gli ulteriori dettagli ad essa relativi saranno chiariti al momento opportuno nel commento.

«*Aum*. Vieni, o Pensiero Divino! La grazia del Pensiero Divino sia con i santi devoti devoti. *Aum*». Così termina l'*Apocalisse* di Iôan-

nês, una delle allegorie più stupende mai scritte dalla mano dell'uomo.

L'Apocalisse è talmente esaustiva, completa e coerente che la sua piena bellezza, anche nella raffinata rifinitura dei dettagli, può essere percepita solo se considerata nel suo insieme; né il suo significato più profondo può essere colto con un mero studio analitico. La sua molteplicità di dettagli e la ridondanza dei simboli hanno completamente vanificato ogni tentativo di analizzarla con metodi empirici; e gli essoteristi hanno farcito ancora peggio a causa dell'incapacità di distinguere, dall'azione principale del dramma, la materia esplicativa introdotta per mezzo di scene secondarie. Eppure, in realtà, la struttura del dramma non è complicata, e i suoi personaggi non sono numerosi. *I suoi personaggi sono:*

- n. Il Dio, la PRESENZA DIVINA per sempre celata PRESENZA.
- I. Il Primo Logos (*logos endiathetos*, idea immanente), l'AMORE DIVINO, da cui procedono:
- II. (a) Il Secondo Logos (*logos prophorikos*, pensiero espresso), il **PENSIERO DIVINO**, il sovrano delle forze cosmiche; simboleggiato dal Conquistatore, il Sole;
 (b) La Luce del Logos, Archê, la **SOSTANZA DIVINA**, materia primordiale; simboleggiata dalla Vergine del Cielo, la Luna. Come afferma Filone il Giudeo *in *De Confus. Ling**, p. 267) il Logos è l'Archê; in quanto Spirito-Materia sono uno nella loro essenza. Da essi emanano:

- III. I Dodici Poteri, di cui cinque sono noetici (solari) e sette sostanziali (lunari); simboleggiati dalle Dodici Costellazioni Zodiacali. I dodici poteri, emanati in successione su quattro piani dell'esistenza, formano quarantotto forze cosmiche; e, con l'Arché-Logos, quarantanove.

Questi sono gli unici protagonisti del dramma apocalittico, sebbene alcuni di essi assumano vari ruoli. L'antico zodiaco era suddiviso in sezioni di dieci gradi ciascuna, chiamate decani, che ne assegnavano tre a ciascuno dei dodici segni; e a ciascuna di queste trentasei suddivisioni era assegnata una costellazione extra-zodiacale, un paranatellon, che sorge o tramonta simultaneamente con essa. Queste quarantotto costellazioni, dodici nello zodiaco e tre serie di dodici al di fuori di esso, con il Sole considerato come centro e che completa il numero quarantanove, completavano lo schema stellare dello zodiaco, al quale *l'Apocalisse* si attiene fedelmente. I sette pianeti sacri svolgono il loro ruolo nel dramma; ma rappresentano solo sette aspetti del Sole. Le costellazioni extra-zodiacali Draco, Cetus, Medusa e Crater sono particolarmente prominenti come personaggi del dramma. Il Primo Logos non prende parte attiva, ma è solo una voce che parla dal trono.

I personaggi drammatici e la disposizione scenica sono illustrati nel diagramma a pagina 68.

Va tenuto presente, tuttavia, che questi sono i mondi e le forze del microcosmo, l'uomo, così come raffigurati nello schema zodiacale; e, poiché i due triangoli rappresentano le forze spirituali e animali in conflitto

Il Primo Logos
(L'Amore di Dio)

Le Tre Ipostasi
Divine.
Il Drago di Luce.

Il Secondo Logos
(Ideazione Divina)

La Vergine
(Sostanza Primordiale)

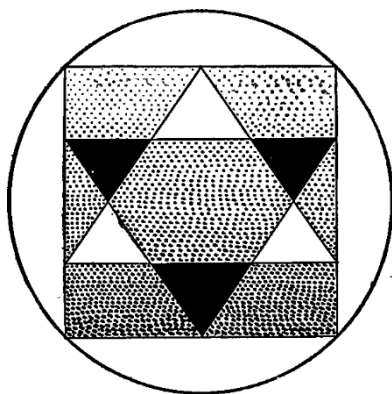
I. Il Cielo. (Mondo spirituale.) 12 Forze Noetiche.	I quattro mondi della forma
II. I fiumi e le sorgenti. (Mondo psichico.) Le 12 forze psico-mentali.	
III. Il mare. (Il mondo dei fantasmi.) 12 Forze psichiche animali.	
IV. La Terra. (Mondo fisico.) 12 Forze vitali.	

La Bestia
(Intellecto Frenico)

La Prostituta (Gli
Elementi Grossolani)



^{SE}
I principi mal nell'anima umana dovrebbero essere considerati intrecciati nell'uomo, il «quadrato perfetto», e racchiusi nel *plérâma* aurico, ovvero nella sintesi divina, in questo modo:



I quattro piani dell'esistenza sono rappresentati nell'*Apocalisse* come (1) il Cielo, (2) i Fiumi e le Sorgenti, (3) il Mare e (4) la Terra; mentre a racchiudere questi quattro c'è l'Aria, l'Empireo, che nel sistema tolemaico è chiamato il quinto mondo, sebbene in realtà rappresenti i tre piani senza forma.

Le dodici forze che agiscono su ciascuno dei quattro piani manifestati, o mondi della forma, sono suddivise in cinque e sette; le cinque sono suddivise in uno e quattro; e le sette sono suddivise in tre e quattro, essendo il tre suddiviso in uno e due. Queste divisioni, rappresentate schematicamente come su una riga di misura, costituiscono la «asta» con cui «misurare l'adytum del Dio, l'altare e coloro che vi rendono culto», escludendo «il

cortile esterno all'adytum» — la triade inferiore:

1	4				1	2	4				
					3						
5					7						
1	2	3	4	5	6	7	8	9,10	11	12	

Questo “metro di misura” si applica a ciascuno dei quattro piani manifestati; e in ciascuno di essi il gruppo quintuplo si riferisce al Sole e ai Rettori delle Quattro Regioni dello Spazio, simboleggiando in vari modi il Logos e i suoi quattro poteri manifestati, il Nous e le quattro facoltà intellettive, ecc.; mentre il gruppo settuplo si riferisce alla Luna e ai suoi periodi temporali settenari.

Il gruppo quinquuplo, che in realtà è un quaternario e un potere dominante, corrispondente in ogni caso all'Arche-Logos, è illustrato, con alcune delle sue numerose corrispondenze, nella tabella alla pagina a fronte. Il dramma si articola in sette atti: (1) l'apertura dei sette sigilli, la conquista dei sette centri principali del sistema nervoso simpatico; (2) il suono delle sette trombe, la conquista dei sette centri del cervello, o sistema cerebrospinale; (3) la battaglia nel cielo, che porta all'espulsione del Drago e delle sue Divinità, ovvero l'eliminazione dalla mente di tutti i pensieri impuri; (4) la mietitura della terra e della sua vigna, la conquista dei sette centri cardiaci; (5) lo scatenarsi dei sette flagelli, la conquista

	MONDI	ARCHETIPI	PRINCIPI	Funzioni	SoHATIC Divisioni	ELEMENTI E SBNSBS
	Empyrean. Aura.	Logos. (Christos.)	Nous.	Il Conquistatore.	Cavallo bianco.	Etere. Tocco.
I.	Sky. Spiritual World.	Leone. Mikael. Leone.	Agnell o. Ariete.	Le 7 Divinità della Tromba - i richiami.	Cavallo scuro. Testa.	Aria. Udito.
II.	Fiumi e sorgenti. Psichico World.	Toro. Uriel. Toro.	Bestia-leopardo. Leopardus.	7 divinità del raccolto.	Cavallo nero. Cuore.	Acqua. Gusto.
t j t.	Mare. Fantasma. Mondo.	Uomo. Raffaello. Acquario.	Drago. Draco.	Le 7 Divinità dei Sigilli.	Cavallo Rosso. Addome.	Fuoco. Vista.
IV.	Terra. Mondo fisico.	Aquila. Gabriele. Scorpione.	Pseudo- veggente. Medusa.	Le 7 Divinità dei Flagelli.	Cavallo bianco. Centri procreativi.	Terra. Olfatto .

dei centri generativi, che completa la “con-quista dei *chakra*” e determina la nascita del corpo solare; (6)

la battaglia nel mondo psichico, o regione infernale, chiamata «Harmagedñ», che porta alla sconfitta delle tre bestie, ovvero all'estinzione del

demone fantasmatico estraneo, o sé elementale composito; e (7) il giudizio finale, la sintesi del ciclo completato delle vite terrene. Tutte le restanti

parti del libro sono di carattere esplicativo e descrittivo. Di questi sette atti, quattro (le conquiste dei *chakra*) si riferiscono alle quattro divisioni somatiche, mentre gli altri tre riguardano i principi mentale, psichico e aurico.

Riassunti in una tabella, i quattro atti relativi alla conquista dei centri, nella loro attinenza al processo di rigenerazione, sono quelli riportati a pagina 73. In linea generale, le

quattro conquiste compiute dal Logos-Sole corrispondono alle quattro stagioni dell'anno:

l'apertura dei sigilli, l'inizio della resurrezione spirituale dell'uomo, è la Primavera, il tempo del seme che germoglia, del bocciolo che si schiude e della vegetazione che spunta; l'energizzazione dei centri noetici, i richiami delle trombe che risvegliano alla vita le facoltà intellettuali solari, è l'Estate, la stagione della crescita vigorosa e della corsa verso la maturità, con il sole a volte troppo ardente che brucia la tenera vegetazione verde; l'apertura dei centri del cuore, la vendemmia della terra e della vite, è

l'Autunno, il periodo della raccolta e dell'accantonamento dei frutti; e la conquista dei centri vitali inferiori, la purificazione di tutto ciò che è vile e impuro nella natura dell'uomo, è l'Inverno, la stagione del gelo e del freddo purificatori, che prevalgono fino al ritorno del Sole, che allunga le giornate, è

CORRISPONDENZE	ATTRAVERSO L'ANTICO UNIVERSO	ATTO I 7 SBALS	ATTO I 7 SUONI DI TROMPETTA	ATTO III 7 MIEZZATORI	ATTO IV 7 FLAGELLI	TH B Nzw U NIVERSB
1. Centri creativi.	La Terra.	Arciere su cavallo bianco.	Il terzo della vegetazione della Terra è andato in fumo.	Notizie ioniche per coloro che dimorano sulla Terra.	Libagione versata sulla Terra.	Una Nuova Terra.
2. Centri psichici.	Il mare.	Il cavaliere sulla cavalcatura rossa.	La terza delle creature del mare è stata distrutta.	La caduta di Babilonia annunciata a coloro che hanno bevuto il suo vino.	Libagione versata nel Mare.	Non c'è più il mare.
3. Centri frenici.	I fiumi e le sorgenti.	Il pesatore sul cavallo nero.	Il terzo dei fiumi e delle sorgenti si trasforma in assenzio.	Denuncia di coloro che adorano l'immagine della Bestia.	Libagione versata nei fiumi e nelle sorgenti.	Non ci sarà più dolore.
4. Centri noetici.	Il cielo.	Morte e Ade su Dun Cavallo.	La terza delle divinità solari, lunari e stellari si oscura	Divinità Solare appare, brandendo una falce.	Si versa una libagione sul Sole.	Un nuovo cielo.
5. Sistema simpatico.	L'Abisso.	Le anime dei morti sotto l'altare.	Il cratere dell'Abisso si è aperto.	Il raccolto “troppo maturo viene mietuto.	Libagione versata sul Trono della Bestia.	Il doppio Albero della Vita.
6. Sistema cerebrospinale.	Il fiume Eufrate.	Le cinque divinità delle cinque direzioni dello spazio.	Le cinque divinità del fiume Eufrate.	La vite è stata mietuta.	Libagione versata sul fiume Eufrate.	Il fiume della Vita.
7. L'aura.	L'aria.	Il silenzio.	La Vergine.	Il torchio.	Libagione versata nell'aria.	La “Gloria” (Aura).

misticamente rinato come il Bambino Gesù, il Dio Sole di un nuovo anno divino, l'eone dell'uomo divinizzato.

Si vedrà così che il dramma apocalittico si esprime in termini di fenomeni naturali: il suo eroe è il Sole, la sua eroina la Luna; e tutti gli altri personaggi sono Pianeti, Stelle e Costellazioni; mentre la sua scenografia comprende il Cielo, la Terra, i Fiumi e il Mare. Esso chiarisce il proprio tema con il bagliore del fulmine, lo proclama con il rombo del tuono, lo sottolinea con la scossa del terremoto e lo ribadisce con la voce dell'Oceano, il mormorio incessante delle sue «molte acque». Mantiene sempre questo linguaggio cosmico, questa vasta espressione della natura. Nel primo magnifico coro delle Costellazioni che circondano il trono del Dio-Sole, le schiere stellari lo lodano come creatore dell'universo; eppure, una volta che il dramma si è consumato, quell'universo è perito: «il primo cielo e la prima terra sono scomparsi, e il mare non esiste più». Allora, dal suo trono splendente, il Logos-Sole annuncia: «Ecco! Sto creando un nuovo Universo». Ora, questo Universo apocalittico è l'Uomo, il cosmo minore, di cui il Logos-Sole è in verità l'Architetto e il Costruttore, e che il Sole, la Luna e tutte le Stelle del cielo hanno contribuito a plasmare e a creare: poiché in ogni creatura umana, per quanto decaduta e degradata, sono racchiuse tutte le forze, sia cosmiche che divine, che l'hanno portata all'esistenza e l'hanno nutrita durante il vasto ciclo della generazione, in innumerevoli incarnazioni sulla terra, mentre il Logos della Luce le ha insegnato le amorevoli lezioni del **Bene**, del Bello e del Vero, e il Logos delle Tenebre—

gli ha posto davanti le terribili lezioni del Male, del Brutto e del Falso; e queste stesse forze creative del Logos che dona la Luce, con l'instancabile pazienza degli Dei immortali, non fanno altro che attendere il momento in cui la vita divina risorgente si risvegli nuovamente in lui; allora, disintegrando gli elementi che compongono l'uomo carnale, daranno inizio a una nuova evoluzione, l'opera di «perfezionare» questo figlio dei figli, che l'Avversario del Sole, «il mostro-scorpione delle Tenebre», può trascinare giù fino a renderlo inferiore alle bestie, ma che il Logos-Sole, l'Aquila della Luce, può esaltare al di sopra degli Dei.

Ἐγὼ εἰμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου· ὁ
ἀκολουθῶν μοι οὐ μὴ περιπατήσει ἐν
τῇ σκοτίᾳ, ἀλλ' ἔξει τὸ φῶς τῆς
ζωῆς.

Io sono la Luce del Mondo; chi mi
segue non camminerà affatto nelle
tenebre, ma avrà la luce della vita
[superna].

Jn. viii. 12.

L'INIZIAZIONE DI IÔANNÊS



The white hair of hoary

Κρόνος Ω

(S • turn)

The blazing eyes of wide-seeing

Ζ ύς Υ

(Jupiter)

The keen sword of

Αρης Ο

(Mars)

The shining face of

Ηλιος Ι

(Sun)

The chitôn and girdle of

Αφροδίτη Η

(Venus)

The swift feet of

Ερμῆς Ε

(Mercury)

The wave-murmuring voice of

Σελήνη Α

(Moon)

Τὸ Φῶς τοῦ Κόσμου

(Il Logos del Cosmo)

L'INIZIAZIONE DI IÔANNÊS

CAPITOLO I. 1, 2

L'iniziazione di Îêsous l'Unto, che il Dio gli conferì per far conoscere ai suoi servi le [perfezioni] che devono essere raggiunte rapidamente. Egli inviò la sua Divinità e, per mezzo di essa, le simboleggiò al suo servo Iôannês, il quale rese testimonianza del Logos del Dio e della testimonianza di Îêsous l'Unto — di tutte le [visioni] che egli vide.

COMMENTO

Nei Misteri greci, chiamati anche riti di «perfezionamento» o di «completamento», i candidati all'iniziazione, dopo aver ricevuto una formazione preparatoria nei riti minori semi-esoterici, erano definiti *mysfai*, «i velati», mentre gli Iniziati erano chiamati *epop-tai*, «coloro che possiedono la super-visione» — ovvero i veggenti. La parola *apokalypsis*, «svelamento», è chiaramente un sostituto di *epopleia*, «iniziazione alla chiaroveggenza». Che Iôannês non potesse assolutamente aver inteso che il titolo del suo trattato occulto trasmettesse il significato di «rivelazione» è evidente dalla natura dell'opera, che non solo è profondamente esoterica e redatta nel linguaggio misterico dello zodiaco, ma ha anche

il cui significato è così inespugnabilmente trincerato dietro simbolismo, allegoria, anagrammi, parole numeriche e altri espedienti enigmatici, da aver resistito con successo agli assalti di «coloro che sono fuori» (gli essoteristi) per quasi due millenni. Anche il suo sottotitolo, con la parola «simboleggiato» (*esémanen*), indica allo stesso modo che non fu scritto come letteratura leggera per i profani. È vero, i traduttori «autorizzati» rendono il verbo con «significato»; tuttavia, con blanda incoerenza, attribuiscono il senso di «miracolo» al sostantivo *sémeion*, che propriamente significa «simbolo» o «segno», come una costellazione o un segno dello zodiaco.

Il titolo indica Giovanni come colui che deve essere iniziato

(a meno che non venga interpretato semplicemente come indicazione della sua paternità, il che, alla luce del testo, è difficilmente una supposizione ragionevole), mentre il sottotitolo indica Iésous come il candidato all'iniziazione che emerge come il Vincitore dopo le prove telestiche; poiché qui, come nel quarto *Vangelo*, Iōannes e Iésous sono un'unica individualità: Iōannes rappresenta l'uomo incarnato, e Iésous il suo Sé noetico, di cui l'uomo materiale deve davvero diventare «schiavo» se vuole raggiungere le vette celesti. La Divinità che giunge su richiesta di Iésous è superiore allo stesso Iésous; poiché egli è il Logos, che nella visione iniziale fa la sua apparizione come il «figlio dell'uomo» e rimane per tutto il tempo il Gerofante, o Iniziatore, mentre Iésous è il candidato sottoposto alle prove iniziatiche e chiamato a compiere le «opere» di perfezionamento, grazie alle quali diventa infine il Vincitore sul cavallo bianco, il nuovo Iniziato nel suo corpo solare. Le perfezioni spirituali devono

essere raggiunte «rapidamente» con uno sforzo costante e incessante; tuttavia, poiché il tempo è considerato da coloro che vedono la vita terrena come una questione di una sola incarnazione, l'opera teletica non sembrerebbe affatto rapida; poiché richiede non meno di sette incarnazioni di sforzo instancabile prima che venga raggiunto l'obiettivo finale. Ma il «sentiero» dell'esoterista è in verità una scorciatoia, e il suo un viaggio rapido, se paragonato al progresso di coloro che si accontentano di seguire la via maestra dell'evoluzione e che raggiungeranno la loro destinazione divina, la loro terra promessa, solo dopo lunghe ere di vagabondaggio senza meta nel deserto della vita terrena.

È la mente intuitiva — «Gesù l'Unto» — che rivela il Logos al neofita, il quale a sua volta, secondo la legge dell'occulto, deve trasmetterlo ai suoi simili — i quali di solito lo ripagano con qualche forma di martirio fisico o mentale.

Cap. I. 3

Immortale è colui che discerne, e coloro che apprendono [da lui] le **dottrine** arcane **di** questo Insegnamento e osservano i [precetti] che vi sono scritti; poiché [la loro] ora è vicina.

PREFAZIONE

Questa è una dedica del libro a ogni mistico che riesca a penetrarne il significato interiore e a trasmettere ad altri studenti le dottrine occulte (foghi) in esso contenute. Poiché i «Logoi (oracoli)

del Signore» sono aforismi esoterici che racchiudono in sé la potenza del Pensiero Divino, e non sono semplici «parole» comprensibili a chi si attiene alle convenzioni. Allo stesso modo, «*propheteia*» non è semplicemente «profezia» nel senso divinatorio di predire eventi futuri; la parola significa letteralmente «parlare per conto di» (gli Dei); il compito del veggente è quello di ricevere e interpretare le verità insegnate nel mondo noetico, il regno del Logos. Gli scritti di Ezechiele, Zaccaria e degli altri «profeti» ebrei sono trattati esoterici sulla natura dell'uomo, sottilmente mascherati da predizioni. In essi, le nazioni e i personaggi interpretano i ruoli che *nell'Apocalisse* sono recitati dai corpi celesti.

La parola “*makarios*” significa molto più che semplicemente “beato”. Essa evoca lo stato degli dei immortali (anime emancipate), come espresso dal termine sanscrito “*sachchidānanda*”, “vero essere, coscienza e beatitudine”. All'uomo o alla donna che persegue con determinazione il sentiero della purezza e della devozione, giangerà inevitabilmente questa consapevolezza di immortalità e di calma spirituale; si tratta semplicemente di concentrare la mente sul Sé interiore immortale anziché sul sé esteriore che è sotto il dominio dell'alternarsi di morte e nascita. Questo ritorno mentale è la *metanoia* del *Nuovo Testamento*, non semplicemente «pentimento», ma «cambiamento di mente» dal modo di pensare mortale a quello immortale.

Cap. I, 4, 5

Giovanni alle sette Comunità che sono in Asia:
Grazia a voi e pace, da [il Dio in trono]

) che [per sempre] è, che era e che viene, e dai sette Spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù il Consacrato, quel testimone degno di fede, il primogenito tra «i morti» e il primo tra i governanti della terra.

COMMENTO

La parola *ekklésia*, che significa assemblea o gruppo di persone riunite per uno scopo particolare, una comunità, si applica in modo molto appropriato, nell'allegoria, a un plesso nervoso, o ganglio, costituito da cellule con nucleo che fungono da centro di forza nervosa per le fibre ad esso collegate. Le sette Comunità sono i sette gangli principali; in seguito si trasformano in «sette piccoli candelabri», essendo ogni ganglio un piccolo cervello, una fonte minore di luce nel corpo, così come il cervello è la grande fonte di luce, o sole microcosmico; e poi si trasformano quasi immediatamente in «sette sigilli» su una pergamena, poiché le *cliakras* sono infatti sigillate nella persona materialistica, per quanto riguarda le loro funzioni psichiche.

Il Dio in trono è il Primo Logos, che dimora nell'Eterno, e non deve essere considerato come incarnato, ma piuttosto come colui che avvolge con la sua ombra l'uomo sulla terra. Si usa il termine «che viene» (*erchomenos*) perché il participio futuro del verbo «essere» (*esomenos*) trasmetterebbe un concetto metafisico errato; «era», all'imperfetto, esprime un'azione ancora in corso, mentre il futuro, «sarà», implicherebbe qualcosa che non esiste ancora

esiste, mentre il Logos è rappresentato come sussistente in un Presente infinito che include in sé il Passato e il Futuro. Nel suo *Vangelo* (viii, 58) Giovanni esprime la stessa idea con le parole: «Prima che Abramo nascesse, io *sono*». Così anche Platone insegna nel **Timeo** (38) che è errato attribuire il passato e il futuro all'Eterno; «Poiché noi diciamo, infatti, che egli era, che è e che sarà; ma solo “egli è” si avvicina al vero concetto (*Logos*); poiché “era” e “sarà” vanno propriamente detti solo della generazione nel tempo».

I due Logoi sono praticamente uno, essendo la distinzione tra loro puramente metafisica.

I sette Soffi (*pneumata*), che compaiono in seguito come sette stelle (i sette pianeti), sono le Divinità Principali, Michele, Gabriele, ecc., che rappresentano sette aspetti del Logos. Îêsous Christos, il primogenito tra «i morti», è la Mente epistemonica (intuitiva); l'intuizione è la prima delle facoltà spirituali latenti dell'uomo a risvegliarsi, portando la certezza della conoscenza e diventando la forza dominante nella sua vita.

Il pronome «y o u», al plurale, in questa traduzione è scritto con uno spazio sottile, per distinguerlo da «you» al singolare.

Cap. I, 5, 6

A colui che, avendoci accolto con benevolenza e lavato dai nostri peccati nel suo sangue, ci ha anche resi governatori e officianti del suo Dio e Padre — a lui sia la gloria e il dominio per tutti gli eoni degli eoni! AMY N.

COMMENTO

Queste parole di Iòannês si riferiscono all'iniziazione che egli ha attraversato e che sta per descrivere. La lustrazione (*baptismos*) del sangue, che libera dal peccato, è la pioggia di fuoco purificatore (il «sangue» del Logos) riversata dalle Divinità ferite dai sette flagelli. Con un'audace similitudine orientale, una variante della parabola del figliol prodigo, il Sé superiore è rappresentato mentre accoglie ospitalmente il viandante rientrato, il sé reincarnato, e lo lava dalle macchie del viaggio.

A ciascuno dei pianeti è assegnato un attributo distintivo; e qui «dominio» si applica al Sole, e «gloria» alla Luna.

L'Amén è l'equivalente greco dell'*Aum* sanscrito, quest'ultimo pronunciato con una prolungazione nasale, chiamata *ardha-mâtri*, «mezza misura», dando così origine all'apocalittico «un tempo, [due] tempi e mezzo tempo». Usata in un certo modo, questa parola ha il potere, attraverso la correlazione tra suono ed elettricità vitale, di risvegliare lo *speiréma*, ovvero la forza rigenerativa. Per usarla efficacemente, occorre conoscere non solo la sua corretta pronuncia, ma anche il colore predominante e la nota chiave della propria aura.

CAP. I. 7

Ecco! Egli viene in mezzo alle nuvole, e ogni occhio lo vedrà, e coloro che lo hanno trafitto [lo vedranno]; e tutte le tribù della terra lo piangeranno. In verità! AMEN.

COMMENTARIO

Gli occhi che lo vedono sono i centri noetici; coloro che «lo hanno trafitto» sono le percezioni sensoriali; e le «tribù» sono gli elementi pentiti della costituzione mentale e psichica. Le «nuvole» sono le forze auriche; qui sembra che si faccia riferimento al nimbo piuttosto che all'aureola; quest'ultima avvolge l'intero corpo, mentre il nimbo è limitato alla testa. Nell'arte cristiana convenzionale il nimbo del «Padre» (che è, di fatto, il Primo Logos e *non* la Divinità Suprema) è rappresentato con una forma triangolare, da cui si irradiano raggi di luce; quello del Crocifisso (il Secondo Logos) contiene una croce; e quello della Vergine (Arche) presenta un cerchio di stelle. Nel Christos-mythos vi sono *due crocifissioni*, corrispondenti rispettivamente alla generazione e alla rigenerazione. La prima crocifissione è la discesa dell'anima nella materia, quando il corpo fisico diventa la sua «croce» e i cinque sensi sono le sue cinque «ferite»; la figura umana, con le braccia distese, forma una croce, e i sensi oggettivi sono vie che allontanano dallo spirito. La seconda crocifissione è l'ascesa dell'anima allo spirito attraverso il rito di iniziazione, o conquista di sé, quando si dice misticamente che essa sia crocifissa nel cervello — nel *luogo* chiamato *Golgoltha*, «il cranio».

Cap. 1. 8

«Io sono l'Alfa e la fi», dice il Maestro, il Dio che [per sempre] è, che era e che viene, l'Onnipotente.

COMMENTO

In contrapposizione all'annuncio della venuta del Crocifisso, il Primo Logos non crocifisso, l'Eterno, dichiara: «Io sono il e la o», formula che comprende le cinque vocali intermedie, E, H, I, O e T, ed equivale a dire: «Io sono le sette vocali in una». Cedrenus afferma (p. 169) che i Caldei simboleggiavano la Luce della Ragione (*noêsis*) con le vocali « ». Queste due vocali, la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, erano assegnate alla Luna e a Saturno, mentre i pianeti intermedi corrispondevano alle altre cinque vocali nel loro ordine. Pertanto Achille Tatius (*Isago* (p. 136) attribuisce correttamente le sette vocali ai pianeti come segue: A, Luna; E, Mercurio; H, Venere; I, Sole; O, Marte; T, Giove; e n, Saturno. Le sette Potenze Planetarie sono potenziali nel Primo Logos; nel Secondo Logos diventano potenze manifestate. Il titolo «Onnidominatore» è solare; *Hêlios panlokralôr* domina tutti i pianeti, e il titolo è applicabile a entrambi i Logos. La versione rivista mantiene l'anacronistico «Omega», una parola coniata nel Medioevo per designare la lettera n.

Cap. I, 9—11

Io, Iöannês, che sono tuo fratello, nonché tuo compagno nella prova, nel governo e nella pazienza di Iêsous, giunsi sull'isola chiamata Patmos, attraverso la dottrina arcana del Dio e

attraverso la testimonianza di Iésous. Mi trovavo in stato di estasi nel giorno del Signore, e udii dietro di me una **voce** forte, simile al suono di una tromba, che diceva: **«Scrivi in un rotolo ciò che vedi e invia [il messaggio] alle sette Chiese che sono in Asia: a Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea».**

COMMENTO

La serena pazienza è una delle qualità indispensabili dell'aspirante alla conoscenza spirituale, così come lo è il «dominio», ovvero il primato dell'intelletto superiore, il Nous (Iésous), sulle facoltà inferiori. La prova (*thlipsis*) è quella dell'iniziazione, ora iniziata. Attraverso il risveglio della percezione noetica (la «testimonianza di Iésous») e la luce crescente proveniente dal Logos — lo schiarirsi dell'alba della nuova vita — l'aspirante rimane isolato e, nella desolata solitudine di chi ha abbandonato per sempre le illusioni dell'esistenza sensuale, ma non ha ancora visto l'alba dello spirito, dimora, per così dire, su un'isola, lontano dai suoi simili. Poi, attraverso la sua introspezione, giunge il messaggio del Grande Soffio, e nella sacra trance raggiunge *la* sua prima *aulopsia*, contemplando l'apparizione del proprio Logos.

Cap. I, 12-16

Mi voltai per vedere la Voce che mi stava parlando.
Dopo essermi voltato, vidi sette piccoli

candelabri d'oro, e in mezzo ai candelabri una [apparizione] simile al Figlio dell'uomo, che indossava [una veste] che gli scendeva fino ai piedi ed era cinto al petto con una cintura d'oro. La sua testa e i suoi capelli erano bianchi come la lana candida, [bianchi] come la neve; e i suoi occhi erano come una fiamma ardente. I suoi piedi erano simili a metallo fuso, come se fosse stato sciolto in una fornace. La sua voce era come il fragore di molte acque. Nella mano destra teneva sette stelle. Dalla sua bocca continuava a balenare una spada affilata a doppio taglio. Il suo volto era [luminoso], come risplende il sole per la sua forza intrinseca.

COMMENTO

Questa apparizione è un'immagine fantasiosa del Sole come *Panaugeia*, ovvero fonte di luce che irradia ovunque; e come tutti gli enigmi di Iöannês è ingegnosamente

. La «voce» che parla è l'aspetto primario del Secondo Logos, in cui le sette «voci» o vocali (poiché *phôné* è l'unica parola greca che indica sia «vocale» che «voce») si differenziano. Come Luce solare onnipervadente, egli cammina tra i sette candelabri d'oro, i sette corpi planetari, tenendo nella mano destra le loro sette «stelle», la luce che egli conferisce loro. La figura del Logos qui descritta è un'immagine composita dei sette pianeti sacri: ha i capelli bianchi come la neve di Crono ("Padre Tempo"), gli occhi fiammeggianti di Zeus "dalla vista pervasiva", la spada di Ares, il volto splendente di Helios, e il *chitôn* e la cintura di Afrodite; i suoi piedi sono di mercurio, il

metallo sacro a Ermete, e la sua voce è simile al mormorio delle onde dell'oceano (le «molte acque»), alludendo a Selene, la dea della Luna delle quattro stagioni e delle acque. Se avesse attribuito alla figura i piedi alati di Hermes, o se avesse usato il termine comune *hydrargyros* («argento d'acqua») per indicare il mercurio, l'enigma sarebbe risultato fin troppo ovvio; così Iñannes ha impiegato il termine arcaico *chalkolibanon*, che evidentemente ha preso in prestito da Platone, per designare il materiale utilizzato nella fabbricazione dei piedi del suo Logos Planetario. Platone parla del *chalkolibanon* (Krifins, p. 114) come di un metallo estratto dagli Atlantidei e da loro considerato il più prezioso tra i metalli, eccetto l'oro — cosa che effettivamente è, nella serie delle corrispondenze esoteriche. Egli non lo descrive, ma afferma: «*Il chalkolibanon* ora è solo un nome, ma allora era qualcosa di più di un nome», un'affermazione che non è altro che un commento sarcastico sulla degenerazione spirituale dei tempi. Ma nella sua opera alchemica altamente tecnica, il **Timaios** (p. 59), egli descrive inequivocabilmente questo metallo, chiamandolo semplicemente **chalkos** e classificandolo come un metallo primario accanto all'oro, come «una sorta di fluido brillante e condensato». Il termine è reso con «ottone fine» nella versione autorizzata, sebbene l'ottone fosse sconosciuto ai Greci, che utilizzavano un bronzo composto da rame e stagno. Ma «*chalkos*» era usato come termine generico per indicare il metallo, oltre che il rame in particolare; e «*chalkolibanon*» è semplicemente il «metallo che si forma in gocce», proprio come la resina che trasuda da un albero. Non è né «ottone» né «resina da incenso», ma semplicemente mercurio — fluido, «come se fosse fuso in una fornace».

Questa figura del Sole come sovrano dei pianeti è un simbolo del Sé incarnato, il Secondo Logos; e, come indicato nella descrizione dell'apparizione, i sette pianeti sono in ordine inverso, poiché il Secondo Logos è il *riflesso capovolto* del Primo: l'uomo celeste è, per così dire, a testa in giù quando si incarna nel mondo materiale. Il significato di questa inversione si sviluppa più avanti nel dramma apocalittico.

Descrizioni simili del «figlio dell'uomo» si trovano in *Ezechiele*, *Zaccaria* e *Daniele*, ma sebbene simili non sono le stesse; poiché *l'Apocalisse* è sui *generis*, e mentre Iòannès *apparentemente* prende in prestito molti simboli e immagini poetiche dagli scritti antichi, di solito li impiega per velare il suo vero significato, conferendo loro un significato diverso o variante. Pertanto, gli esoteristi che tentano di seguire questi presunti parallelismi non potranno che essere fuorviati e confusi, come senza dubbio Giovanni intendeva che fossero; e, poiché questo commento non si occupa dell'esoterismo degli scritti ebraici, i consueti riferimenti ad essi saranno omessi. I veri parallelismi tra *l'Apocalisse* e gli scritti di Platone sono molto più numerosi e sorprendenti di quelli ingannevoli che si trovano nelle Scritture ebraiche.

Cap. I, vv. 17-20

Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come un morto.

Egli posò la sua mano destra su di me, dicendo:

«Non temere. Io sono il Primo [Adamo] e l'Ultimo [Adamo], colui che è Vivo. Sono diventato un 'uomo morto

»; ed ecco, io vivo per tutte le generazioni, e possiedo le chiavi della Morte e dell'Invisibile. Scrivi le [glorie] che hai visto, anche quelle che *sono*, e quelle che stanno per essere raggiunte subito dopo di esse, [a cominciare dal] mistero delle sette stelle che hai visto alla mia destra, e dei sette piccoli candelabri d'oro. Le sette stelle sono le Divinità delle sette Società; e i sette piccoli candelabri sono le sette Società.

COMMENTO

Il principio esoterico relativo al «Primo e all'Ultimo» è espresso molto chiaramente da Paolo (I *Cor.* xv. 22, 45): «Poiché, come nell'Adamo [l'uomo] tutti sono diventati moribund, così anche nel Cristo [l'uomo] tutti sono riportati alla vita». «Il primo uomo, Adamo, nacque in una forma psichica vivente (*psyché*), l'ultimo Adamo in un soffio generatore di vita (*pneuma*)».

Il Logos, o Uomo Divino, diventa «morto» durante il lungo ciclo dell'evoluzione materiale; ma quando emerge dalle condizioni materiali attraverso il risveglio della facoltà epistemonica, o intuizione spirituale, viene riportato alla vita; poiché l'uomo possiede allora la coscienza dell'immortalità e detiene le chiavi con cui può aprire le porte della prigione del mondo fisico («Morte») e del mondo psichico, o Ade, l'«Invisibile». Questa rappresentazione della vita incarnata come oscuramento dell'anima simile alla morte è molto comune nell'antica letteratura mistica. Platone propone ripetutamente l'idea,

come nell'etimologia giocosa del *Kratylo* (p. 400): «Alcuni dicono che il corpo (*sâma*) sia la tomba (*séma*) dell'anima, che può essere considerata sepolta nella nostra vita presente».

Le città delle sette Società si trovavano sul



Le sette città dell'Asia

sulla terraferma, non lontano da Patmos. A partire da Efeso, la più vicina all'isola, si estendevano in forma circolare, rispondendo così mirabilmente allo scopo dell'allegoria. Ma la storia attesta con certezza che a Tiatira non esistesse alcuna comunità cristiana, mentre per le altre città vi sono alcuni dubbi. Efeso

era famosa per il suo meraviglioso tempio dedicato a Diana, la dea cacciatrice, che i Romani associavano al segno del Sagittario; e Sardi aveva un tempio dedicato alla dea Rea, la «Madre», che rappresentava l'esatto opposto morale della casta Diana. A Pepuza, un luogo desertico in Frigia non lontano da Patmos e dalle sette città, sorgeva un centro dei Misteri mitraici.

Una peculiarità marcata dell'*Apocalisse* e del quarto *Vangelo* è l'uso costante di forme diminutive, come «piccoli candelabri»; poiché in entrambe le opere Giovanni tratta del microcosmo. I piccoli candelabri sono i *chakra*, e le loro «stelle» sono le forze differenziate della *speiréina*.

CAPITOLO II. 1—7

«Scrivi alla Divinità della Comunità di Efeso:
 “Queste [parole] dice colui che con la sua mano
 destra domina le sette stelle, colui che cammina in
 mezzo ai sette piccoli candelabri d'oro: conosco le
 tue opere, la tua fatica e la tua pazienza, e so che non
 sopporti gli uomini malvagi. Hai messo alla prova
 coloro che si fingono apostoli (e non lo sono!) e li hai
 trovati falsi. Hai perseverato e hai pazienza; per
 amore del mio nome ti sei affaticato e non ti sei
 stancato. Ma ho [questa accusa] contro di te: hai
 abbandonato il tuo primo amore. Ricordati, dunque,
 da dove sei caduto; ravvediti e compi le opere di
 prima — altrimenti, venendo presto da te, sposterò il
 tuo candelabro dal

posto, a meno che tu non ti ravveda. Ma hai questa [virtù], che detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti

ciò che lo Spirito dice alle Chiese. «AL VINCITORE — a lui concederò di mangiare [il frutto] dell'albero della vita che sta in mezzo del Giardino di Dio.

COMMENTO

A questa Società il Logos si rivela nel suo aspetto di MEMORIA, la facoltà di ricevere e conservare le impressioni, che unisce passato, presente e futuro, ed è quindi la forza da cui dipende la continuità della coscienza individuale. La memoria, sempre operosa e instancabile, accumula tutte le esperienze dell'individuo, lungo il lungo del ciclo delle incarnazioni, e nessun ricordo va mai perduto, tranne quelli malvagi che subiscono la “seconda morte” dopo la purificazione finale dell'anima.



Il *chakra mûlâdhâra* (rappresentato da Efeso) si trova alla base del midollo spinale e, trovandosi così al polo inferiore del sistema cerebrospinale e al punto di partenza del susfiumnñ, è direttamente collegato a quello più elevato, il *sahasrâra*, o conarium; poiché, come già spiegato, il piano inferiore della vita è il riflesso invertito di quello superiore. Per questo si dice che abbia abbandonato il suo primo amore (il divino

che si è trasformato in amore umano), e gli viene detto di ricordare da dove è caduto e compiere le prime opere —cioè riversare la propria forza nel primo e più elevata La *chakra*, il centro cerebrale rigenerativo. qualità di questo *chakra* conserva ancora in parte l'amore superiore, un attaccamento alla purezza e un'avversione per la sensualità e ogni perversione della funzione creativa. Si dice quindi che abbia smascherato i ciarlatani impuri e che aborrisca le opere (riti segreti) dei Nicolaiti. Questi ultimi erano una setta pseudo-occultista che praticava le forme più vili di stregoneria fallica. Il culto impuro della «Grande Madre», chiamata Rea, Cibele, Astarte e con altri nomi, era molto diffuso in Asia, e numerosi erano i suoi templi, con le loro «donne consacrate». Ma nella mitologia più antica Rea non era così degradata.

Il raggiungimento della conoscenza spirituale è in effetti il processo di ravvivare la memoria dell'Io incarnante in relazione ai mondi celesti, prima che rimanesse imprigionato nella materia; e questa memoria delle cose divine può essere richiamata solo attraverso l'azione del *paraklêtos*, la forza rigenerativa. Perciò, sotto questo aspetto, si dice che il Nous tenga nella sua presa le sette stelle e cammini tra i sette piccoli candelabri. Secondo Platone, ogni vera conoscenza deriva dal «ricordo delle cose in cui dimora il Dio»: le anime immature, che non possono «nutrirsi della visione della verità», non riescono a essere «iniziate ai misteri dell'Essere e si nutrono del cibo dell'opinione», ma chi impiega correttamente questi ricordi viene continuamente iniziato ai misteri perfetti e solo così diventa perfetto.

Quando il sole entra in ciascun segno dello zodiaco, si dice, astrologicamente, che «conquisti» il segno e ne assimili la qualità particolare; e lo stesso si dice della *kundalini* mentre attraversa i chakra. Perciò l'eroe dell'*Apocalisse*, che è il Nous, o Sole microcosmico, è chiamato «il Conquistatore».

Il premio per il Conquistatore, nell'aspetto qui presentato, è la Memoria Eterna: egli mangerà il frutto dell'albero della vita (il frutto del ciclo vitale) nella dimora stessa di Dio, il Paradiso mistico, ovvero lo stato di beatitudine ineffabile.

In questo aspetto il Logos è Kronos (Saturno), il Dio del Tempo: la vocale corrispondente è la n, e la • qualità < s, «forza», il potere di trattenere e conservare.

CAP. II. 8—11

«Scrivi alla Divinità della Società di Smirne:
 “Queste [parole] dice il Primo [Adamo] e l'Ultimo [Adamo], che divenne un ‘uomo morto’ e tornò in vita: conosco la tua prova e la tua povertà (ma tu sei ricco!) e la profanità di coloro che si professano loudai — e non lo sono, ma sono un’assemblea dell’Avversario. Non temete le [prove] che state per affrontare. Ecco! L’Accusatore sta per gettare alcuni di voi in prigione, affinché siate sottoposti a processo; e avrete una prova di dieci giorni. Siate fiduciosi fino alla morte e io vi darò la corona della vita. Chi ha orecchie

orecchio, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Società.

«IL VINCITORE non sarà affatto punito dalla seconda morte.

COMMENTO

Qui il Logos si presenta nel suo aspetto di RAGIONE, la più alta intelligenza filosofica



da Zeus

(*noésis*), che nell'uomo carnale è dormiente, ma che si risveglia quando egli si volge alla seria considerazione delle questioni della vita superiore.

La facoltà di ragionamento, ostacolata dal cervello materiale, è poverissima; ma quando viene liberata dai

vincoli della materia è ricca di idee. Gli pseudo-loudai sono i dogmi irrazionali della religione exoterica, che vengono presentati come rivelazioni divine, sebbene siano palesemente contrari alla ragione e non siano altro che i semplici capricci della mente frenetica quando sotto lo stimolo della natura devozionale perversa, e provengano, pertanto, non dal Logos ma dal suo avversario, Satana, il nemico della luce intellettuale. La lingua ebraica era inizialmente un gergo sacerdotale segreto di origine egizia, e san Gregorio di Nissa afferma (*Oratio*, p. 12) che gli uomini più dotti del suo tempo sapevano con certezza che essa non era antica quanto altre lingue e non divenne la lingua parlata dagli ebrei se non dopo la loro partenza dall'Egitto. Il termine «ebreo» è

utilizzata in tutta l'*Apocalisse* nel suo significato cabalistico, ovvero per indicare chi possiede conoscenza esoterica, un iniziato; come nella massima cabalistica: «La pietra diventa una pianta, la pianta un animale, l'animale un uomo, l'uomo un ebreo e l'ebreo un Dio». Da qui nacque il mito del «popolo eletto».

I «dieci giorni» si riferiscono a un decano zodiacale e a un paranatellon — in questo caso, la costellazione del Drago, il «serpente arcaico», che è il pubblico ministero o l'accusatore, il «Diavolo» e «Satana» teologici.

Questo *chakra*, l'*adhishlhâna*, è il punto di partenza dell'idîi e del *pingala*, che nell'*Apocalisse* sono raffigurati allegoricamente come i «due testimoni», mentre il *sushumna* è il terzo.

La ricompensa del Vincitore è l'Immortalità Consapevole: egli indosserà la corona della vita, e nulla di ciò che ha origine nella mente spirituale passerà nell'oblio della seconda morte.

Questo aspetto del Logos è quello di Zeus (Giove), figlio di Crono e padre degli dei e degli uomini, che era anche chiamato *Zeus Triópês*, il «Trioculo», ed era rappresentato sull'Acropoli di Atene da una statua gigantesca con due occhi sul volto e uno in cima alla fronte. La vocale corrispondente è «Y», e l'attributo «Q», «abilità».

Cap. II, 12-17

«Alla Divinità della Società di Pergamo» scrivi:

«Queste [parole] dice colui che ha la spada affilata a doppio taglio: conosco le tue opere e dove

dimorate — dove si trova il trono dell'Avversario. State saldi nel mio nome e non avete rinnegato la fede in me nemmeno nei giorni in cui [l'oracolo uccise Antipa, il mio testimone fedele, che fu ucciso tra voi, dove dimora l'Avversario. Ma ho alcune [critiche] contro di te, perché lì hai coloro che sostengono l'insegnamento di Balaam, il quale insegnò a Balak a tendere un laccio davanti ai figli d'Israele, a mangiare [cibo] offerto agli spiriti e a prostituirsi. Così, inoltre, hai coloro che sostengono gli insegnamenti dei Nicolaiti, che io aborro. Riformatevi — ma se non lo farete, venendo da voi in fretta, li combatterò con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che il Soffio dice alle Società.

«AL VINCITORE — a lui concederò di mangiare una porzione della manna occulta; e gli concederò un sassolino bianco per il voto, e su quel sassolino [sarà] inciso un nome nuovo, che nessuno conosce tranne colui che lo riceve.

COMMENTO

A questa Società il Logos si presenta nel suo aspetto di VOLONTÀ, di principio energizzante, e porta, pertanto, la spada del Dio della Guerra. Pergamo rappresenta il *chakra manipuraka*, il plesso solare, che è il centro principale del sistema nervoso simpatico e la sede della natura epitu-metica — il Drago, o Satana, l'Avversario

del Logos. Platone afferma *nel *Timeo** (p. 70 *eI e segg.*) che i desideri sono «incatenati come una bestia selvaggia» nella regione compresa tra il diaframma e l'ombelico, «e sapendo che questo principio nell'uomo non avrebbe dato ascolto alla ragione» e «era incline a lasciarsi sviare dai fantasmi e dagli spettri della notte e anche di giorno, il Dio, tenendo conto di ciò, formò il fegato, per con-



Arès

con la natura inferiore e dimorasse lì, facendo in modo che fosse compatto, liscio e luminoso, e al tempo stesso dolce e amaro, affinché in esso l'energia dei pensieri, proveniente dalla mente (*nous*), potesse essere ricevuta come figure in uno specchio e proiettata come immagini». Così, egli dice, le potenze creative, affinché la natura inferiore «potesse ottenere una misura di verità, collocarono nel fegato il loro oracolo (to *monfeion*) — il che è una prova sufficiente che il Dio ha concesso la chiaroveggenza (*mantikên*) alla stoltezza dell'uomo». «Tale è dunque la natura del fegato, tale la sua funzione e il suo posto, come detto, formato per la chiaroveggenza». Questa, ovviamente, è la facoltà del *mantis*, ovvero dell'individuo dotato di «seconda vista»; e questo è anche il «testimone Antipa», che è stato effettivamente ucciso da coloro che hanno perso persino questa funzione psichica del fegato, oltre all'intuizione della natura intellettuale. ANTI-HA-X è semplicemente **MANTIX** camuffato, con la sua iniziale M convertita in *HA(pa)* e trasposta anagrammaticamente. Per risolvere l'enigma, è sufficiente combinare le lettere H e A, formando IAI, che, se invertito

forma una M accettabile — e, per inciso, spiega perché gli «eminenti studiosi» non siano riusciti a trovare una derivazione greca soddisfacente per la parola né alcuna testimonianza storica del presunto «martire».

La trappola di Balak, il consumo di cibo consacrato agli spiriti e la promiscuità sessuale si riferiscono tutte a varie pratiche goëtiche, la cui natura è meglio lasciare inspiegata.

La ricompensa per il Conquistatore, che con l'energia indomita della volontà sconfigge tutti i nemici malvagi presenti nella propria natura e si fa strada combattendo verso la regione pura della luce spirituale, consiste nel fatto che gli viene impartita la conoscenza segreta, la Gnosi, e gli viene concessa, per così dire, una scheda elettorale, venendo nominato e naturalizzato cittadino della repubblica degli iniziati.

Qui il Logos assume le sembianze di Arês (Marte). La vocale corrispondente è O, e l'attributo 6ür«yw, «forza».

CAP. II. 18—29

«Scrivi alla Divinità della Società di Tiateira:

«Queste [parole] dice il figlio del Dio, che ha gli occhi come una fiammata di fuoco e i piedi simili al metallo fuso: conosco le tue opere, il tuo amore, la tua fede, il tuo servizio e la tua pazienza; e so che le tue ultime opere [saranno] più grandi delle prime. Ma ho [una lamentela contro di voi, ovvero che tollerate la donna Lezabel, la quale, professandosi veggente, insegna e induce in errore i miei servi a prostituirsi e a

mangiare [cibo] offerto agli spiriti. Le ho concesso del tempo affinché potesse ravvedersi; ma lei non vuole smettere con le sue prostituzioni. Ecco! La getterò su un [letto di] malattia, e coloro che commettono adulterio con lei [li sottoporro] a una dura prova, a meno che non si ravvedano dalle loro opere. Ucciderò i suoi figli nel [mondo] della Morte; e tutte le Comunità sapranno che io sono colui che scruta nei reni e nei cuori. Darò [ricompense] a ciascuno di voi secondo le vostre opere. Ma a voi dico, al resto di Tiatira — a tutti coloro che non possiedono questo insegnamento, che sono rimasti ignari delle profondità dell'Avversario, come si dice — non impongo su di voi un fardello aggiuntivo. Tuttavia, ciò che possedete, conservatene il dominio finché io non venga.

«AL VINCITORE — che osserva anche le mie opere fino al periodo del perfezionamento — a lui concederò autorità sui popoli, ed egli li governerà con una verga di ferro (come vasi di argilla vengono schiacciati!), così come anch'io ho ricevuto [autorità] da mio Padre. E gli concederò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

COMMENTO

A questo centro il Logos si presenta nel suo aspetto di CONOSCENZA DIRETTA, la facoltà di cogliere la verità senza l'ausilio del ragionamento induttivo

; e in questo aspetto come il Sole, il puro splendore intellettuale

effulgenza
intellettuale,



Helios

egli non è il «figlio dell'uomo», ma è il «figlio di Dio», dotato degli occhi onniveggenti di Zeus e dei piedi alati di Ermete, unendo così gli attributi della Ragione Divina e del Pensiero Divino.

Thyateira rappresenta il *chakra nné-hala*, il centro cardiaco. Come il fegato, l'organo della divina-

zione, è il riflettore della mente nella regione epitumetica; così il cuore è l'organo che, nella regione phrênica, funge da riflettore del Nous ed è quindi il centro della coscienza psichica superiore.

Il riflesso corrispondente nel cervello è il conarium; e gli organi generativi, i «tre testimoni», ovvero l'analogo invertito della triade superiore, svolgono la stessa funzione psichica nella più bassa delle quattro divisioni somatiche; da qui l'allusione ai «reni» o ai «fianchi» — un eufemismo per *indicare i genitali*. Le quattro virtù elencate — amore, fede, servizio e pazienza — corrispondono alle quattro qualità noetiche trasmesse attraverso il cuore. La pseudo-veggente Lezabêl porta il nome e gli attributi della strega, moglie di Achab, di memoria maleodorante, nella **storia dell'Antico Testamento**.

Qui rappresenta quel tipo di psichismo emotivo ed erotico che talvolta si sviluppa in occasione di «risvegli religiosi» orgiastici e che è più caratteristico delle donne isteriche che degli esseri umani razionali.

Con questa prostituzione della mente e delle emozioni alla natura epithumetica più bassa, che provoca la disintegrazione morale e la dissipazione dell'energia
psichica,

talvolta si sviluppano facoltà medianiche che aprono vie di comunicazione con le ombre dei morti, quelle larve ripugnanti alle quali il medium fuorviato offre letteralmente in pasto gli elementi della propria personalità in disgregazione. La ricompensa per il Conquistatore — se anche egli presta ascolto alle opere del Logos, cioè osserva gli ammonimenti della mente spirituale — è il dominio assoluto sulle facoltà e sulle forze inferiori, che egli governa come con una verga di ferro; ed egli riceve la stella del mattino, che simboleggia l'Amore Divino che annuncia l'avvento del giorno della piena illuminazione spirituale

transition.

Qui il Logos assume l'aspetto di Hêlios (il Sole); la vocale corrispondente è I, e gli attributi, tre in numero, sono **«pároç»**, «dominio», **rkôûros**, «ricchezza», e **•ûx** «piwzêi», «gratitudine» o «tutta-grazia», quest'ultimo epiteto implica che il Logos-Sole riunisca in sé tutte le grazie, o buone qualità, dei sette pianeti.

CAPITOLO III. I —Ö

«Scrivi alla Divinità della Società di Sardeis:
 “Queste [parole] dice colui che possiede i sette
 Soffi del Dio e le sette stelle: conosco le tue
 opere: che hai il nome di essere vivo, ma che sei
 un uomo morto. Risvegliati
 [dalla morte] e rafforza gli [affetti] rimanenti che
 stanno per spegnersi; poiché non ho trovato le tue
 opere compiute davanti al mio Dio. Pertanto,
 ricorda come hai

ricevuto [questo messaggio] e [l'hai] ascoltato; osserva [i suoi precetti] e ravvediti. Se, dunque, non ti risveglierai, verrò su di te [silenziosamente] come [arriva] un ladro, e non saprai affatto a che ora verrò su di te. Ma a Sardi ci sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti, e cammineranno con me in [vesti] bianche, poiché ne sono degni.

«IL VINCITORE — egli sarà così vestito di vesti bianche, e io non cancellerò affatto il suo nome dal libro della vita, ma riconoscerò il suo nome davanti al mio Padre e davanti alle sue Divinità. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

COMMENTO

A questa Società il Logos si proclama nel suo aspetto di AMORE **DIVINO**, l'energia creativa divina

; ed egli è qui la sintesi dei sette pianeti (stelle) e le sette forze creative (*pneumatiche*),

corrispondendo così, in un certo senso, al Primo Logos, ovvero Er̄s.



Afrodite

Sardeis rappresenta il *vishuddhi*, il centro della gola,

che è direttamente collegato ai centri creativi inferiori, come dimostrano il cambiamento di voce al momento della pubertà e la voce da castrato dell'eunuco.

La gola è inoltre particolarmente sensibile alle emozioni più sottili.

Si dice che questo amore superiore abbia qui il nome di essere vivo, pur essendo in realtà morto; poiché le aspirazioni devozionali e gli affetti più puri dell'umanità sono infatti pietosamente deboli e moribondi. È proprio questa morte dei sentimenti morali che zittisce la voce della coscienza; eppure, in qualsiasi momento, quella coscienza può inaspettatamente farsi sentire, portando rimorso e dolore a colui che il Sé ha così improvvisamente risvegliato, piombando su di lui silenziosamente, come un ladro nella notte. Questa similitudine è ripetuta nel xvi. IS, con quasi la stessa formulazione.

La città di Sardi era un centro di culto di Venere, con un tempio dedicato ad Astartê.

La ricompensa per il Conquistatore è la purezza perfetta; e il **colore aurico** corrispondente a questo *chakra* (il suo «nome» esoterico) rimarrà nell'aureola (il libro della vita), o «gloria»; l'emozione si trasforma in gioia eterna.

In questo aspetto il Logos è Afrodite (Venere), la Dea dell'Amore; è solo in questo aspetto femminile che il Logos è la «Parola» creatrice (in un certo senso la potenza occulta del suono), e quindi identico a Vâch, «parola», che nella mitologia indù è anche Sarasvatî (Venere). La vocale corrispondente è H, e gli attributi sono NLOY, «invocazione», e joo-iXe, «regno» o «dominio».

CAP. III. 7—13

«Scrivete alla Divinità della Società di Filadelfia:

«Queste [parole] dice Colui che è Santo, Colui che è Vero, Colui che possiede la chiave di Davide, Colui che apre e nessuno può chiudere, Colui che chiude e nessuno può aprire: Ecco! Ho spalancato davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Poiché [so] che hai poca forza; e hai osservato la mia dottrina arcana, e non hai rinnegato il mio nome. Ecco! Io concedo [la liberazione ad alcuni di voi] dall'assemblea dell'Avversario [composta da coloro che professano di essere loudai, ma non lo sono, bensì mentono]. Ecco! Farò sì che vengano a prostrarsi ai vostri piedi e che sappiano che vi ho accolto con benevolenza. Poiché avete custodito la dottrina arcana della mia pazienza, anch'io vi custodirò fin dalla [prima] ora di quella prova che sta per abbattersi sull'intera patria, per mettere alla prova coloro che dimorano sulla terra. Ecco! Io sto venendo presto. Mantieni una salda presa sulla [virtù incrollabile] che possiedi, affinché nessuno possa portarti via la tua corona.

«**IL VINCITORE** — Lo renderò una colonna nell'adytum del mio Dio, e non ne uscirà mai più; e scriverò su di lui il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio, la nuova Gerusalem, che scende dal cielo dal mio Dio; e [scriverò su di lui] il mio nuovo nome. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

COMMENTO

Qui il Logos presenta l'aspetto del PENSIERO DIVINO, la natura pura e non mescolata dell'intelletto, o la luce non rifratta del Nous — il Pensiero non differenziato in pensieri, ma considerato come il principio energizzante della Mente, e il complemento del principio energizzante dell'Amore. «Il Santo» e «il Vero» sono identici a «il Buono» e «il Vero» di Platone, mentre l'aspetto correlato di Afrodite è «il Bello».



Secondo il misticismo cabalistico, ADaM sta per Adamo, Davide e Messia, rendendo il Messia la reincarnazione di Adamo e di Davide: questi rappresentano tre fasi del ciclo vitale dell'uomo, essendo Adamo lo stato primordiale dell'innocenza infantile, Davide l'adolescenza in cui il bene e il male lottano per il predominio, e Iêsous (Messia) la fase della **maturità** spirituale. Davide, nonostante tutta la sua viltà e le sue azioni malvagie, possedeva quella profondità di sentimenti virili, quell'ampiezza di mente filosofica e quell'intuizione poetica che promettono l'uomo spirituale; e queste erano la sua «chiave» per la porta che dà accesso alla coscienza spirituale. Si confronti con questo **il versetto xxii, 16** e il commento.

Filadelfia rappresenta il *chakra* fi/nfi, il centro sulla fronte. Questo centro è il punto di divergenza della luce **aurica**, il cui colore rivela infallibilmente lo stato spirituale di ciascun individuo. Pertanto, se la luce che da esso si irradia è

giallo-dorata, è il «nome» del Sole; se è opaca rosso o verde, è il «marchio della Bestia».

La ricompensa del Vincitore è quella di diventare una forza sostenitrice nel mondo spirituale, senza più reincarnarsi, ma dimorando nella città eterna, il corpo solare.

L'aspetto del Logos qui è quello di Ermete (Mercurio), il Dio della Saggezza Occulta. La vocale corrispondente è E, e gli attributi sono r<pJ «onore» e c<>rpp<'a, «liberazione».

CAP. III. 14—22

«Scrivi alla Divinità della Società di Laodicea:

«Queste [parole] dice l'AMñN, il testimone credibile e veritiero, l'origine del mondo organico di Dio: conosco le tue opere, che non sei né freddo né caldo. Vorrei che tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, né caldo né freddo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Poiché dici: "Sono ricco, mi sono arricchito e non mi manca nulla», e non sai di essere sfinito, pietoso, mendicante, cieco e nudo, ti consiglio di comprare da me oro purificato dal fuoco — affinché tu possa diventare ricco — e vesti bianche — affinché tu possa vestirti e la vergogna della tua nudità non sia evidente — e un collirio per ungere i tuoi occhi — affinché tu possa vedere. A tutti coloro che amano, io li rimprovero e li istruisco. Perciò

quindi siate zelanti e ravvedetevi. Ecco, io sto alla porta e busso delicatamente. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui; cenerò con lui, ed egli con me.

«**IL VINCITORE** — A lui concederò di sedere con me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con mio Padre sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

COMMENTO

A questa Comunità il Logos si annuncia come la **SOSTANZA DIVINA**, l'Arché, da cui hanno origine tutti gli elementi, sia sottili che grossolani, comprese quelle forme di materia che il fisico moderno classifica come "forze".

Laodicea rappresenta il *chakra sahas-râra*, l'«occhio non ». Da qui l'allusione al «collirio» frigio.



Né fredda né calda, cioè priva sia della ragione spassionata sia del fervore devozionale, ma tiepida e nauseante per la mente spirituale, la mente inferiore si vanta tuttavia della sua presunta ricchezza di conquiste intellettuali; eppure, senza l'oro dell'affinamento spirituale e le vesti bianche della purezza, queste conquiste sono scarse e sgradevoli.

La ricompensa del Conquistatore è quella di condividere il trono del Dio, di diventare uno con il proprio Sé supremo.

Qui il Logos assume le sembianze di Selênê (la Luna), la dea dalle “braccia bianche” che governa le quattro stagioni e le acque. La vocale corrispondente è A; gli attributi sono 6o{n, “gloria”, e < oow<n, “autorità”.

Riassunti in una tabella con le relative corrispondenze, i sette aspetti del Logos sono i seguenti:

CORRISPONDENZE	PIANO ET* E VOCALI		ASPETTI	ATTRIBUTI	RICOMPENSE AI CONQUISTATORI
Centri generativi. (Terra.)	h (☉)	II	Memoria.	Forza.	Continuità della coscienza. (Albero della Vita.)
Ombelico. (Mare.)	Z (§)	T	Ragione.	Shill.	Essere vero. (Corona della vita.)
Cuore. (Fiumi e sorgenti.)	♂ (♀)	O	Volontà.	Forza.	Potere spirituale e conoscenza. (Marina occulta e sassolino per il voto.)
Testa. (Cielo.)	O	I	Conoscenza diretta.	Dominio. Ricchezza. Gratitude.	Dominio su tutte le facoltà. (Bacchetta di Tron.)
Sistema nervoso simpatico.	§	H	Amore divino.	Lode. Governo.	Beatitudine eterna. (Libro della Vita.)
Cerebro. spinal Sistema.	§	□	Pensiero divino.	Onore. Liberazione.	Emancipazione dalla reincarnazione. (Pilastro di AdyNm.)
Aura.	H	A	Divina.	Gloria. Autorità.	Il Corpo Solare. (Trono di Dio.)

Nelle sette benedizioni contenute *nell'Apocalisse* vengono indicati dodici attributi; di questi, tre sono assegnati al sole, due a ciascuno dei membri della triade superiore e uno a ciascuno di quelli della triade inferiore.

Quando le due triadi (con il sole sempre come pianeta centrale) vengono messe in parallelo, il risultato è un sistema quadruplo, in cui la facoltà cristica, *l'epistémé*, è isolata, mentre le altre facoltà sono accoppiate, come illustrato nella tabella seguente:

	PIANETI	FACOLTÀ	ATTRIBUTI
1.	Helios (Sole).	Cognizione diretta.	Dominio. Ricchezza. Grazie.
2.	Ares (Marte). Afrodite (Venere).	Volontà. Amore.	Forza. Lode. Dominio.
3.	Zeus (Giove). Ermete (Mercurio).	Ragione. Pensiero.	Abilità. Onore. Liberazione.
4.	Cronos (Saturno). Selene (Luna).	Memoria. Sostanza.	Forza. Gloria. Autorità.

CAPITOLO IV. 1—3

Dopo queste [cose] vidi; ed ecco, una porta si aprì nel cielo; ed era quella prima voce che [ora] udii, simile al suono di una tromba che mi parlava, [il Dio in trono] che diceva:

«Sali quassù, e ti rivelerò le [perfezioni] che devono essere raggiunte in futuro».

Immediatamente mi ritrovai nello stato di [trance] del Soffio. Ecco! Nel cielo era posto un trono, e sul trono era seduto [un Dio]. Il [Dio] in trono aveva l'aspetto di un opale e di una corniola, e un arcobaleno circondava il trono, simile nell'aspetto a un'acquamarina.

COMMENTO

Questa voce simile a quella di una tromba è quella del Primo Logos, l'Eterno Intronzato (cap. I, 8), e non quella del Logos Planetario che inviò i messaggi alle sette Società.

I nomi delle pietre preziose in greco sono piuttosto incerti; ma qui è ovvio, dal contesto, che la « » fosse ciò che oggi viene chiamato opale, e la *q<Ipaybos* l'acquamarina, o berillo blu.

Le divisioni somatiche dell'*Apocalisse* concordano con il simbolismo del tabernacolo ebraico, salvo che quest'ultimo era semi-esoterico, seguendo il sistema tripartito. Così Giuseppe Flavio dice del tabernacolo e della sua disposizione: «Essi rappresentano in qualche modo l'universo. Infatti, delle tre parti in cui è suddivisa la lunghezza del tabernacolo, le due in cui è consentito l'accesso ai sacerdoti che offrono i sacrifici rappresentano la Terra e il Mare, che sono aperti a tutti, mentre la terza parte, a loro inaccessibile, è come il Cielo, riservato a Dio, poiché è la sua dimora».

CAP. IV. 4—8

Intorno al trono c'erano ventiquattro troni, e sui troni [vidi] seduti ventiquattro Anziani, vestiti di vesti bianche e [con] corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano fulmini, tuoni e voci; e [c'erano] sette lampade di fuoco che ardevano davanti al

trono, che sono i sette Soffi di Dio. Davanti al trono [c'era uno splendore] simile a un mare di vetro, come cristallo. Al centro del trono e in cerchio attorno al trono [c'erano] quattro Esseri, pieni di occhi davanti e dietro. Il primo Essere era simile a un Leone; il secondo Essere era simile a un giovane Toro; il terzo Essere aveva il volto di un Uomo; e il quarto Essere era simile a un'Aquila in volo. I quattro Esseri, aventi ciascuno sei ali, sono pieni di occhi tutt'intorno e all'interno; e incessantemente, giorno e notte, continuano a dire:

«Santo, santo, santo [è] il Signore Dio, l'Onnipotente, che *era*, che [per sempre] è e che viene!»

COMMENTO

I quattro Esseri, o quattro Poteri operativi del Logos, corrispondono ai quattro grandi piani dell'esistenza e, pertanto, anche alle quattro ***manleia***, ovvero agli stati di visione, su ciascuno di quei piani. (Quando Iöannes parla di essere «nel Soffio», usa la parola *pneuma* al posto di *manleia*, «trance», poiché quest'ultima sarebbe troppo esplicita per scopi allegorici.) Ciascuno di questi quattro stati di chiaroveggenza presenta una fase soggettiva e una oggettiva sul piano a cui si riferisce; e ciò è simboleggiato dai numerosi occhi esterni e interni degli Esseri. Come già spiegato, il Nous ha il suo «riflettore» in ciascuna delle quattro divisioni somatiche. In quanto potenze macrocosmiche, i quattro Esseri sono misticamente i quattro quarti dello zodiaco, i quattro bracci,

per così dire, del sole; e in quanto forze solari, ciascuno è un settinato, che irradia da un punto focale nelle sei direzioni dello spazio. Analogamente, i periodi di tempo sono divisi in quarti, come l'anno, che ha quattro stagioni, ciascuna contenente tre mesi, a loro volta suddivisi in quindicine luminose e oscure, per un totale di ventiquattro periodi di questo tipo, corrispondenti alle ventiquattro ore del giorno. Le forze che, sia nel macrocosmo che nel microcosmo, governano in successione questi vari periodi di tempo sono i ventiquattro «uomini molto anziani» (*presbyteroi*), gli Antichi, e sono identiche alle ventiquattro ali dei quattro Esseri.

Il mare vitreo è l'etere specializzato nel cervello; l'aura dei *chakra* è rappresentata dalle sette lampade di fuoco o Soffi.

CAP. IV. 9—11

E ogni volta che gli Esseri rendevano gloria, onore e grazie al [Dio] seduto sul trono, a colui che vive per tutti gli eoni degli eoni, i ventiquattro Antichi continuavano a prostrarsi [uno dopo l'altro] davanti al [Dio] seduto sul trono, adorando colui che vive per tutti gli eoni degli eoni, e lasciando cadere le loro corone davanti al trono, dicendo:

«Tu sei degno, nostro Signore e nostro Dio, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza; poiché tu hai creato l'universo, e per la tua volontà esso esiste ed è stato stabilito».

COMMENTO

Le forze presiedono a turno ai periodi di tempo; così nell'aura umana un *tattva* governa ogni ora, e il suo particolare colore psichico predomina nell'aura durante quel periodo. Perciò gli Antichi sono raffigurati mentre rendono culto davanti al trono, ciascuno rendendo omaggio a turno e gettando a terra la propria corona, cedendo il proprio dominio a colui che segue.

CAPITOLO V. 1, 2

Vidi alla destra degli [Dei seduti sul trono] un rotolo, scritto all'interno e sul retro, saldamente sigillato con sette sigilli. E vidi una potente Divinità proclamare a gran voce:

«Chi è degno di aprire il rotolo e di rompere i suoi sigilli?»

COMMENTO

Il rotolo è un documento misterioso che gli eoni divini hanno impiegato a scrivere, una Bibbia che, se letta correttamente, svela misteri cosmici e divini. È semplicemente il corpo umano, e i suoi sigilli sono i centri di forza da cui si irradia la forza formativa del Logos. Questi sigilli corrispondono alle sette Società e ai candelabri. L'espressione «scritto all'interno e sul retro» si riferisce all'asse cerebrospinale e al grande sistema simpatico.

La «potente Divinità», come indica l'aggettivo attributivo, è Crono, il Dio del Tempo, che nella mitologia è il più antico dei dodici grandi Dei.

CAP. V, 3-5

Nessuno — né nel cielo, né sulla terra, né sotto la terra — era in grado di aprire il rotolo, né [persino] di vederlo. Piansi molto perché non si trovò nessuno degno di aprire il rotolo, né [persino] di vederlo! Uno degli Antichi mi dice:

«Non piangere. Ecco! Il Leone, colui della tribù di Giuda, la radice di Davide, ha vinto: [egli è degno] di aprire il rotolo e i suoi sette sigilli».

COMMENTO

Qui Giovanni si concede una di quelle iperboli sarcastiche che non sono rare nel suo *Vangelo*. Coloro che non sono in grado di aprire i *chakra* di solito ignorano il fatto che il corpo è la lira di Apollo, lo strumento del Logos Solare, e quindi non lo vedono nella sua vera natura. Eppure, ai suoi tempi, la cecità spirituale era probabilmente meno diffusa che nell'epoca attuale; se applicata a quest'ultima, la sua affermazione diventa più letterale che iperbolica.

Il Leone è, ovviamente, il segno del Leone, che è anche il segno di Giuda. La «radice» dell'uomo è il suo Sé spirituale; poiché l'«albero della vita» mistico, l'uomo, è l'albero *ashvallha* capovolto, che ha le sue radici nei cieli e i suoi rami sulla terra: pertanto «la radice di Davide» è Davide reincarnato.

CAP. V, 6, 7

Vidi; ed ecco! In mezzo al trono e ai quattro Esseri, e in mezzo all'An-

Antichi, c'era un Agnello in piedi, come se fosse stato sacrificato, con sette corna e sette occhi, che sono i sette Soffi del Dio, inviati in tutta la terra. Egli venne — ha preso [il rotolo] dalla mano destra di [Dio] seduto sul trono!

COMMENTO

L'Agnello è una variante dell'Ariete; e l'«Agnello» qui è identico al «Leone della tribù di Giuda», poiché il segno del Leone è l'unica dimora del Sole, e l'Ariete è il luogo della sua massima esaltazione. A livello microcosmico, il Leone corrisponde al *chakra sahasrāra*, il «terzo occhio», e l'Ariete al nimbo, ovvero allo splendore cerebrale. Questo Agnello è il Nous incarnato, il Sole intellettuale, che può essere considerato come il Terzo Logos: l'uomo così com'è sulla terra. Le corna e gli occhi sono i sette poteri noetici dell'azione e le sette facoltà percettive noetiche. Pertanto l'Agnello rappresenta il neofita, la cui natura interiore si sta risvegliando e che sta per affrontare le prove di perfezionamento, o iniziatiche.

CAP. V, 8-10

Quando ebbe preso il rotolo, i quattro Esseri e i ventiquattro Anziani si prostrarono davanti all'Agnello, ciascuno con una lira e un piattino d'oro pieno di offerte di incenso, che sono le preghiere dei devoti. E intonarono un nuovo canto, dicendo:

«Tu sei degno di prendere il rotolo e di aprirne i sigilli; poiché sei stato immolato e con il tuo sangue hai riscattato per Dio [le virtù] da ogni tribù, lingua, nazione e popolo, e li hai resi [un] regno e sacerdoti per il nostro Dio; ed essi regnano sulla terra».

COMMENTO

Ciascuno degli Antichi, come qui descritto, possiede un piattino, il *phialé*, una coppa a forma di disco utilizzata per versare libagioni agli dei, e inoltre, come Apollo, possiede una lira. La *phialé* simboleggia il *chakra* («disco»), o ganglio, e la lira le fibre nervose ad esso collegate. Ogni *chakra* ha una sua qualità, un colore, un suono e un odore di incenso distintivi, tutti percepibili dai sensi psichici. I quattro simboli impiegati nelle quattro conquiste — il sigillo, la tromba, la falce e il piattino per le libagioni — rappresentano in modo appropriato i *chakra*. Il neofita è degno di assumere il controllo del meraviglioso meccanismo psichico del corpo, di “conquistare” i suoi *chakra*, tendendo il proprio organismo flaccido finché non sia teso e vibrante come una lira nelle mani di un musicista, poiché in molte incarnazioni, in ogni nazione e in molte condizioni di vita, ha acquisito le caratteristiche più nobili di ciascuna e le ha plasmate in un carattere — un regno, in verità, — in cui esse sono gli elementi dominanti.

Il coro di lode dei quattro Esseri e dei ventiquattro Antichi è il primo dei sette cori del dramma.

CAP. V. 11 — 14

Vidi; e udii una voce di molte Divinità attorno al trono, degli Esseri e degli Antichi — erano miriadi di miriadi — che dicevano a gran voce:

«Degno è l'Agnello sacrificato di ricevere la forza, la ricchezza, l'abilità, la potenza, l'onore, la gloria e la lode».

Ogni essere esistente che si trova nel cielo, sulla terra, sotto la terra e sul mare — l'universo racchiuso in essi — udii dire:

«Al [Dio] seduto sul trono e all'Agnello siano la lode, l'onore, la gloria e il dominio per tutti gli eoni degli eoni!»

E i quattro Esseri dissero: «**Amen**». E i ventiquattro Anziani si prostrarono e adorarono [Dio].

COMMENTO

I tre inni intonati in lode del Conquistatore e del suo Dio sono in accordo con l'usanza greca di intonare inni ad Apollo, il Dio del Sole, prima e dopo la battaglia o prima di qualsiasi impresa solenne; e sono qui molto appropriati, poiché il Conquistatore, il Leone-Agnello, rappresenta il Nous, o Sole microcosmico, e, avendo preso il rotolo, sta per affrontare le prove dell'iniziazione; e la parola Iêsous, che non è altro che un nome misterico per il Nous, presenta una somiglianza più che sospetta con Iêios, l'epiteto attribuito ad Apollo

poiché veniva invocato nei peani con il grido ripetuto «Iê», che lo salutava come il «Salvatore». Iêsous è evidentemente Iêios elevato a 888, l'Ogdoade gnostico (il Logos manifestato) in forma trinitaria.

L'Apocalisse segue lo stile delle tragedie greche nell'impiegare i cori per suddividere il dramma in atti. Di questi tre canti corali, il primo è intonato dagli Esseri e dagli Antichi, mentre nel secondo si uniscono le Divinità minori; entrambi questi peani sono in lode dell'Agnello sacrificale; mentre il terzo canto è un coro generale di tutte le potenze e le forze dell'universo microcosmico in lode dell'Agnello e del Dio in trono. Il primo inno è puramente esplicativo e spiega perché il neofita sia degno di aprire i sigilli; il secondo è un'evocazione delle potenze dei sette pianeti; il terzo è rivolto esclusivamente ai quattro pianeti superiori. Tutto ciò significa semplicemente che lo studente pratico della scienza sacra, il neofita, è qui impegnato nella meditazione mistica: con mente e sentimenti esaltati egli evoca il *paraklêlos* nella sua forma attiva come *speirêma*, la forza del serpente che apre i sette centri planetari, o «sette sigilli».

CAPITOLO VI. 1, 2

Vidi, quando l'Agnello aprì uno dei sette sigilli, e udii uno dei quattro Esseri dire con voce di tuono:

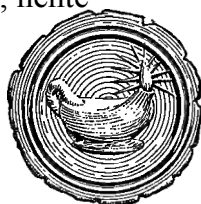
«Vieni!»

Vidi; ed ecco! [Uscì] un cavallo bianco. Colui [la Divinità] che lo cavalcava aveva un arco; a

gli fu data una corona, ed egli uscì da conquistatore, affinché potesse continuare a conquistare.

COMMENTO

Questo sigillo è l'*adhishthâna chakra*, quello prostatico, da cui hanno origine le correnti positive e negative. Corrisponde al Sagittario; hente il suo cavaliere, o reggente, è l'Arciere. In questo segno i Romani collocavano Diana, la LêtôTs greca, sorella di Apollo, che talvolta veniva raffigurata come una dea barbata; insieme rappresentano l'uomo maschile-femminile o androgino.



Sigillo

Questo
chakra

appartiene alla più bassa delle divisioni somatiche; tuttavia, come il cavallo bianco, quella divisione è superiore alle altre, e l'Arciere, Apollo-Diana, è il Conquistatore stesso, qui raffigurato mentre si appresta a intraprendere le sue conquiste e che riappare trionfante nella scena finale del dramma. Infatti il Logos, così come si riflette nel mondo materiale, è capovolto.

CAP. VI. 3, 4

Quando aprì il secondo sigillo, udii il secondo Essere dire:

«Vieni!»

Ne uscì un altro cavallo, rosso fuoco. Alla [Divinità] che lo cavalcava fu data [l'autorità] di togliere la pace dalla terra — affinché

[gli uomini] si massacrassero a vicenda — e gli fu data una grande spada.

COMMENTO

Questo sigillo rappresenta il *chakra* epigastrico, e il suo segno è lo Scorpione, la casa di Marte, il dio della guerra. Lo Scorpione viene solitamente, ma in modo improprio, indicato come corrispondente ai centri generativi; tuttavia, la vera sede della natura epithumetica è il plesso solare. Il cavallo rosso rappresenta la divisione somatica addominale, e il suo cavaliere, o reggente, che è la passione personificata, appare più avanti nel dramma nel ruolo del Drago rosso, identificato con Satana e Diabolos, il «Diavolo».

CAP. VI. S, Ö

Quando aprì il terzo sigillo, udii il terzo Essere dire: «Vieni!»

Vidi; ed ecco, [uscì] un cavallo nero. La [Divinità] che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. Udii come una voce in mezzo ai quattro Esseri che diceva:

«Una razione di grano per un *denaro*, e tre razioni di orzo per un denaro — e rendete giustizia a malapena all'olio d'oliva e al vino!»

COMMENTO

Qui è il *chakra* cardiaco che si apre; esso corrisponde alla Bilancia, e il reggente di questa

è il Pesatore, la mente inferiore discorsiva. Sebbene nel cuore non avvenga alcun vero e proprio processo di pensiero, si opera una distinzione tra la mente spirituale, o pura intelligenza, e la mente non spirituale, ovvero quella porzione della natura intellettuale che è contaminata dalle emozioni psichiche e dai desideri carnali; in altre parole, tra la mente che riflette la luce proveniente dall'alto, dal Nous, e la mente che assorbe le influenze provenienti dal basso, dalla natura animale. Questa sfera intellettuale inferiore può comprendere la più alta cultura, con risultati ammirevoli nella ricerca scientifica e nell'acquisizione della conoscenza, secondo i canoni convenzionali, ma con scarsa o nessuna intuizione spirituale o profondità filosofica di pensiero; per questo viene raffigurata nell'allegoria come una semi-carestia, una **scarsità** di razioni. Il Parsimonioso Pesatore che cavalca il cavallo nero appare più avanti nel dramma come la Bestia, il mostro marino in cui la teologia fantasiosa vede l'Anticristo.

CAP. VI, 7, 8

Quando aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto Essere che diceva:

«Vieni!»

Vidi; ed ecco, [uscì] un cavallo bruno. La [Divinità] che lo cavalcava — il suo nome era Morte, e l'Invisibile lo accompagnava. A loro fu data autorità sul quarto della terra, per uccidere con la spada, con la carestia e con la morte, e per mezzo delle bestie selvagge della terra.

COMMENTARIO

Il *chakra* laringeo è il più alto tra quelli che appartengono strettamente al sistema simpatico, mentre quelli che lo sovrastano si trovano nel cervello. Qui è indicato come reggente della più alta delle divisioni somatiche, il «cielo», o meglio il cielo *inferiore*, poiché la regione cerebrale è definita nell'*Apocalisse* come il cielo medio, o zenit, in quanto dimora di Dio. Platone, nel **Faidro**, impiega nella sua allegoria due cavalli, corrispondenti alle nature intellettuale e epithumetica, con il Nous come auriga; ma solitamente il carro del Sole veniva raffigurato con quattro cavalli.

L'apparato vocale è, misticamente, l'organo creativo del Logos; e per questa e altre ragioni i cavalli bianco e baio sono raffigurati con i loro attributi scambiati. Il cavallo pezzato rappresenta la più bassa delle divisioni somatiche; e poiché il sesso esiste solo nei mondi fisico e psichico, i due, Morte e Ade (che rappresentano il principio generativo sui due piani), sono i suoi cavalieri, che uccidono con la spada, la carestia, il materialismo e le passioni animali. Essi ricompaiono in seguito sotto forma del falso Agnello dalle due corna, chiamato lo Pseudo-Veggente.

CAP. VI. 9—11

Quando aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che erano stati sacrificati a causa della dottrina arcana del Dio e a causa delle prove che possedevano. Essi gridarono a gran voce, dicendo:

«Fino a quando, o Tu che sei il Supremo, il Santo e il Vero, non giudicherai e non vendicherai il nostro sangue su coloro che abitano sulla terra?»

Furono date loro delle vesti bianche, una per ciascuno, e fu detto loro di **tacere ancora per un po'** di tempo, finché i loro compagni di schiavitù e anche i loro fratelli, che sarebbero stati uccisi proprio come loro, avessero compiuto [il loro corso].

COMMENTO

Il quinto sigillo corrisponde al segno del Cancro e *all'ājhā chakra*, ovvero al plesso cavernoso, che è strettamente collegato alla ghiandola pituitaria, il *membrum virile*, per così dire, del cervello. I centri cerebrali atrofizzati (“sacrificati”) vengono parzialmente risvegliati dallo *speiréma* in questa fase; ma vengono soppressi finché gli altri centri (i loro “bordelli”) non siano stati tutti messi in azione e poi “uccisi”, cioè messi in sospenso mentre i centri cerebrali vengono risvegliati. Essi ricevono tuttavia «vesti bianche», poiché in questo centro le correnti si biforcano e la loro luce inonda il b

Durante il ciclo della reincarnazione, tutti i *chakra* sono stati uccisi dagli elementi grossolani della vita materiale e sensuale; eppure conservano la «traccia» delle cose spirituali.

Sebbene il Leone preceda il Cancro, l'ordine in cui i *chakra* vengono risvegliati è diverso; poiché il Capricorno e il Leone appartengono piuttosto all'asse spinale che al sistema simpatico, e sono i due poli del primo.

CAP. VI. 12—17

Vidi quando aprì il sesto sigillo; ed ecco, ci fu un grande terremoto; il sole divenne scuro come un sacco [tessuto di pelo di cammello]; la luna divenne come sangue, e le stelle del cielo caddero sulla terra, come un fico lascia cadere i suoi primi fichi quando è scosso da un vento violento. Il cielo si ritirò come un rotolo che viene arrotolato; e ogni montagna e ogni isola furono spostate dai loro luoghi! I governanti della terra, i grandissimi, i comandanti, i ricchi, i potenti, ogni schiavo e ogni uomo libero si nascosero nelle caverne e tra le rupi delle montagne; e continuavano a dire alle montagne e alle rupi:

«Cadete su di noi e nascondeteci dal volto di [Dio] seduto sul trono e dall'ira dell'Agnello! Poiché il grande giorno della sua ira “è giunto, e chi potrà resistere?”»

COMMENTARIO

« Questo sesto sigillo è il *chakra mulâdhâra*, che si trova alla base del midollo spinale ed è il punto di partenza della corrente centrale, la *sushumnâ*, la forza rigenerativa, qui chiamata *ârgé* (energia fecondante) dell'«Agnello», il Nous. All'effondersi di questa forza elettrica ardente nel cervello, la mente si svuota e il novizio è consapevole solo di un terrore cieco; ciò è allegorizzato come l'oscuramento

del sole (la mente), la caduta delle stelle (i pensieri), la scomparsa del cielo (il concetto di spazio) e il panico degli abitanti della terra (le forze e le facoltà inferiori).

CAPITOLO VII. 1—3

Dopo queste [prove] vidi quattro Divinità in piedi ai quattro angoli della terra, che dominavano i quattro venti della terra affinché nessun vento soffiassse sulla terra o sul mare, né su alcun albero. E vidi un'altra Divinità [dominante] ascendere dal luogo di nascita del sole, con l'anello sigillare del Dio vivente; ed egli gridò a gran voce alle quattro Divinità alle quali era stata data [l'autorità] di punire la terra e il mare, dicendo:

«Non punite la terra, il mare né gli alberi finché non avremo contrassegnato [con il suo anello sigillare] sulla fronte gli schiavi del nostro Dio».

COMMENTO

Queste cinque Divinità sono i reggenti noetici dei cinque *prâna*, i venti vitali solari. Sono rappresentate nello zodiaco dai segni dei Gemelli, del Toro, dell'Ariete, dei Pesci e dell'Acquario, con i rispettivi pianeti. I quattro che custodiscono i punti cardinali sono i quattro poteri del Nous; e il quinto, che sorge dal luogo di nascita del sole (*analolé*), è il rappresentante dello stesso Nous e quindi porta il sigillo del Dio della Vita. Essi corrispondono

alle «cinque potenze luminose» degli *Upanishad*, quattro delle quali sono reggenti delle quattro direzioni dello spazio, mentre la quinta «sale verso l'immortalità». Sono queste forze noetiche che registrano nell'aura dell'uomo (il suo «rotolo della vita») ogni suo pensiero e ogni sua azione; e, poiché queste impronte auriche, come dischi fonografici, riproducono automaticamente i pensieri e le emozioni originali ogni volta che le forze agiscono nuovamente su di esse, producono così una concatenazione quasi infinita di causa ed effetto, di azione retributiva. Pertanto, risvegliando le forze occulte della propria natura, il neofita invoca questa ferrea legge della retribuzione, e tutti gli elementi buoni e malvagi della sua natura si schierano gli uni contro gli altri per lo scontro finale. Nell'allegoria, i principi inferiori devono essere castigati, mentre a quelli superiori deve essere impresso il sigillo dell'approvazione divina.

CAP. VII. 4—8

Ho udito il numero di coloro che furono sigillati: centoquarantaquattromila, sigillati da tutte le tribù dei figli d'Israele: della tribù di Giuda ne furono sigillati dodicimila; della tribù di Ruben, dodicimila; della tribù di Gad, dodicimila; della tribù di Aser, dodicimila; della tribù di Neftali, dodicimila; della tribù di Manasse, dodicimila; della tribù di Simeone, dodicimila; della tribù di Levi, dodicimila; della tribù di Issacar, dodicimila; della tribù di Zabulon, dodici

mille; della tribù di Giuseppe, dodicimila; e della tribù di Beniamino, dodicimila.

COMMENTO

Le tribù rappresentano i dodici segni dello zodiaco: Giuda per il Leone, Ruben per l'Acquario, Gad per l'Ariete, ecc.; ma, come qui riportato da Iōannes, Giuseppe sostituisce Efraim, ovvero il Toro; e Manasse, il primogenito di Giuseppe, sostituisce Dan, che è lo Scorpione. Questa omissione di Dan, insieme alle sostituzioni che indicano come lo Scorpione derivi dal Toro, è significativa; poiché il Toro è il simbolo della forza creativa celeste, e lo Scorpione quello della funzione generativa. Le divinità incaricate dei sette flagelli sono, astronomicamente, le sette Pleiadi, un ammasso stellare nella costellazione del Toro. Esisteva una tradizione ebraica secondo cui dalla tribù di Dan sarebbe venuto l'Anticristo; da qui la sostituzione dello Scorpione con l'Aquila, che si trova in posizione paranatellonica.

CAP. VII, 9-12

Dopo queste [cose] vidi; ed ecco, una vasta moltitudine, che nessuno poteva contare, proveniente da ogni popolo e da [tutte] le tribù, nazioni e lingue, [era] in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, vestita di vesti bianche e [portava] rami di palma nelle mani. Continuavano a gridare a gran voce, dicendo:

«La salvezza appartiene al [Signore] seduto sul trono del nostro Dio e all'Agnello!»

Tutte le Divinità stavano in cerchio attorno al trono, gli Antichi e i quattro Esseri; si prostrarono con il volto a terra davanti al trono e adorarono il Dio, dicendo:

«MÊN. La lode, la gloria, la sapienza, il ringraziamento, l'onore, la potenza e la forza siano al nostro Dio per tutti gli eoni degli eoni! WñN.»

COMMENTO

Questo è il terzo dei sette cori; il verso, o schema di lode, è intonato dagli elementi liberati, mentre il coro è intonato dalle potenze dominanti dei tre mondi — gli Esseri, gli Antichi e le Divinità che formano tre cerchi concentrici attorno al trono, rappresentando così altrettanti piani di manifestazione. Nella benedizione gli attributi di tutti e sette i pianeti sono attribuiti al Dio Sole.

CAP. VII. 13—12

Uno degli Antichi rispose, dicendomi: «Questi che indossano le vesti bianche — chi chi sono e da dove sono venuti?» Gli risposi:

«Maestro mio, *tu* lo sai».

Egli mi disse:

«Questi sono i [Vincitori] che escono dalla grande prova. Hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Per questo motivo, sono davanti al trono di Dio; e lo servono

Lui giorno e notte nel suo adytum, e il [Maestro] seduto sul trono stenderà la sua tenda su di loro. Non avranno più fame, né sete; né [i raggi del] sole li colpiranno, né alcun calore torrido. Poiché l'Agnello che è al centro del trono li pascerà e li condurrà alle sorgenti delle acque della vita, e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

COMMENTO

La grande prova dell'anima, o Logos, è la sua incarcerazione nel corpo carnale, non solo per la durata di una breve vita, ma durante una lunga serie di incarnazioni nel corso degli eoni della generazione; ma il Logos ha un proprio potente scopo nel crocifiggersi in questo modo assumendo la forma umana, discendendo nelle sfere della generazione e attraversando il vasto «ciclo della necessità»: si costruisce, dagli elementi dei mondi inferiori, un sé esteriore, un essere formato dalla «polvere della terra», i rifiuti dei cicli passati, ma che racchiude in sé il soffio del Dio; e poi, con instancabile fatica nel corso degli eoni, affina e trasmutata gli elementi di questa creatura (che è l'uomo carnale, animale-umano) fino a redimerla, e essa diventa una cosa sola con l'individualità divina. Questi principi purificati e redenti del sé inferiore costituiscono la schiera innumerevole che, ora che l'aspirante è entrato nel ciclo dell'iniziazione, l'opera finale di «perfezionamento» o «completamento», sta uscendo dalla «grande prova», intonando inni di lode all'

l'Agnello sacrificale, il Crocifisso, e al Sé in trono, l'Eterno, che è al di là del cambiamento e del tempo, e quindi «non crocifisso».

CAPITOLO VIII. 1—6

Quando aprì il settimo sigillo, nel cielo calò il silenzio per circa mezz'ora.

Vidi le sette Divinità che stanno davanti a Dio. A loro furono date sette trombe. Giunse un'altra Divinità e si collocò sopra l'altare, con un incensiere d'oro; e a lui fu dato molto incenso, affinché lo offrisse, insieme alle preghiere di tutti i devoti, sull'altare d'oro davanti al trono. Il fumo dell'incenso, insieme alle preghiere dei devoti, salì davanti a Dio dalla mano della Divinità. La Divinità prese il turibolo e lo riempì con il fuoco dell'altare, poi lo gettò sulla terra: si udirono voci, tuoni, lampi e si verificò un terremoto. Le sette Divinità che avevano le sette trombe si prepararono a suonarle.

COMMENTO

Il settimo sigillo è il *chakra sahasrâra*, al quale corrisponde il segno del Leone, unica dimora del Sole. Questo *chakra*, il conarium, o ghiandola pineale, è il «terzo occhio» del veggente — questo e molto altro ancora. È il punto focale di tutte le forze del

sistema nervoso e dell'aura; qui raggiungono un equilibrio, e qui regna il Silenzio mistico. Durante la meditazione, man mano che ogni *chakra* viene risvegliato, il neofita ne vede il colore psichico corrispondente; e in questo settimo centro i colori si mescolano come in un opale, con un incessante scintillio di luce bianca che gioca come sulle sfaccettature di un diamante. I sensi psichici dell'olfatto e dell'udito cominciano a risvegliarsi, cosicché si percepiscono odori simili a quelli dell'incenso e si udono suoni misteriosi; poi, con uno scossone che Iôannes qui paragona a un terremoto, le forze iniziano il loro percorso attraverso i sette centri cerebrali, ciascuno dei quali, quando la corrente lo raggiunge, produce un suono vibrante nell'aura, il «suono di tromba» dell'allegoria.

Il suono delle trombe segue l'ordine esatto dell'apertura dei sigilli; e le due serie corrispondono perfettamente, con i segni zodiacali che si ripetono in relazione ai centri cerebrali.

CAP. VIII. 7

La prima [Divinità] lanciò il suono della tromba. Si verificarono grandine e fuoco, mescolati con sangue; essi furono scagliati sulla terra, e un terzo della terra fu bruciato, un terzo degli alberi fu bruciato e tutta l'erba fresca fu bruciata.

COMMENTO

Dei quattro piani di coscienza, il quarto, quello fisico, fu placato, ovvero temporaneamente soppresso,

con l'apertura dei "sigilli", e la facoltà psichica si attivò; ora, con il risveglio dei centri noetici — il coscienza psichica — «il terzo» — viene a sua volta sospesa. I colori manifestati dai centri del sistema simpatico sono psichici; i suoni uditi all'apertura dei centri cerebrali appartengono a un piano superiore.

La «grandine» è una semicondensazione dell'elemento lunare, o etere, «l'acqua buona della Luna»; il «fuoco» è la forza solare, «il fuoco buono del Sole»; e il «sangue» è il fluido aurico, «il sangue del Logos». Questi tre elementi agiscono sulle divisioni più basse delle

Tromba divisioni; gli «alberi» sono i «due ulivi» (il doppio albero della vita), e l'«erba» è la radiazione della stessa forza attraverso l'aureola.

Si tratta, ovviamente, del triplice *speiréma*, che inizia il suo percorso attraverso il cervello.

CAP. VIII. 8, 9

La seconda **Divinità** diede il suono della tromba. [Fu] come se una grande montagna fiammeggiante di fuoco fosse stata gettata nel mare; e un terzo del mare si trasformò in sangue. Un terzo degli esseri esistenti nel mare — dotati di anima — morirono; e un terzo delle navi naufragò.

COMMENTO

Il vulcano attivo è un simbolo di Marte, la forza planetaria che governa la natura epithumetica, «il mare».

CAP. VIII, 10, 11

La terza Divinità suonò la tromba. Dal cielo cadde una grande stella fiammeggiante come una torcia. Cadde su un terzo dei fiumi e sulle sorgenti delle acque. Il nome di quella stella è «Assenzio»; e un terzo delle acque si trasformò in assenzio, e molti uomini morirono a causa di quelle acque, poiché erano diventate amare.

COMMENTO

La stella cadente è Afrodite (Venere) e s\$5-pos (Lucifero), la Dea che porta la torcia. La forza che essa simboleggia qui influisce sulla natura emotiva e psichica; e l'amareggiamento delle acque allude alla legge psicologica secondo cui ogni piacere alla fine si ritorce e diventa dolore; tuttavia, alla fine, quest'acqua amara si trasforma nell'«acqua dolce della vita» quando la natura dell'uomo viene purificata.

CAP. VIII. 12

La quarta **Divinità** suonò la tromba. La terza parte del sole fu colpita, così come la terza parte della luna e la terza parte delle stelle, affinché la terza parte di esse fosse oscurata e il giorno non desse luce per la terza parte di esso, e allo stesso modo la notte.

COMMENTO

Ogni azione mentale è qui sospesa sia sul piano psichico, o soggettivo, sia su quello materiale,

o oggettivo. Su ciascun piano, a sua volta, le forze devono essere riportate in equilibrio, in modo che si neutralizzino a vicenda, e allora la coscienza sale al piano superiore successivo.

CAP. VIII. 13

Vidi; e udii un'aquila solitaria, che volava in mezzo al cielo, che diceva con voce potente:

«Guai, guai, guai a coloro che dimorano sulla terra, per le voci delle trombe rimanenti delle tre Divinità che stanno per suonare la tromba!»

COMMENTO

I primi quattro *chakra* cerebrali (simboleggiati dalle trombe) agiscono sulle quattro divisioni somatiche; i tre superiori sono collegati, in senso lato, al sistema nervoso duale e all'aura; ma in senso più specifico sono analoghi alla triade creativa maschile. Il commento su questo argomento, che è delicato, sebbene non comporti nulla che sia minimamente impuro, deve essere necessariamente breve e un po' superficiale in un'opera destinata alla diffusione generale. Come già sottolineato, l'uomo inferiore è un'immagine capovolta di quello superiore; ne consegue che i centri spirituali più elevati sono direttamente collegati a quelli più bassi, i centri creativi sul piano materiale. Per questo motivo i tre suoni delle trombe vengono annunciati come «guai» dall'Aquila, la quarta degli *Zâa*, che è il prototipo dello Scorpione. Non si può

non si ribadisca mai abbastanza che la funzione sessuale esiste solo nei mondi fisico e psichico; e che le forze impure ad essa correlate non vengono impiegate in alcun modo né per alcuno scopo dai seguaci della Gnôsis. L'abuso di questa funzione è il più terribile di tutti i crimini, la «blasfemia contro il santo Pneuma» e il «peccato imperdonabile» — la cui punizione, secondo la legge naturale, è l'annientamento dell'individualità, la «seconda morte». Solo i celibi, che preservano la massima purezza della mente e del corpo, riacquistando così la completa innocenza dei «bambini piccoli», possono sperare di «entrare nel regno dei cieli».

CAPITOLO IX. 1—12

La quinta Divinità suonò la tromba. Vidi una stella caduta dal cielo sulla terra; e a lui fu data la chiave del cratere dell'abisso. Egli aprì il cratere dell'abisso, e dal cratere salì del fumo, simile al fumo di una grande fornace. Il sole e l'aria furono oscurati dal fumo proveniente dal cratere. Dal fumo uscirono sulla terra delle locuste, alle quali fu concesso il potere che hanno gli scorpioni della terra. Fu detto loro di non danneggiare l'erba della terra, né alcuna pianta verde, né alcun albero, ma solo quegli uomini che non hanno il sigillo di Dio sulla fronte; e fu loro ordinato di non ucciderli, ma di tormentarli per cinque

mesi. Il loro tormento era come quello di uno scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; desidereranno morire, ma la morte continuerà a fuggire da loro! Le sembianze delle locuste erano simili a cavalli bardati per la battaglia. Sulle loro teste c'erano [diademi] simili a corone d'oro falso. I loro volti erano simili a quelli degli uomini, ma avevano capelli simili a quelli delle donne; e i loro denti erano simili a [quelli] dei leoni. Indossavano corazze simili a corazze di ferro. Il rumore delle loro ali era come il rumore di [molti] carri da guerra — di molti cavalli che galoppoano in battaglia. Hanno code simili a scorpioni, e nelle loro code c'erano pungiglioni. Il loro mandato per punire gli uomini durava cinque mesi. Hanno come sovrano la Divinità dell'Abisso; il suo nome in ebraico è *Abaddön*, e nel [misticismo] greco porta il nome *di Apollyön*.

Il primo guaio è passato. Ecco, ne seguiranno altri due.

COMMENTO

La stella che è caduta è Venere, ora diventata il cosiddetto «Lucifero infernale», l'Ecate che presiede all'abisso. Questo abisso è rappresentato astronomicamente dalla costellazione del Crater, la Coppa, la ciotola di miscelazione di Lacchos, il Dio fallico. Appare anche *nell'Apocalisse* come la coppa tenuta dalla Donna in scarlatta, che non è altro che Ecate, l'aspetto interno sia di Afrodite (Venere) che di

Lêtöïis (Diana), le due Dee che simboleggiano entrambe la sostanza primordiale, l'Archê.

La Divinità dell'Abisso, che è il «Distruttore» e l'«Assassino», è il Pseudo-Leone, la Bestia — la mente frenica contaminata dalle passioni carnali; e le sue orde di cavalleria simile a scorpioni sono pensieri impuri e empî. I «cinque mesi» sono l'estate, periodo durante il quale la natura passionale è più attiva: misticamente si dice che l'estate sia la notte dell'anima e l'inverno il suo giorno.

CAP. IX, 13-15

La sesta Divinità suonò la tromba. Udii una sola voce provenire dalle quattro corna dell'altare d'oro davanti al Dio, [la voce del Maestro], che diceva alla sesta Divinità, la quale aveva la tromba:

«Liberate le quattro Divinità che sono incatenate presso il grande fiume Eufrate».

Le quattro **Divinità** furono **liberate**; erano state preparate nel corso dell'hpur, del giorno, del mese e dell'anno, affinché uccidessero un terzo degli uomini.

COMMENTO

L'altare d'oro è il Nous, ovvero la mente superiore, e le quattro corna sono i suoi quattro poteri. L'oro è il metallo del sole, e l'altare a quattro corna non è altro che un simbolo diverso del sole e dei reggenti dei quattro cardini. Le quattro Divinità incatenate presso il fiume Eufrate (l'asse cerebrospinale) sono i *prânas*.

CAP. IX. 16—21

Il numero degli eserciti dei cavalieri [sotto il comando delle quattro Divinità] era di duecento milioni — ne ho udito il numero. Così ho visto nella visione i cavalli e i loro cavalieri, che indossavano corazze di colore rosso fuoco, blu fumo e giallo zolfo: le teste dei cavalli erano simili a quelle dei leoni, e dalle loro bocche uscivano continuamente fuoco, fumo e zolfo. Con questi tre flagelli fu ucciso un terzo degli uomini: dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalle loro bocche. Poiché il potere dei cavalli sta nelle loro bocche e nelle loro code; le loro code infatti sono simili a serpenti, hanno delle teste e con esse infliggono il castigo. Il resto degli uomini, che non furono uccisi da questi flagelli, non si ravvedettero dalle opere delle loro mani, per non adorare gli spiriti e le immagini d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare. E non si ravvedettero dai loro omicidi, dalle loro stregonerie, dalle loro prostituzioni o dai loro furti.

COMMENTO

I vasti eserciti di cavalieri in armatura rappresentano i poteri illimitati del Nous; le teste di leone dei cavalli ne indicano il carattere solare. Poiché la Mente è il vero uomo, così nell'allegoria le facoltà intellettuali e i pensieri sono rappresentati come uomini,

gli eserciti del Nous distruggono i pensieri e le tendenze malvagie, false e superstiziose della natura psichica; e poiché i pensieri della mente carnale riguardano in gran parte i beni materiali, tali pensieri vengono definiti adoratori di idoli.

CAPITOLO X. 1—4

Vidi un altro, [la potente Divinità], che scendeva dal cielo, avvolto in una nuvola, e un arcobaleno era sul suo capo. Il suo volto era [luminoso] come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco. Nella sua mano aveva un piccolo rotolo aperto. Posò il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, e gridò con voce potente, come ruggisce un leone; e quando gridò, i sette tuoni fecero udire le loro voci. E quando i sette tuoni fecero udire [le loro voci], stavo per scrivere [gli insegnamenti]; ma udii una voce dal cielo che mi diceva:

«Sigilla [gli insegnamenti] che i sette tuoni hanno pronunciato e non scriverli».

COMMENTO

La Divinità, la quinta del gruppo, è il Nous, il Sole intellettuale, nel suo aspetto di Crono, il Dio del Tempo. Questo gruppo quintuplo è lo stesso che apparve all'apertura del sesto sigillo, salvo che qui essi agiscono su un piano superiore.

Che le voci dei sette tuoni fossero insegnamenti misterici è evidente dall'ingiunzione dell'Iniziatore di non metterli per iscritto.

CAP. X, 5-7

La Divinità che vidi in piedi sul mare e sulla terra alzò la mano **destra** verso il **cielo** e giurò per il [Dio] che vive attraverso gli eoni degli eoni, che ha portato all'esistenza il cielo e ciò che è in esso, la terra e ciò che è in essa, e il mare e ciò che è in esso, che il Tempo non sarà più, ma nei giorni della voce della settima Divinità, quando egli sta per dare il segnale con la tromba, sarà anche portato a compimento il Mistero del Dio, come egli proclamò ai suoi servi, i veggenti.

COMMENTO

Il Tempo, «immagine dell'eternità», regna nei mondi fisico e psichico, la terra e il mare dell'allegoria; ma nel mondo spirituale, il «cielo» mistico, vi è la coscienza eterna e senza tempo del Dio. Il settimo suono di tromba segnala l'apertura di quel «Mistero del Dio», l'«occhio» del veggente, che viene reso perfetto, cioè riportato alle sue funzioni spirituali, dall'azione dello *speiréma*.

CAP. X. 8—11

La voce che udii dal cielo — [la udii] di nuovo parlare con me e dire:

«Va'; prendi il libretto aperto nella mano della Divinità che sta in piedi sul mare e sulla terra».

Mi avvicinai alla Divinità, chiedendogli di darmi il piccolo rotolo. Egli mi disse:

«Prendilo e mangialo. Ti renderà amaro lo stomaco; ma in bocca sarà dolce come il miele».

Presi il libretto dalla mano della Divinità e lo mangiai. In bocca era dolce come il miele; ma quando l'ebbi mangiato, il mio ventre si riempì di amarezza. E [le voci dei sette tuoni] continuavano a dirmi:

«Devi insegnare di nuovo contro molte na-zioni, popoli, lingue e governanti».

COMMENTO

Il piccolo rotolo è la Gnosi, impartita al neofita dall'Iniziatore — il suo stesso Logos. Quando l'insegnamento viene assimilato, cioè messo in pratica, diventa amaro per la natura epithumetica, poiché inculca l'estirpazione di ogni pensiero e desiderio impuro.

Cronos rappresenta il Logos nel suo aspetto di Memoria, e per questo detiene il rotolo della Gnosi, poiché ogni vera conoscenza è reminiscenza spirituale. Sebbene gli sia proibito di mettere per iscritto le parole dei sette tuoni (gli insegnamenti teurgici), il veggente ha l'obbligo di proclamare la vera filosofia e l'etica in opposizione ai dogmi delle religioni esoteriche.

CAPITOLO XI. 1-3

Mi fu data una canna simile a una verga, [la prima voce] che diceva:

«Alzati e misura l'adytum del Dio, l'altare e coloro che vi rendono culto; ma il cortile esterno all'adytum scartalo come esoterico e non misurarlo; poiché è stato dato al popolo, e la città santa essi calpesteranno per quarantadue mesi. Io la darò [dopo ciò] ai miei due testimoni, ed essi insegneranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di sacchi di iuta».

COMMENTO

Il *naos*, qui tradotto con «adytum», era il tempio interno, o santuario, dove era custodito il Dio, e al quale nessuno tranne gli iniziati aveva accesso; quando veniva impiegato per i riti iniziatici, era solitamente chiamato «*ad ylon*». Simbolicamente, l'adytum rappresenta la natura spirituale, e l'altare quella intellettuale; astronomicamente, è, come affermavano Giuseppe Flavio e altri scrittori antichi, il cielo. Ma nell'interpretazione psico-fisiologica del simbolismo, l'adytum, l'altare del sacrificio e l'altare dell'incenso sono le tre divisioni del cervello, mentre il cortile esterno è il corpo. I fedeli sono le quarantanove forze, che vengono «misurate» mediante la loro disposizione in gerarchie, o gruppi, come illustrato a pagina 70.

Il periodo di iniziazione è qui fissato a sette anni, durante la cui prima metà (quarantadue

mesi, ovvero tre anni e mezzo) le forze inferiori continuano a governare le funzioni del corpo, mentre nella seconda metà (mille duecentosessanta giorni, ovvero altri tre anni e mezzo) la doppia forza elettrica, *idâ* e *pingala*, i «due testimoni», pervaderà il sistema nervoso, sostituendo gradualmente e in modo quasi impercettibile la normale forza nervosa, un'azione sommessata che nell'allegoria è espressa dal fatto che essi siano avvolti in sacchi di iuta. La misurazione dell'adytum e il racconto dei due testimoni non hanno nulla a che vedere con l'azione del dramma, ma hanno solo scopo esplicativo.

Cap. XI, 4-6

Questi sono i due ulivi e i due piccoli candelabri, che stanno davanti al Dio della terra. Se qualcuno volesse usarli in modo improprio, dal loro bocca uscirà fuoco che divorerà i loro nemici; e se qualcuno volesse usarli in modo improprio, in questo modo dovrà essere ucciso. Questi [testimoni] hanno l'autorità di chiudere il cielo, affinché la pioggia non cada durante i giorni del loro insegnamento; hanno inoltre autorità sulle acque, per trasformarle in sangue e per castigare la terra con ogni flagello, ogni volta che lo desiderino.

CONIINENTE

Zaccaria (iv, 2 e segg.) entra maggiormente nei dettagli riguardo ai due ulivi e ai candelabri

che si ergono davanti al Dio della Terra: «Ho visto; ed ecco! un candelabro tutto d'oro, con la sua coppa in cima e le sue sette lampade su di essa; vi sono sette tubi per ciascuna delle lampade, che si trovano sulla sommità; e due ulivi accanto ad esso, uno alla destra della coppa e l'altro alla sua sinistra».

Questi sono i *chakra* cerebrali e i loro *nâdi* e, poiché sono molto piccoli e apparentemente insignificanti, egli continua: «Chi infatti ha disprezzato il giorno delle piccole cose?

Poiché essi [i sette] gioiranno e vedranno il filo a piombo nella mano di Zorobabele, proprio questi sette [che sono] gli occhi di Geova; essi corrono avanti e indietro per tutta la terra». Il filo a piombo di Zorobabele, che fu il costruttore del tempio, è l'ipofisi, l'organo che controlla la crescita dell'intero corpo.

Come hanno dimostrato i fisiologi moderni, la malattia chiamata gigantismo, in cui il corpo o uno qualsiasi dei suoi arti cresce fino a raggiungere dimensioni anomale, è dovuta all'iperattività e all'ingrossamento dell'ipofisi. E

l'organo creativo del cervello; e quando viene energizzato dallo *speiréma*, la sua aura pulsante assume un movimento oscillatorio, come un filo a piombo, finché non urta contro il conarium, «l'occhio singolo», impregnandolo della forza dorata e risvegliando le facoltà spirituali.

Questa azione è ulteriormente descritta da Zaccaria, il quale afferma che «i due ulivi» e «i due rami d'ulivo che sono accanto ai becchi d'oro, che riversano da sé l'[olio] d'oro» sono «i due unti, che stanno accanto al Signore di tutta la terra». Il fuoco duale è distruttivo per lo psichico non purificato o per lo stregone che possa riuscire a suscitarlo,

e il suo uso improprio comporta la morte sia morale che fisica.

Con «pioggia» si simboleggia il fluido nervoso; «acqua» è la sostanza magnetica e aurica, e «sangue» il fuoco elettrico dorato. Il «castigo» della terra viene descritto, più avanti nel dramma, come lo riversarsi di sette flagelli da parte delle sette Divinità Taurine, le Pleiadi.

CAP. XI. '7

Quando avranno terminato di rendere la loro testimonianza, la Bestia che sale dall'abisso combatterà contro di loro, li sconfiggerà e li ucciderà.

COMMENTO

Quando la trance è terminata e il neofita ritorna allo stato ordinario di coscienza sul piano materiale, la *kundalini* si ritira al «trono della Bestia», il plesso solare, dove, secondo le *Upanishad*, giace arrotolata come un serpente addormentato, con tre spire e mezza, corrispondenti alle tre misure e mezza *dell'Aum*.

CAP. XI, 8, 9

I loro cadaveri [giacciono ora] nella via principale della grande città che misticamente è chiamata «Sodoma» ed «Egitto», dove fu crocifisso anche il loro Maestro. E [alcuni] tra le nazioni, le tribù, le lingue e i popoli custodiscono i loro cadaveri

per tre giorni e mezzo, e non permetteranno che i loro corpi senza vita siano deposti in un sepolcro.

COMMENTO

La città è il corpo fisico, e la sua via principale è il midollo spinale, nel quale si trovano i canali del triplice *speirêma*, i due testimoni e il loro Maestro, «il Testimone Credibile e Vero»; e questi canali — i «cadaveri» dei testimoni — sono preservati dall'atrofia completa da quelle correnti nervose che, in ciascuna delle quattro divisioni somatiche, circolano attraverso il sistema cerebrospinale. I tre giorni e mezzo sono la seconda metà dei sette «giorni della creazione», l'arco materiale grossolano del ciclo dell'evoluzione umana, durante il quale i «testimoni» giacciono moribondi nella mistica «Sodoma».

La formula «nazioni, tribù, lingue e popoli» ricorre sette volte nell'*Apocalisse*, ma le parole non compaiono mai due volte nello stesso ordine; in un caso (x, 11) «principi» sostituisce «tribù», e in un altro (xvii, 15) «moltitudini» sostituisce lo stesso termine. Si riferiscono alle quattro caste, o classi dell'umanità, che nel misticismo orientale si dice siano nate dalle quattro divisioni somatiche della Divinità: uomini di cultura, guerrieri, commercianti e lavoratori.

Si dice qui che Iêsous, il Nous, sia stato crocifisso a Sodoma, chiamata anche Egitto: questa è la prima crocifissione, l'incarnazione dell'anima nel corpo fisico, che diventa così la sua croce. La seconda avviene a Calvaria (*kranion*), sulla croce dell'iniziazione.

CAP. XI. 10—14

Coloro che dimorano sulla terra gioiscono per loro ed esultano; e si scambieranno regali — poiché quei due veggenti hanno tormentato coloro che dimorano sulla terra! Dopo i tre giorni e mezzo, il Soffio di Vita proveniente da Dio entrò in loro; si alzarono in piedi, e un grande terrore si impadronì di coloro che li vedevano. Udirono una grande voce dal cielo che diceva loro:

«Salite quassù».

Salirono al cielo nella nuvola; e i loro nemici li videro. In quell'ora si verificò un grande terremoto, e la decima [sezione] della città crollò, e furono uccisi dal terremoto settemila uomini; gli altri si spaventarono e resero gloria al Dio del cielo.

Il secondo guaio è passato. Ecco, il terzo guaio sta per arrivare rapidamente.

COMMENTO

La voce di rimprovero della coscienza, che è la voce del *Nous* che parla attraverso i “due testimoni”, è il vero aguzzino di coloro che hanno un'indole malvagia, i quali cercano sempre di soffocarla; e l'uomo che cerca in tal modo di mettere a tacere la propria coscienza accusatrice non può essere mentalmente onesto con se stesso, ma agisce per motivi simulati, con i suoi desideri e pensieri che si corrompono a vicenda, come recita l'allegoria. Ma man mano che l'individuo

emerge dallo stadio materialistico della propria evoluzione, le facoltà noetiche «risorgono dai morti», e la natura passionale e vile, simboleggiata dalla decima delle dodici divisioni zodiacali, perisce con le sue sette teste, poiché è identificata con il Drago rosso a sette teste. Il numero sette è moltiplicato per il numero indefinito mille per indicare le numerose correlazioni di questi principi inferiori, gli «uomini», i cui «nomi» sono i loro colori psichici, che vengono cancellati, mentre i colori rimanenti diventano più luminosi nella «gloria» aurica del Dio del Cielo.

CAP. XI. 15—18

La settima Divinità diede il segnale con la tromba. Si levarono grandi voci nel cielo, che dicevano:

«Il regno del mondo è diventato [il regno] del nostro Maestro e del suo Unto, ed egli regnerà su tutti i figli dei figli».

I ventiquattro Antichi che sono seduti davanti al Dio sui loro troni si prostrarono con il volto a terra e adorarono il Dio, **dicendo:**

«Ti rendiamo grazie, Dio-Signore, Onnipotente, che [per sempre] sei e che eri, poiché hai impiegato la tua grande forza e hai riconquistato la sovranità. Il popolo si infiammò; e giunse la tua ira, e il tempo in cui i morti saranno giudicati, e [il tempo] per dare la ricompensa ai tuoi servi, i veggenti, ai devoti e a coloro che temono il tuo nome, piccoli e grandi, e per distruggere coloro che stanno distruggendo la terra».

COMMENTO

Il settimo dei mistici «suoni spirituali» segnala il risveglio del più alto dei *chakra*, i centri attraverso i quali si irradia la Luce del Logos. La passione del Dio non è la sua «ira», ma è l'energia creativa del Logos, la «grande forza» (*dynamis*) che produce la «nascita dall'alto»; ed è qui contrapposta alle passioni che «stanno distruggendo la terra».

Il coro delle voci celesti e degli Antichi è il quarto della serie.

CAP. XI. 19

L'adytum del Dio nel cielo fu aperto, e nel suo adytum si vide l'arca [contenente gli emblemi] del suo patto; e si verificarono fulmini, voci, tuoni, un terremoto e una grande grandinata.

NOTE

La parola *kibâlos*, che propriamente significa una cassa di legno o uno scrigno, è applicata nel *Nuovo Testamento* all'arca nel tempio, come in questo caso, e anche all'arca di Noè. La costellazione Arca, la Nave celeste, situata a sud della Vergine, era chiamata anche *kibâtos* e «Arca di Noè». Come amano sottolineare gli esponenti essoterici del fallicismo, l'arca è un simbolo del grembo materno, il luogo della nascita — il che è perfettamente vero se la si considera semplicemente come un simbolo concreto. Ma dal punto di vista esoterico non ha alcun significato fallico, bensì rappresenta l'esatto contrario: il luogo della *rinascita spirituale*, l'emergere nell'im-

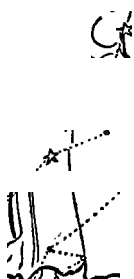
immortalità. Al di là di ogni misticismo, essa simboleggia il grembo nel cervello, essendo quest'ultimo un organo androgino in cui viene concepito immacolatamente il veicolo spirituale *permanente*, il corpo solare.

CAPITOLO XII. 1, 2

Nel cielo si vide una grande costellazione: una Donna [alata] vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle. Aveva [un bambino] nel grembo — e continuava a gridare, in preda alle doglie del parto, straziata dal dolore del parto.

COMMENTO

Il settimo suono di tromba è il suono udito quando il conarium viene energizzato, e quest'ultimo



Vergine

al segno del Leone, la casa del Sole; ma la costellazione qui rivelata è triadica, includendo nel simbolo i segni della Vergine (la casa di Mercurio), del Leone e del Cancro (il domicilio della Luna). Così associata, la Vergine figura come la Madre Vergine, che concepisce immacolatamente e dà alla luce il Figlio di Dio; mentre, se considerata in combinazione con la Bilancia (la casa della

Venere) e lo Scorpione (la casa di Marte), diventa la

, simbolo della generazione carnale.

In

quanto

Madre del Mondo, la Vergine Bianca dei Cieli, sia che si chiami Diana, Afrodite o Maria, essa è l'etere puro, la Luce del Logos o la sostanza-forza primordiale; e come Donna Caduta, la Regina dell'Abisso, è l'energia generatrice della natura, il fondamento della vita fisica, e in quanto tale *nell'Apocalisse* viene chiamata Sodoma, Babilonia ed Egitto, semplicemente per renderla triplice come il suo prototipo celeste, poiché in realtà essa comprende tutte le città e i paesi abitati dall'umanità peccatrice.

La parola *sémeion* (sinonimo di *séma*), nel testo greco, è il termine tecnico corretto per indicare una "costellazione".

La Vergine è sempre stata raffigurata con le ali; e in seguito nel testo presenta le due ali dell'Aquila.

CAP. XII, 3-6

Un'altra costellazione fu avvistata nel cielo — ed ecco! un grande Drago rosso fuoco, **con** sette teste e dieci corna, e sulle sue teste sette diademi. La sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e continuava a scagliarle sulla terra. Il Drago si trovava davanti alla Donna che stava per partorire, in modo che, non appena avesse dato alla luce il figlio, potesse divorarlo. Ella diede alla luce un figlio, virile, destinato a pascere tutti i popoli con una verga di ferro; e il suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La Donna fuggì nel deserto, dove aveva un luogo preparato da Dio, affinché

li [le Divinità] possano nutrirla per mille **duecentosessanta** giorni.

COMMENTO

Questo simbolo costellazionario è il Drago, il Drago polare, che ha sette stelle distintive e



il Drago

che, come raffigurato nelle antiche mappe stellari, si estende su sette segni zodiacali e, al tramonto, sembra scorrere un terzo del cielo stellato verso

verso l'orizzonte. A livello microcosmico simboleggia la natura passionale, *le epithumia*, il cui numero apocalittico è 555. L'attivazione dei centri cerebrali produce un'azione riflessa nella natura inferiore,

e a meno che il neofita non sia debitamente purificato, il Drago divorerà davvero il bambino, non al momento della sua nascita, ma nel momento stesso in cui viene concepito. Infatti, il corpo solare non nasce in questo momento, ma ha solo il suo inizio; sebbene la forma psichica possa essere proiettata. Nei misteri pagani greci questa fase dell'opera teletica era rappresentata in modo piuttosto esplicito come l'atto generativo, ma Iöannês ha trattato l'argomento con maggiore delicatezza, sostituendo al corpo solare il corpo psichico, che «nasce» insieme al corpo fisico e cresce di pari passo con esso. Nell'Apoca-

In questa allegoria apocalittica, il Conquistatore nasce solo dopo i tre anni e mezzo (i 1260 giorni) durante i quali la Donna viene nutrita dalle Divinità; e l'affermazione secondo cui il bambino viene rapito al *Trono* implica un periodo di gestazione spirituale. Infatti, l'Immacolata Concezione è qui rappresentata dall'apertura dell'*adytum* e dalla rivelazione dell'arca; e a coloro che hanno studiato il tema dell'arca non occorre ricordare quali fossero i simboli molto particolari che essa conteneva.

CAP. XII. 7—12

Ci fu una battaglia nel cielo. Michele e le sue Divinità combatterono contro il Drago; e il Drago e le sue Divinità combatterono, ma erano privi di forza, né fu più trovato posto per loro nel cielo. Fu scacciato il grande Drago, l'Antico Serpente, che è chiamato «l'Accusatore» e «l'Avversario», il seduttore di tutta la terra abitata; fu scacciato sulla terra, e le sue Divinità furono scacciate con lui. Udii una grande voce nel cielo che diceva:

«Ora sono state raggiunte la liberazione, la forza e il “regno del nostro Dio, e l'autorità del suo Unto. Poiché è stato scacciato l'accusatore dei nostri fratelli, che continua ad accusarli davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e grazie alla dottrina arcana della sua testimonianza; e non hanno

abbandonarono i loro corpi psichici fino alla morte. Rallegratevi dunque, o cieli, e voi che vi dimorate in essi; [ma] guai alla terra e al mare — poiché l'Accusatore è sceso verso di voi pieno di grande brama, sapendo di avere solo un breve tempo».

COMMENTO

Il greco *dell'Apocalisse* non appartiene a nessun periodo particolare: Giovanni aveva evidentemente acquisito la lingua principalmente attraverso la lettura, attingendo il suo vocabolario in gran parte da opere antiche, oppure viveva in qualche comunità dell'Asia Minore dove la lingua era conservata nella sua forma più antica. Pertanto usa invariabilmente la parola *polemos* per indicare la «battaglia» o il semplice combattimento corpo a corpo, sebbene ai suoi tempi la parola avesse assunto il significato più ampio di «guerra», e *maché* fosse il termine usuale per indicare la «battaglia». La guerra, nel senso di ostilità prolungate, non è menzionata *nell'Apocalisse*, che in ogni caso parla solo di un breve conflitto, descritto con pochissime parole, o di semplici combattimenti tra due individui. La battaglia tra Mikael e il Drago, con le rispettive schiere, che porta all'espulsione del serpente malvagio dal cielo, allegorizza l'esclusione dalla mente di tutti i pensieri impuri, specialmente quelli relativi al tema del sesso. Infatti Satana, la Divinità rossa, rappresenta né più né meno che il principio del Desiderio in tutte le sue innumerevoli gradazioni, dai più vaghi aneli e dai semplici impulsi degli appetiti del corpo fino alle fasi più grossolane della passione e della lussuria; e tutte queste trovano la loro fonte nell'istinto di riproduzione, la forza attrattiva e

coesione della vita generata. Il Logos creativo è il Drago della Luce, o Sole del Giorno; e Satana, l'Avversario, è il Drago delle Tenebre, o Sole della Notte.

Nell'Apocalisse si parla molto poco del corpo psichico; di fatto, esso viene quasi ignorato, essendo tacitamente incluso nella natura mortale e generata. Sebbene il risveglio spirituale sia necessariamente accompagnato da uno sviluppo più o meno psichico, quest'ultimo può procedere indipendentemente dal vero progresso noetico, e persino in modo avverso ad esso; e la ricerca del psichico fine a se stessa conduce inevitabilmente alla morte morale. La coscienza psichica non dovrebbe essere trascinata nel piano fisico della vita né confusa con la coscienza normale; poiché il risultato psicologico di tale confusione tra i due mondi è semplicemente la follia ordinaria, che differisce dalla comune demenza solo in quanto è autoinflitta in modo suicida, e quindi colposa al massimo grado, invece di essere semplicemente una sventura causata da una malattia mentale.

Il corpo psichico ha il proprio posto, nel proprio mondo, ed è di importanza fondamentale soprattutto dopo la morte della forma fisica — da qui l'elogio: «Non hanno stimato i loro corpi psichici fino alla morte». Come dice Iöannês nel suo *Vangelo* (xii, 25): «Chi ama il proprio corpo psichico lo perderà; e chi trascura il proprio corpo psichico in questo mondo lo conserverà per la [sua] vita ciclica (*aiönion*). Nel simbolismo apocalittico il corpo psichico (lunare) sarebbe la sposa della Bestia, così come il corpo solare è la sposa dell'Agnello. In effetti, un'antica lettura del versetto ii. 20 recita «tua moglie Lezabel».

CAP. XII, 13—17

Quando il Drago vide che era stato scagliato sulla terra, continuò a inseguire la Donna che aveva dato alla luce il figlio maschio. La Donna era dotata delle due ali della grande Aquila, affinché potesse volare nel deserto, nel suo luogo, dove viene nutrita per una stagione, e stagioni, e mezza stagione, lontano dalla vista del Serpente. Il Serpente spruzzò acqua dietro alla Donna, come un fiume, per farla trascinare via dal torrente. La terra salvò la Donna: la terra aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il Drago aveva spruzzato dalla sua bocca. Il Drago si infuriò contro la Donna e se ne andò a combattere contro il resto della sua discendenza, coloro che osservano i comandamenti di Dio e possiedono la testimonianza dell'Unto Gesù; e si appostò sulla sabbia del mare.

COMMENTO

Essendo la Vergine Madre *la sushumnd*, le due ali dell'Aquila sono *ids* e *pingala*. La «Donna» alata rappresenta l'azione oggettiva, o sostanziale, della *kundalini*, mentre i tre testimoni corrispondono al suo aspetto soggettivo, o noetico.

Sconfitto nei suoi disegni sul figlio maschio (il corpo solare nascente), il Drago cerca di arrestare la crescita spirituale del neofita riversando un diluvio di illusioni fenomeniche psichiche, ma la forza

così generata viene assorbita dalla natura materiale; e poi, ponendosi sulla riva del mare (gli elementi più sottili ed estetici del principio epithumetico), egli combatte le intuizioni della natura intellettuale. Dal punto di vista astronomico, il fiume sgorgato dal Drago è l'Eridano, una costellazione sinuosa nell'emisfero meridionale, chiamata anche il Fiume di Orione, che, quando la Vergine è all'ascensione, sta tramontando e quindi sembra essere inghiottita dalla terra.

La frase «una stagione, e stagioni, e mezza stagione» è solo una variante enigmatica dei quarantadue mesi e dei 1260 giorni, vale a dire tre anni e mezzo.

CAPITOLO XIII. 1—4

Vidi sorgere dal mare una Bestia [costellatoria], con dieci corna e sette teste, e sulle sue corna dieci diademi, e sulle sue teste [sette] nomi blasfemi. La Bestia che vidi era simile a un leopardo, i suoi piedi erano come quelli di un orso e la sua bocca era come quella di un leone. Il Drago le diede la sua forza, il suo trono e grande autorità. Vidi una delle sue teste [abbassata] come se fosse stata uccisa nel [mondo] della Morte; ma la ferita mortale le fu risanata. Tutta la terra divenne ammiratrice della Bestia. Adoravano anche il Drago perché aveva dato autorità alla Bestia, e adoravano la Bestia, dicendo: «Chi è pari alla Bestia? C'è forse qualcuno abbastanza forte da affrontarla in combattimento?»

COMMENTO

Nel simbolismo astronomico, la Bestia è la costellazione oggi chiamata Cetus, che viene tuttavia rappresentata

non come una balena, ma come

qp,

una nave marina

"

„„„ mostro. Gli arabi



e „„„ gli ebrei lo chiamavano "leone marino"; era anche chiamato

Cetus

Leopardo e Orso marino. Iôannês ha combinato

unito queste varie rappresentazioni, presentando un'immagine composita. Come caricatura della mente psico-materiale, la figura originale, nella forma disegnata dagli antichi che inventarono il linguaggio zodiacale, sembrerebbe già sufficientemente grottesca, ma Iôannês le ha dato ulteriori tocchi di satira. Si dice che la Bestia sorga dal mare e riceva potere dal Drago, poiché è il prodotto dei due piani inferiori, quello psichico e quello materiale; le sue sette teste sono i sette desideri epitomietici dominanti, ciascuno dei quali costituisce una profanazione del Desiderio Divino; le sue dieci corna sono le cinque facoltà intellettuali raddoppiate, poiché ogni sua facoltà è duale e in conflitto con se stessa; le corna sono tutte adornate di diademi per indicare il falso orgoglio dell'intelletto inferiore. Poiché questa mente inferiore è l'ombra o l'immagine riflessa, per così dire, della vera mente, il Nous, simboleggiato dal Leone, la Bestia è raffigurata come uno pseudo-leone, un ibrido, poiché assomiglia al Leopardo, che secondo la mitologia era un incrocio tra il Leone (feo) e la Pantera *pardus*,

è lento nei movimenti, con le zampe pesanti dell'Orso, e ha una bocca simile a quella del Leone, simulando così la voce del Nous. Rappresenta il massimo sviluppo dell'intelletto umano dissociato dalla ragione filosofica e dall'intuizione spirituale, ed è infatti l'ammirazione di tutto il mondo dei profani. La testa che sembra uccisa eppure risorge è il desiderio di vita sul piano dei sensi, un desiderio che il neofita deve sradicare completamente. In senso più generale, la mente inferiore, ogni volta che si cimenta nella filosofia, non è mai del tutto certa che valga la pena vivere; e nella sua totale cecità nei confronti delle realtà spirituali, percependo solo i fenomeni del mondo materiale, formula teorie sull'esistenza basate esclusivamente su di essi, considerando tutto il resto come inconoscibile.

EH. XIII. 5—10

Gli fu data una bocca che pronunciava grandi [vantarsi] e bestemmie; e gli fu dato il potere di agire [così] per quarantadue mesi. Aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per profanare il suo nome, la sua dimora e coloro che dimorano nei cieli. Gli fu concesso di combattere contro i devoti e di sconfiggerli; e gli fu dato potere su ogni tribù, nazione, lingua e popolo. Tutti coloro che abitano sulla terra lo adoreranno — [ognuno] il cui nome non sia stato iscritto nel rotolo della vita dell'Agnello sacrificato sin dall'inizio del mondo. Se qualcuno ha orecchi,

che ascolti: se qualcuno accetta la prigionia, andrà in prigionia; se qualcuno ucciderà con la spada, con la spada dovrà essere ucciso. Ecco la pazienza e la fede dei devoti.

COMMENTO

In questa esposizione allegorica dei poteri e delle peculiarità del principio mentale inferiore, solo una parte si applica al caso particolare del Conquistatore, mentre il resto è di natura generale; poiché senza questa applicazione più ampia il trattamento dell'argomento sarebbe necessariamente incompleto e oscuro. Pertanto, i quarantadue mesi (tre anni e mezzo) si riferiscono alla prima metà del ciclo iniziatico di sette anni, durante il quale il neofita, attraversando le fasi psichiche del proprio sviluppo e intensificando così l'azione della mente psicofrenica, deve lottare costantemente contro la sua influenza; ma il resto della spiegazione riguarda l'umanità in generale.

Coloro che non sono stati iscritti nel libro della vita (vedi anche cap. xvii. &) costituiscono la grande maggioranza di coloro che, in nessuna incarnazione, durante il ciclo dell'evoluzione materiale, hanno raggiunto la coscienza noetica. Infatti, una volta che un uomo ha anche solo intravisto le verità soprannaturali, non potrà mai più accontentarsi delle immagini illusorie del mondo materiale né adorare al santuario del mero intellettualismo; il vero Sé, la Mente-Maestra, ha impresso su di lui il proprio sigillo, e da quel momento in poi egli è individualizzato dalla massa irresponsabile dell'umanità, ed è annoverato tra coloro

che, spinti da un impulso irresistibile, il richiamo di Dio, devono percorrere il sentiero del destino superiore dell'uomo.

La parola *katabolê*, qui tradotta con «evoluzione», secondo Origene indica la discesa delle anime nelle condizioni materiali.

La formula «Chi ha orecchi, ascolti» è usata da Giovanni come appello all'intuizione. Qui egli enuncia un principio generale: l'uomo che brama la vita materiale, proprio con quel desiderio, si condanna a rimanere nella schiavitù della reincarnazione e soggetto alla ferrea legge della retribuzione che vige nelle sfere inferiori dell'esistenza. Ma l'esoterista, sapendo che nulla lo lega alla forma fisica della vita se non i desideri del proprio cuore, sopporta pazientemente tutti i mali della vita, nella piena certezza che, attraverso la purificazione del proprio carattere morale, raggiungerà la liberazione.

CAP. XIII. 11, 12

Vidi un'altra Bestia [costellatoria] che saliva dalla terra. Aveva due corna simili a quelle di un agnello, e parlava come un drago. Essa esercita tutta l'autorità della prima Bestia in sua presenza, e induce la terra e tutti i suoi abitanti ad adorare la prima Bestia, la cui ferita mortale era stata risanata.

COMMENTO

Questo Pseudo-Agnello rappresenta la natura bisessuale, i due cavalieri del cavallo bruno in una diversa

. È l'immagine sul piano materiale dell'Agnello, che all'apertura dei sette sigilli ha svolto il ruolo del cavaliere del cavallo bianco.



Medusa

Così l'Agnello e
il Pseudo-
Agnello hanno lo
stesso rapporto
y l'uno rispetto all'altro,
così come *Erâs*,
l'Amore Divino
* Amore, e *pothos* (Cupido),
l'amore carnale, non
però come passione
vile, ma in
sue forme più raffinate
un desiderio
sentimentale, un
fervore religioso

di tipo irrazionale, e
tutti gli impulsi emotivi. Parla come un drago, perché
da questa fonte hanno origine
, l'etica sentimentale e le espressioni erotiche in
generale; e possiede tutte le potenzialità della prima
Bestia, la natura frenica, per una viltà indicibile.
Come costellazione, egli è la Testa di Medusa, la
Gorgone mortale, chiamata dagli ebrei *Roseli
hasatan*, «Testa di Satana». A causa della sua
vicinanza all'Ariete, questa costellazione veniva
talvolta raffigurata con le due corna dell'Ariete,
l'Agnello apocalittico.

CAP. XIII, 13-18

Egli compie grandi prodigi, al punto da poter
persino far scendere il fuoco dal cielo sulla terra sotto
gli occhi degli uomini. Continua a ingannare coloro
che

dimorano sulla terra, attraverso i segni che gli fu permesso di compiere alla presenza della Bestia, dicendo a coloro che dimorano sulla terra di fare un'immagine della Bestia che aveva ricevuto il colpo di spada ed era tornata in vita. Gli fu concesso di infondere in essa — nell'immagine della Bestia — un soffio di vita, affinché l'immagine della Bestia non solo parlasse, ma facesse anche sì che tutti coloro che non avessero adorato l'immagine della Bestia fossero uccisi. Egli fa sì che a tutti [gli uomini], piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, venga impresso un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere se non ha il marchio — il nome della Bestia o il numero del suo nome. Qui sta l'astuzia: chi ha intelligenza calcoli il numero della Bestia; poiché è il numero di un uomo, e il suo numero è seicentosessantasei.

COMMENTO

A Medusa venivano attribuiti poteri magici e sotto la sua influenza stellare venivano realizzati talismani. La parola *sêmeion*, qui tradotta con «presagio», significa anche «talismano» o simbolo disegnato sotto l'influenza di una particolare costellazione o di un aspetto planetario. Cedreno afferma (p. 22) che Perseo (l'uccisore della Gorgone) insegnò ai Persiani la magia di Medusa, grazie alla quale il fuoco scendeva dal cielo. Ma, a prescindere da tutte le

nozioni di magia cerimoniale, lo Pseudo-Agnello dell'*Apocalisse*, in quanto principio nell'uomo, attira effettivamente il «fuoco» dal cielo intellettuale; poich  la forza che esso rappresenta produce tutte le forme pi  grossolane di psichismo ed   l'artefice dei cosiddetti «miracoli» della religione exoterica, i prodigi generati dal fervore erotico, dalla cieca credulit  e dall'immaginazione disordinata; ed   altres  la forza riprovevole impiegata nella stregoneria fallica.   anche l'istinto irrazionale del religiosismo, il vago desiderio di qualcosa da adorare — un riflesso o un'ombra del vero principio devozionale — che spinge gli uomini a proiettare un'immagine soggettiva della mente inferiore e personale, a dotarla di attributi umani e poi a sostenere di ricevere da essa «rivelazioni»; e questa — l'immagine della Bestia, o mente non spirituale —   il loro Dio antropomorfo, un mostro favoloso il cui culto ha sempre spinto gli uomini al fanatismo e alla persecuzione, e ha inflitto indicibili miserie e terrore alle masse dell'umanit , oltre a torture fisiche e morte in forme orribili ai molti martiri che si sono rifiutati di piegare il ginocchio davanti a questo fantasma gorgonico della mente bestiale dell'uomo. In verit , laddove predominano gli adoratori di questa immagine della Bestia, l'uomo la cui fronte e la cui mano non sono marchiate da questa superstizione, che non pensa n  agisce in accordo con essa, subisce l'ostracismo se non una virulenta persecuzione. «Here is cleverness» sarebbe, nell'idioma inglese, «Here is a puzzle». Il numero della Bestia, come gi  spiegato,   semplicemente /i  *phr n*, le cui lettere, come numeri, sommate danno 666; mentre lo Pseudo-Agnello   *akrasia*, ovvero 333.

CAPITOLO XIV. 1—5

Vidi; ed ecco l'Agnello in piedi sul monte di Sion, e con lui i centoquarantaquattromila che avevano il suo nome e il nome di suo padre scritto sulla fronte. Udii una **voce** dal cielo, simile al fragore di molte acque, simile al rombo di un grande tuono; e la voce che udii era simile a quella di liutisti che suonavano le loro lire. Cantavano come un canto nuovo davanti al trono, davanti ai quattro Esseri e agli Antichi, e nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila — coloro che erano stati riscattati dalla terra. Questi sono coloro che non si sono contaminati con le donne, poiché sono vergini. Questi sono coloro che seguono l'Agnello ovunque egli vada. Questi sono stati riscattati dagli uomini, come primogeniti per Dio e per l'Agnello. Nella loro bocca non è stato trovato inganno; essi sono irreprensibili.

COMMENTO

L'Agnello è il quarto dei simboli animali, o «bestie», ed è identico all'Arciere sul cavallo bianco, il reggente della quarta divisione somatica. Egli è il Sole intellettuale, il Nous, che è Iésous, il cui nome ha il numero è 888. Il Sole è il Leone quando ^{A uS Dei} domiciliato in Leone, che corrisponde al più alto dei c/tnhrs noetici, ed è l'Agnello quando è esaltato



in Ariete, il che corrisponde al nimbo; e la sua presenza sul colle di Sion indica anch'essa tale esaltazione. Qui è raffigurato circondato dai suoi poteri verginali, e un coro fragoroso prelude al prossimo atto del dramma, la conquista dei centri cardiaci. Ma questo coro, il quinto della serie, viene solo descritto, senza che ne vengano riportate le parole perché, si lascia intendere, sarebbe incomprendibile ai profani; e la conquista dei *chakra* di questa divisione è descritta con meno dettagli rispetto alle altre.

CAP. XIV. Ö, '7

Vidi un'altra Divinità volare in mezzo al cielo, con un messaggio divino eoneo da annunciare a coloro che erano seduti sulla terra, a ogni popolo, tribù, lingua e nazione, ed egli disse ad alta voce:

«Temete Dio e rendetegli gloria; poiché è giunta l'ora del suo giudizio! Adorate colui che ha creato il cielo, la terra, il mare e le sorgenti delle acque».

COMMENTO

Questa, la terza delle conquiste, è rappresentata come una raccolta dei principi intellettuali, psichici e spirituali, ai quali corrispondono rispettivamente l'asse cerebro-spinale, il grande sistema nervoso simpatico e l'aureola. L'azione è quindi limitata ai tre centri superiori corrispondenti a questi principi; mentre l'apertura dei quattro centri inferiori è indicata come una proclamazione a

ciascuno dei quattro principi inferiori situati nelle divisioni somatiche.

Un eone (*aiôn*) è un periodo di vita definito, come la durata della vita di un uomo, una generazione o l'intero periodo evolutivo, il ciclo completo della generazione. È solo la nozione rozza e non filosofica secondo cui l'eternità è «un lungo periodo di tempo» che ha indotto i traduttori «autorizzati» del *Nuovo Testamento* a continuare ad attribuire *ad aiônios* il significato di «eterno». Il tempo non è un'entità o una cosa *in sé*, né l'eternità è semplicemente tempo prolungato all'infinito. Il tempo è solo un concetto mentale che nasce dalla consapevolezza del cambiamento nel mondo fenomenico; mentre l'eternità è noumenica, immutabile, non si estende né nel «passato» né nel «futuro», ed è quindi un «presente» incommensurabile.

Il Vangelo eonico si riferisce esclusivamente al ciclo della generazione — dal quale l'eroe del dramma apocalittico, il Conquistatore, sta per emanciparsi, dopo che sarà stato emesso il giudizio finale sulle sue azioni durante l'eone, nel corso del quale si è incarnato successivamente tra tutte le razze e i popoli che hanno vissuto i loro cicli minori nel vasto periodo dell'evoluzione umana.

CAP. XIV. 8

Un'altra, una seconda Divinità, venne dopo [di lui], dicendo:

«È caduta! È caduta la grande Babilonia — colei che ha fatto bere a tutti i popoli il vino della lussuria della sua prostituzione!»

COMMENTO

Babilonia, altrove chiamata la Donna vestita di scarlatto, personifica la natura fisica, il corpo carnale e la brama di esistenza insita nei suoi elementi. È «caduta» solo nel senso che la coscienza del Conquistatore si è liberata dai suoi vincoli.

CAP. XIV, 9-13

Un'altra Divinità, la terza, venne dopo di loro, dicendo a gran voce:

«Se qualcuno adora la Bestia e la sua immagine, e riceve un marchio sulla fronte o sulla mano [destra], anch'egli berrà del vino dell'ardore di Dio che è stato versato puro nel calice della sua passione; e sarà tormentato con fuoco e zolfo alla presenza delle sante Divinità e alla presenza dell'Agnello. Il fumo del loro tormento continua a salire per eoni di eoni, e non hanno riposo né di giorno né di notte coloro che adorano la Bestia e la sua immagine, e chiunque riceva il marchio del suo nome. Ecco la pazienza dei devoti, coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Iêsous».

Udii una voce dal cielo che diceva:

«Scrivi: "Immortali sono 'i morti' che d'ora in poi muoiono nel Signore. "Sì", dice il Soffio, "affinché cessino dalle loro fatiche — ma *le loro opere* li accompagnano."»

COMMENTO

Il Soffio creativo, che alla sua fonte divina è l'Amore superno, diventa, nelle sfere della generazione, la forza che genera i corpi, e in tal senso gli adoratori della Bestia e della sua immagine, il Dio personale, ne partecipano, e per questo subiscono costantemente le miserie dell'esistenza incarnata, nella quale non trovano pace duratura. Eppure l'esistenza fisica è in realtà una disciplina purificatrice, come la fumigazione con lo zolfo (pratica comune presso gli antichi) a cui allude Iôannês. I seguaci di Îêsous, la Mente spirituale, sapendo questo, sopportano la vita con pazienza e fede nella giustizia divina. I «morti» sono i *morti viventi*, le anime incarnate, che «muoiono nel Maestro» solo quando raggiungono la liberazione dal sepolcro del corpo carnale, cessando allora la loro fatica ma conservando il frutto delle loro buone opere.

CAP. XIV. 14—16

Vidi; ed ecco! una nuvola bianca; e sulla nuvola [vidi] seduto [una Divinità] simile al figlio dell'uomo, con in testa una corona d'oro e in mano una falce affilata.

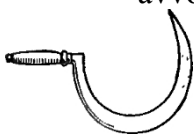
Un'altra Divinità uscì dall'adytum, gridando a gran voce alla [Divinità] seduta sulla nuvola:

«Sfodera la tua falce e mieti, poiché è giunta per te l'ora di mietere — poiché il raccolto della terra è ormai secco».

La [Divinità] seduta sulla nuvola colpì la terra con la sua falce, e la terra fu mietuta.

COMMENTO

La quinta Divinità rappresenta il Primo Logos, qui seduto nel nimbo; poiché egli è il Sé che avvolge, il Non Crocifisso, ovvero il Non incarnato. Egli miete il magro raccolto della natura psichica. Si noterà che ovunque egli sia raffigurato menzionato in questo brano, la parola «Divinità» *angelos* è stata



falce

dal testo, apparentemente da qualche fanatico che, riconoscendo la descrizione come quella del Christos, ha manomesso il manoscritto con lo stesso motivo, presumibilmente, che spinge i moderni traduttori “ortodossi” a sfumare in modo fuorviante i valori dei tempi verbali greci, in moltissimi casi.

CAP. XIV. 17—20

Dall’adytum che si trova nel cielo uscì un’altra Divinità, anch’essa munita di una falce affilata.

Un’altra Divinità uscì dall’altare — colui che ha autorità sul fuoco — e con un grande grido si rivolse a colui che aveva la falce affilata, dicendo:

«Sfodera la tua falce affilata e raccogli i grappoli della vite della terra, poiché i suoi grappoli sono maturi».

La Divinità affondò la falce nella terra e spogliò la vite della terra, gettando [l'uva] nel tino, il grande [grembo] dell'ardore del Dio. Il tino fu pigiato fuori dalla città, e dal tino sgorgò sangue, fino alle briglie dei cavalli, per una distanza di mille e seicento *stadi*.

COMMENTO

Il secondo dei due Mietitori è il Secondo Logos, ed egli miete la natura spiritualmente dinamica, che sul piano delle forze creative corrisponde al quintuplo gruppo noetico. La «vite» di questa conquista è identica al «fiume Eufrate» delle altre tre conquiste. Dal punto di vista fisiologico, si tratta del midollo spinale, il percorso dei cinque *prana*, o venti vitali, che ora, per le esigenze dell'allegoria, si sono metamorfosati in grappoli d'uva. Queste forze solari, permeando ed energizzando l'aura (il tino *fuori* dalla città), producono una corrente di ritorno verso i *chakra* delle quattro divisioni somatiche (le *briglie* dei cavalli) e nel corpo solare, il 1.600, o *io sōma héliakon*. Si tratta di un processo analogo alla nutrizione del feto *nell'utero*.

Nel simbolismo stellare, ciascuna di queste sette Divinità può essere riconosciuta tra le costellazioni. Così, ad esempio, mentre l'Ariete, il Sion dell'allegoria, sorge all'orizzonte orientale, l'Aquila è vicina allo zenit, insieme al Cigno e all'Avvoltoio Celeste, che sono le tre Divinità che si dice volino nel mezzo del cielo.

CAPITOLO XV. 1—4

Vidi un'altra costellazione nel cielo, grande e meravigliosa, [e in essa] sette Divinità che possedevano i sette flagelli, le [prove] finali, poiché per mezzo di essi l'ardore del Dio viene spento.

Vidi [uno splendore, come un mare di vetro, mescolato al fuoco, e coloro che avevano vinto la Bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, in piedi sul mare di vetro, con le lire del Dio. Continuavano a intonare il canto di Mosè, schiavo del Dio, e il canto dell'Agnello, dicendo:

«Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Dio-Signore, l'Onnipotente. Giuste e vere sono le tue vie, o Sovrano dei Rons. Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu sei l'Unico Santificato. Poiché tutti i popoli verranno e si prostreranno davanti a te. Poiché le tue opere giuste sono state manifestate».

COMMENTO

Questa costellazione è il Toro, e le sette Divinità corrispondono alle Pleiadi, il gruppo di stelle situato nel collo del Toro stellare, che è il simbolo della forza generativa *spirituale*.

Nella mitologia *dell'Antico Testamento*, Mosè rappresentava il Sole in Ariete. Il suo piano di vittoria dopo l'attraversamento del Mar Rosso (*Esodo* xiv, 26–31; xv, 1–21) è presumibilmente quello a cui qui si fa riferimento; poiché il Mar

rappresentava il mare della generazione. Il mare cristallino e ardente è l'etere celeste.

CAP. XV, 5-8; XVI, 1

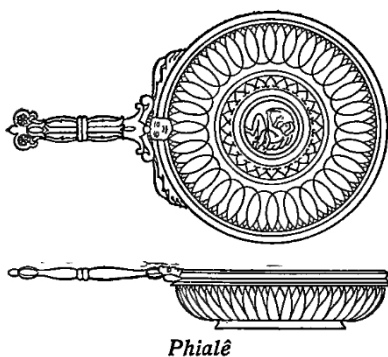
Dopo queste [cose] vidi; ed ecco! L'adytum del tempio-tenda della testimonianza nel cielo fu aperto. Dall'adytum uscirono le sette Divinità munite dei sette flagelli, rivestite di pietre [di diamante] impeccabili e brillanti, e cinte al petto da cinture d'oro. Uno dei quattro Esseri porse alle sette Divinità sette piattini d'oro per le libagioni, colmi dell'ardore del Dio che vive attraverso gli eoni degli eoni. L'adytum si riempì di fumo proveniente dalla gloria del Dio e dalla sua forza intrinseca, e nessuno poté entrare nell'adytum finché i sette flagelli delle sette Divinità non fossero stati completati. Udii una voce potente provenire dall'adytum, che diceva alle sette Divinità:

«Gô, riversa sulla terra i sette piattini di libagione contenenti l'ardore del Dio».

COMMENTO

Le sette Divinità di purezza e splendore superlativi che emergono dal "luogo santissimo" del tabernacolo sono, come il Logos Planetario la cui apparizione è descritta nella visione iniziale, androgine: ciascuna è una figura maschile con seni femminili

e che indossa la cintura di Afrodite. Qui, tuttavia, viene usato il termine *stéthé*, applicabile a entrambi i sessi, mentre nell'altro caso il termine è *mosfoi*, che si riferisce più specificatamente al seno femminile. *L'ermafrodito*, ovvero la figura che unisce Ermete (Mercurio) e Afrodite (Venere), era una figura familiare nell'arte greca. Sia nel corredo dei misteri greci che in quello ebraico, l'«arca» conteneva gli emblemi maschili e femminili. Poiché il Logos Planetario è invertito, riflesso capovolto nel mondo materiale, questi sette androgini, sebbene abbiano a che fare con la più bassa delle divisioni somatiche, sono tuttavia le più elevate e pure di tutte. Sono coloro che portano a compimento la grande opera di rigenerazione e i precursori del



Conquistatore sul cavallo bianco. Ciascuno possiede una *phialê*, una coppa poco profonda o un piattino, usata per versare libagioni agli Dei, e le libagioni che versano consistono nella sostanza-forza creativa primordiale: l'etere. Questo etere, come

simboleggiato dalle vesti scintillanti come diamanti delle sette Divinità, è incolore e privo di qualità proprie; ma tutte le qualità gli vengono conferite dal Pensiero del Dio. Come dice Paracelso: «Tutte le cose, quando provengono dalla mano di Dio, sono bianche; Egli le colora in seguito secondo il suo piacere».

CAPITOLO XVI. 2

La prima [Divinità] andò e versò il suo piattino di libagione sulla terra. Si formò una piaga grave e dolorosa sugli uomini che portavano il marchio della Bestia e che adoravano la sua immagine.

COMMENTO

La terra, o divisione più bassa, è il trono dello Pseudo-Veggente; e gli adoratori della Bestia e della sua immagine sono le forme di pensiero riflesse in questo riflettore più basso della coscienza noetica, dove vengono distorte nelle rozze nozioni elementari della religione. Queste sono rappresentate come ulcerate; poiché è giunto il tempo della completa eradicazione dei centri da cui si irradiano.

CAP. XVI. 3

La seconda Divinità versò il suo piattino di libagione nel mare. Esso si trasformò in sangue simile a quello di un morto, e ogni forma psichica di vita nel mare morì.

COMMENTO

Il mare, o centro ombelicale, è il trono del Drago, la natura psichica inferiore ed epitumetica. La libagione ne elimina le ultime tracce delle passioni e dei desideri; e l'aura di questa divisione è pervasa dal colore dorato e giallo-arancio dei *prânas*.

CAP. XVI. 4—7

La terza Divinità versò il suo piattino di libagione nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e le [acque] si trasformarono in sangue. Udii la Divinità delle acque dire:

«Tu sei giusto, o Maestro, [tu] che [per sempre] sei, che eri e che sei santificato; poiché hai pronunciato questa sentenza sui [seguaci della Bestia]: poiché essi hanno versato il sangue dei devoti e dei veggenti, e sangue tu hai dato loro da bere; poiché essi lo meritano».

Ho udito [la Divinità che aleggiava sopra] l'altare dire:

«In verità, o Dio-Signore, Onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!»

COMMENTO

I fiumi e le sorgenti sono il trono della Bestia; esso assume il colore dorato quando la forza solare lo raggiunge. Il suo reggente è la mente frenica, che distorce e falsifica le intuizioni che le giungono dalla facoltà noetica. La Divinità delle acque è lo **Zâon** corrispondente a questo centro, e quello che aleggia sopra l'altare (cap. VIII, 3) è lo **Zâon** del centro noetico.

Qui la parola «venire», nella formula applicata al Dio, è sostituita da «santificato»; poiché ora il Dio è venuto, il futuro si è fuso con il presente.

CAP. XVI, 8, 9

La quarta Divinità riversò il suo piattino di libagione sul sole. Le fu data [l'autorità] di bruciare gli uomini con il fuoco. Gli uomini furono bruciati da un grande calore e profanarono il nome del Dio che ha autorità su questi flagelli; ma non si ravvedettero per rendergli gloria.

COMMENTO

Il Sole è il trono del Dio del Cielo, il Leone. Il riversamento dello *speiréma* su questo centro produce un'intensa tensione mentale. Le forze intellettuali sono rappresentate come impenitenti e profane, semplicemente perché il Nous, il Pensiero indifferenziato, è l'«unico santificato».

CAP. XVI. 10, 11

La quinta Divinità riversò il suo piattino di libagione sul trono della Bestia. Il suo regno si oscurò; e i suoi [sudditi] si mordevano la lingua per il dolore e profanavano il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe; ma non si ravvedettero dalle loro opere.

COMMENTARIO

Il trono della Bestia, come divisione somatica, è il centro cardiaco; ma in senso generale comprende l'

intero sistema simpatico, il cui *chakra* principale, il plesso epigastrico, è condiviso dal Drago.

CAP. XVI. 12

La sesta Divinità versò il suo piattino di libagione su quel grande fiume, l'Eufrate. Le sue acque si prosciugarono, affinché potesse essere preparato il sentiero dei sovrani che [escono] dal luogo di nascita del sole.

COMMENTO

In ciascuna delle quattro conquiste il sesto *chakra* è correlato all'asse cerebrospinale e ai cinque *prâna*, le forze solari o noetiche, poiché tali forze agiscono su ciascuno dei quattro piani dell'esistenza, ai quali corrispondono le divisioni somatiche. In questa conquista finale le acque dell'Eufrate, cioè la forza magnetica o nervosa del sistema spinale, si prosciugano; poiché d'ora in poi i fuochi elettrici solari ne prenderanno il posto in modo permanente. Nella «città sacra», il corpo solare, l'Eufrate diventa la via principale, o arteria, «d'oro puro, trasparente come il vetro».

CAP. XVI, 13-16

Vidi [uscire] dalla bocca del Drago, dalla bocca della Bestia e dalla bocca del Pseudo-Veggente tre spiriti impuri, simili a rane. Poiché sono spiriti di spettri, che assumono

presagi, [e] si stanno diffondendo tra i governanti di tutta la patria, per radunarli per la battaglia del grande giorno [della venuta] del Dio, l'Onnipotente. [Il Dio dice:]

«Ecco! Io vengo [in silenzio], come un ladro. Immortale è colui che veglia e indossa le sue vesti esterne, affinché non cammini nudo e non si veda la sua vergogna».

Li radunarono nel luogo che in ebraico si chiama *Harmagedón*.

COMMENTO

Le forze espulse dall'essiccamento dell'«Eufrate» provengono dai tre centri somatici inferiori e formano un'entità psichica analoga al fantasma di una persona defunta: il processo di purificazione post-mortem a cui è sottoposta l'anima ha luogo prima della morte in colui che «muore nel Maestro». L'anima dell'uomo disincarnato, prima di entrare nel suo periodo di beato riposo nell'anima-mondo superiore, il regno spirituale, deve purificarsi da tutte le forze e gli elementi maligni di natura psichica; e questi elementi scartati rimangono nell'anima del mondo inferiore, il regno fantasmatico, dove costituiscono, per un certo tempo, un'entità psichica che assume le sembianze della personalità defunta, il suo fantasma, ombra o spettro — un sé elementale, che è un insieme di tutti i costituenti impuri e malvagi così respinti dall'anima. Nel misticismo greco, come esposto da Plotino e altri, questa anima del mondo superiore era denominata Zeus, mentre l'anima del mondo inferiore, che è

adiacente al regno materiale e contaminata dalle emanazioni impure provenienti da quest'ultimo, era chiamata Rea; quest'ultimo rappresenta la "luce astrale" cabalistica, che è cineticamente carica degli impulsi e dei pensieri malvagi dell'umanità, e in particolare della sessualità perversa della parte depravata del genere umano, e che, con la sua influenza ipnotica, costituisce un costante incitamento al crimine e al vizio. In questo regno lo spettro si disintegra gradualmente; ma gli elementi che lo compongono vengono nuovamente attratti dall'anima quando questa si reincarna. Tuttavia, nel caso dell'individuo impegnato nell'opera telestica, questo sé elementale diventa un demone maligno, contro il quale egli deve stare costantemente in guardia e che alla fine dovrà distruggere. Si dice che gli «spiriti» impuri (*pneumata*) si radunino nel luogo chiamato *Harmagedân*. Gli studiosi non sono riusciti a trovare nemmeno una derivazione ebraica plausibile per questa parola; l'ipotesi che stia per «Monte Megiddo» incontra la difficoltà che l'unico Megiddo noto alla geografia era una città situata in una pianura. Considerato come un anagramma, *Harmagedôn* forma *Rhea 'dagmôn*, «Rea dei pruriti lascivi, o dei desideri» — una caratterizzazione molto accurata dell'*anima brula*, o anima brutta del mondo, che Rea incarnava. Il culto della dea Rea, chiamata anche Cibeles, Astarte e con molti altri nomi e titoli, era molto diffuso tra le nazioni orientali. I suoi numerosi templi pullulavano di «donne consacrate» e, in quanto *Magna Mater*, «la Grande Madre» di queste prostitute, veniva venerata con riti orgiastici spudorati. In origine, tuttavia, Rea simboleggiava l'etere celeste.

CAP. XVI. 17—21

La settima Divinità versò il contenuto del suo piattino per le libagioni nell'aria. Dall'adytum del cielo — dal trono — giunse una voce potente che diceva:

«È nato!»

Si udirono voci, lampi e tuoni; e si verificò un grande terremoto, come non se ne era mai verificato da quando gli uomini erano nati sulla terra — un terremoto così grande e così potente.

La grande città si divise in tre parti. Le città dei popoli crollarono; e Babilonia la grande fu ricordata davanti a Dio, affinché le fosse dato il calice del vino dell'ardore della sua passione. Ogni isola fuggì, e le montagne non furono più trovate. Una grandine enorme, simile a [proiettili da catapulta] da cento libbre, continua a cadere dal cielo sugli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine; poiché il suo flagello è estremamente grande.

COMMENTO

La voce proveniente dall'adytum, quella del Primo Logos, annuncia la nascita «dall'alto» del

Conquistatore, il quale subito dopo appare sul cavallo bianco; ma prima che questa apparizione venga descritta, viene fatta una digressione per introdurre alcuni elementi esplicativi. La grande città, il corpo fisico, è ora suddivisa in tre parti, mentre le città minori, i centri procreativi, sono state sradicate.

CAPITOLO XVII. 1—5

Giunse una delle sette Divinità che possedeva i «sette piattini per le libagioni» e mi parlò, dicendo:

«Vieni qui! Ti mostrerò il giudizio della grande prostituta che siede sulle molte acque, con la quale i sovrani della terra hanno commesso fornicazione — e coloro che abitano sulla terra si sono inebriati con il vino della sua prostituzione».

Mi trasportò nel Sospiro [-trance] nel deserto; e vidi una Donna seduta su una Bestia scarlatta, [con la bocca] piena di nomi di profanità, e con sette teste e dieci corna. La Donna era vestita di porpora e scarlatto, riccamente adornata d'oro, pietre preziose e perle, e teneva in mano una coppa d'oro piena dei fetori e delle immondizie della sua prostituzione. Sulla sua fronte era scritto un nome:

«Un mistero: Babilonia la grande, la “Madre” delle prostitute [del tempio] e dei fetori della terra».

COMMENTO

Le due «Donne» *dell'Apocalisse* sono entrambe «Dee», nel senso pagano del termine, proprio come gli «Angeli» sono gli dei minori del pantheon pagano; e, siano essi cristiani o pagani, tutti questi dei e dee sono le potenze e i principi del macrocosmo e del microcosmo. Babilonia, in quanto «città potente», è il corpo

corpo umano; e in quanto Donna caduta è una dea, la *Magna Mater* delle prostitute sacre nel culto misterico di Rea, o Astartê.

Babilonia, il corpo umano, è davvero un Mistero. Gli anatomisti, i fisiologi, i chirurghi e medici, che hanno studiato questo Mistero anche su basi strettamente empiriche e materialistiche, hanno acquisito una maggiore conoscenza della Vita divina manifestata nel mondo materiale e hanno conferito benefici di gran lunga maggiori al genere umano rispetto a tutti i religiosi esoterici che hanno sprecato la propria vita formulando teologie fantasiose e costringendo i propri simili ad adorare quel frutto della mente non illuminata: il Dio personale. Ma Babilonia rappresenta più del corpo fisico considerato come una mera forma composta da vari tessuti, un insieme di organi funzionali: simboleggia anche l'ampio principio della generazione, della vita confinata a una base fisica. Secondo la scienza arcana, che Iôannês ha delineato in linguaggio allegorico, le forze sono elementi sottili, mentre gli elementi materiali sono forze che sono diventate inerti; e tutte le forze e gli elementi hanno la loro origine nell'etere celeste, l'Arché, o «primo principio». La Vergine del Cielo rivestita di Sole, che dà alla luce il figlio maschio attraverso la gestazione del corpo solare del Conquistatore, è l'etere puro, la sostanza-forza primordiale; ma nelle sfere della generazione animale-umana, dove quell'etere si è differenziato negli elementi materiali grossolani, ella è la donna impura, la madre di tutto ciò che è abominevole. Come forma esteriore, un meraviglioso organismo sviluppato dall'anima

per i propri scopi divini, il corpo è l'adytum del Dio; ma gli elementi che lo compongono si sono contaminati nel corso delle lunghe ere dell'evoluzione materiale, cosicchè l'anima viene continuamente contaminata e istigata al male dalle emanazioni impure e dagli impulsi viziosi che sono diventati inerenti all'organismo fisico. Si tratta quindi di un Mistero al tempo stesso divino e infernale, che il veggente si immagina di contemplare con stupore.



Crater

In quanto dea, l'Afrodite infernale, la Vergine depravata, simboleggia *l'anima bruta*, ovvero l'anima del mondo inferiore, che è intrisa di sessualità. In questo ruolo ella regge una coppa, che è la vicina costellazione del Crater, la ciotola da miscelazione che, secondo la leggenda, sarebbe appartenuta a Lacco, il dio dei bagordi orgiastici.

CAP. XVII. 6—8

Ho visto la Donna inebriata dal sangue dei devoti e dal sangue dei testimoni di

Lesos. Quando la vidi, la fissai con stupore e grande curiosità. La Divinità mi disse:

«Perché ti sei meravigliato? Ti svelerò il mistero della Donna e della Bestia che la trasportava, quella che ha le sette teste e le dieci corna. La Bestia che hai visto *era*, e non *è*, e sta per emergere dall'abisso e andare incontro alla distruzione. Coloro che dimorano sulla terra — [gli uomini] il cui nome non è stato registrato nel rotolo della vita sin dall'evoluzione del mondo — si meraviglieranno quando guarderanno la Bestia, perché *era*, e non *è*, e sarà presente!

COMMENTO

Il Drago rosso, la natura epithumetica e passionale, è il principio che, in stretta alleanza con la Bestia, ovvero la mente frenica, spinge l'anima a continuare a incarnarsi, e in tal modo sostiene la Donna, che simboleggia l'esistenza fisica. Egli emerge dall'abisso, dagli elementi impuri, e vi si disintegra nuovamente quando l'anima viene purificata. La formula «*era*, non *è* e *sarà*» esprime semplicemente, in modo enigmatico, la dottrina platonica secondo cui nelle sfere della generazione «nulla è realmente, ma tutte le cose stanno diventando»; cioè, nel mondo fenomenico nulla partecipa dell'essere permanente, ma «tutte le cose vengono create e distrutte, nascono e passano in nuove forme». Gli uomini che non sono stati iscritti nel rotolo della vita sono semplicemente i non iniziati.

CAP. XVII, 9-11

«Ecco la mente intuitiva dotata di saggezza: le sette teste sono sette monti sui quali è seduta la Donna; e sono sette sovrani, [di cui] cinque sono caduti, uno è, e l'altro non è ancora venuto, e quando verrà dovrà rimanere per un breve tempo. La Bestia che è e non è, è essa stessa anche l'ottava ed è [un'emanazione] dai sette — e verso la distruzione sta andando.

COMMENTO

Le sette teste del Drago sono, come quelle della Bestia, i sette desideri cardinali, ma nell'uno sono mentali, nell'altro istintuali; e i sette monti sono i sette *chakra* attraverso i quali essi si manifestano durante l'incarnazione (la Donna è allora seduta su di essi), e dominano a loro volta le sette incarnazioni attraverso le quali il neofita deve passare per conquistarli. Il residuo irrimediabile del principio epitetico, che va a formare lo spettro post-morte, o sé elementale, è l'ottavo, «il figlio della perdizione». Il Conquistatore è rappresentato nel dramma apocalittico come se si trovasse nella sesta della serie di sette incarnazioni, cosicché cinque di esse sono già perite e la settima deve ancora venire; per questo il Drago, più avanti nel dramma, viene nuovamente imprigionato nell'abisso e non può essere completamente ucciso fino a quella settima e ultima incarnazione.

EH. XVII. 12—14

«Le dieci corna che hai visto sono dieci sovrani che non hanno ancora ricevuto un regno; ma ricevono autorità come sovrani per un'ora insieme alla Bestia. Questi hanno un unico scopo; e la loro forza e autorità le trasmettono alla Bestia. Questi combatteranno contro l'Agnello, e l'Agnello li vincerà; poiché egli è il Signore dei signori e il Sovrano dei sovrani; e coloro che [lo seguono] sono chiamati, eletti e fedeli».

COMMENTO

Le dieci corna sono i cinque *prana*, ciascuno dei quali è duale, positivo e negativo, su questo piano, dove sono semplicemente i venti della vita, o forze vitali; non sono collegati ai *chakra* come lo sono i faffves, e quindi si dice che non abbiano ancora un regno, sebbene in seguito avranno come regno l'asse spinale, quando l'Agnello li avrà vinti. L'esuberante vitalità animale, intensificando la natura passionale, tende ad allontanarsi dalla spiritualità; per questo queste forze sono rappresentate come ostili al Nous, ma devono comunque essere conquistate e utilizzate. Le forze soggiogate sono qui classificate secondo i tre gradi inferiori di iniziazione nella società segreta cristiana.

EH. XVII. 15—18

Egli mi dice anche:

«Le acque che hai visto, dove è seduta la prostituta, sono nazioni, folle, popoli e lingue.

Le dieci corna che hai visto sulla Bestia: queste aborriranno la prostituta e la renderanno indigente e nuda, e ne divoreranno la carne e la consumeranno con il fuoco. Poiché Dio ha messo nei loro cuori di realizzare il suo proposito, di portarlo a termine come unico loro scopo, e di dare il loro regno alla Bestia finché non si compia l'istruzione di Dio. E la Donna che hai visto è la grande città che ha un regno [che si estende] sui sovrani della terra».

COMMENTO

Le acque sono il grande mare della vita generata, l'umanità nel suo vasto ciclo di evoluzione materiale e psichica, che comprende tutti i cicli razziali e subrazziali minori, in ciascuno dei quali ogni individuo svolge il proprio ruolo; e l'intera possente marea della vita realizza lentamente il disegno divino. Anche le forze minori del singolo uomo racchiudono in sé l'impulso di questo disegno di Dio, cosicché chi vi va contro attira su di sé malattia e distruzione proprio da quelle forze che normalmente vitalizzano la sua forma fisica. I «sovrani della terra» sono le forze sottostanti del mondo materiale.

CAPITOLO XVIII. 1—3

Dopo queste [istruzioni] vidi un'altra Divinità scendere dal cielo, dotata di grande autorità; e la terra fu illuminata dalla sua gloria. Egli gridò con voce potente, dicendo:

«È caduta! La grande Babilonia è caduta ed è diventata un covo di fantasmi, una prigione di ogni spettro immondo e una gabbia di ogni uccello [da preda] immondo e ripugnante. Poiché con il vino della lussuria della sua prostituzione tutti i popoli sono caduti. I dominatori della terra hanno commesso fornicazione con lei; e i mercanti della terra, grazie alla forza della sua lascivia, si sono arricchiti».

COMMENTO

L'eroe apocalittico, dopo aver superato le prove della sua iniziazione e aver raggiunto la rinascita spirituale, si è elevato al di sopra delle illusioni della vita e ha preso il suo posto tra gli dei immortali. Le esortazioni e i lamenti che seguono la dichiarazione della radiosa Divinità riguardo alla caduta di Babilonia sono di natura generale, si applicano all'umanità nel suo insieme e non riguardano affatto il Conquistatore. Infatti, così come vi sono due crocifissioni, così vi sono, di conseguenza, due cadute. La caduta di Babilonia a cui fa riferimento la Divinità è la caduta nella corruzione mortale, la profanazione da parte dell'umanità dei propri corpi fisici, che essa ha **trasformato** in covi di iniquità. Ma, per quanto riguarda il Vincitore, la caduta di Babilonia è l'esatto contrario di questa; poiché significa la conquista, la sottomissione e la purificazione del corpo.

Il popolo, i governanti e i mercanti che sono stati corrotti dalla grande prostituta sono le tre caste inferiori — le classi lavoratrici, **combattive** e commerciali — mentre le Divinità rappresentano la quarta e più alta classe, quella degli illuminati.

CAP. XVIII, 4-24

Udii un'altra voce dal cielo che diceva: «Uscite da lei, o mio popolo, affinché non siate complici dei suoi peccati, e non riceviate da lei i suoi flagelli! Poiché i suoi peccati vi hanno raggiunto fino al cielo, e Dio ha tenuto a mente le sue malefatte. Rendete a lei come *lei* stessa ha reso, e raddoppiatele il doppio [del salario], secondo le sue opere. Nel calice di vino che lei ha versato, versatele un doppio [sorso]. Tanto quanto si è glorificata e si è resa dissoluta, tanto datele di tormento e di lutto; poiché nel suo cuore continua a dire:

« “Sono seduta in trono come regina, non sono vedova e non indosserò affatto il lutto”.

«Perciò in un solo giorno verranno i suoi flagelli — morte, lutto e fame — e sarà consumata dal fuoco. Poiché potente è il Signore Dio che l'ha giudicata. I sovrani della terra, che hanno commesso fornicazione e si sono abbandonati alla lussuria con lei, piangeranno e gemeranno per lei quando vedranno il fumo della sua distruzione, rimanendo in disparte per paura del suo tormento, dicendo:

« “Guai! Guai! La grande città, Babilonia, la città forte! Poiché in un'ora è giunto il tuo giudizio!”

«I mercanti della terra versano lacrime e piangono su di lei, poiché nessuno acquista più le loro merci

più — le merci d'oro, d'argento, di pietre preziose, di perle, di bisso, di porpora [tessuto] e di [tessuti]; e tutto il legno di agrumi, ogni utensile d'avorio, ogni utensile [realizzato] in legno molto pregiato, in bronzo, in ferro e in marmo; e cannella, amomum, incenso, unguenti, franchincenso, vino, olio, farina, grano, bestiame e pecore; e [merci] quali cavalli e carri — per non parlare *dei corpi e delle anime degli uomini!* I frutti che la tua anima bramava ti sono stati tolti, e ogni [fascino] delicato e radioso è perito in te, e [i tuoi amanti] non li troveranno mai più [in te]. I mercanti di queste merci, che si erano arricchiti grazie a lei, staranno lontani per paura del suo tormento, versando lacrime e piangendo, dicendo:

« “Guai! Guai! La grande città — colei che era vestita di bisso, porpora e scarlatto, e ricoperta di gioielli d'oro, pietre preziose e perle! Poiché in un'ora tutta questa ricchezza è caduta nella miseria.”

«E ogni comandante e ogni equipaggio delle nave, i marinai e tutti coloro che faticano [sul] mare, si fermarono in lontananza e gridarono, vedendo il fumo del suo incendio, dicendo:

« “Quale [città] è pari alla grande **città?**” “E si gettarono polvere sul capo e piansero , piangendo e afflitti, dicendo:

« “Guai! Guai! La grande **città**, grazie alla cui

generosità! Poiché in un'ora è giunta alla miseria.»

«Rallegrati di lei, o cielo, e voi devoti, apostoli e veggenti! Poiché Dio ha emesso la sentenza su di lei secondo la vostra decisione».

Una Divinità solitaria, il Potente, prese una pietra, simile a una grande macina, e la gettò nel mare, dicendo:

«Così, in un attimo, Babilonia, la grande città, sarà abbattuta e non sarà più ritrovata. La voce dei liutisti, dei musicisti, dei flautisti e dei trombettisti non si udirà più in te; nessun artigiano, di qualunque mestiere, si troverà più in te; la voce della macina non si udirà più in te; la luce della lampada non risplenderà più in te; e la voce dello sposo e della sposa non si udirà più in te. Poiché i tuoi mercanti erano i magnati della terra. Poiché con la tua stregoneria tutti i popoli sono stati ingannati». In lei è stato trovato il sangue dei veggenti e dei devoti, e di tutti coloro che sono stati sacrificati sulla terra.

COMMENTO

Alla gioia e al lamento per la caduta imminente di Babilonia (un evento che, per la maggior parte dell'umanità, si colloca in un futuro estremamente remoto) prendono parte le quattro caste. La casta più alta, o classe distintiva, è descritta come triplice, composta

da devoti, apostoli e veggenti; ma essi non esprimono alcuna gioia, poiché sono le Divinità a fungere da loro portavoce. I profani, che comprendono i governanti o la classe guerriera dominante, i mercanti o la classe commerciale e i marinai, le masse laboriose sul mare della vita, si abbandonano ai lamenti per la caduta della grande città. Per il momento, e per i secoli a venire, sia nelle terre cristiane che in quelle pagane, Astartê rimane in trono sul Drago scarlatto, «che è il Diavolo e Satana», e in questo ventesimo secolo la sua coppa trabocca ancora di più di abomini, e il traffico di corpi e anime di uomini e donne procede in modo ancora più vivace e spietato che ai tempi in cui Iôannês scrisse il suo rotolo mistico. La distruzione della Babilonia apocalittica avverrà solo quando l'umanità avrà imparato a detestare le concupiscenze della carne e ad amare le glorie dello spirito.

CAPITOLO XIX. 1—8

Dopo queste [lamentazioni] udii [un coro], come se fosse la voce di una vasta folla nel cielo, che diceva:

«*Alleluia!* La salvezza, la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio. Poiché veri e giusti sono i suoi giudizi: egli ha infatti giudicato la grande prostituta, che ha corrotto la terra con la sua prostituzione, e ha vendicato il sangue dei suoi servi per mano sua».

E ancora una volta hanno detto:

«*Alleluia!* Il suo fumo sale per i secoli dei secoli!»

I ventiquattro Anziani e i quattro Esseri si prostrarono e adorarono il Dio seduto sul trono, dicendo:

«**WÛN. Alleluia!**»

Una voce uscì dal trono, dicendo:

«Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servi, e voi che lo temete, sia i piccoli che i grandi».

E udii [un coro], come se fosse la voce di una moltitudine immensa, come la voce di molte acque e come la voce di potenti tuoni, che diceva:

«**Alleluia!** Poiché il Signore Dio, l'Onnipotente, ha assunto il regno. Ralleghiamoci ed esultiamo, e rendiamogli gloria; poiché sono giunte le nozze dell'Agnello, e la sua sposa si è preparata. A lei è stato concesso [il diritto] di vestirsi di bisso[-vestur0] splendente e puro; poiché le vesti di bisso[-vestures] sono i premi per i devoti».

COMMENTO

Qui riprende l'azione principale del dramma: il coro, che è il settimo e ultimo, è un inno di vittoria che segue il raggiungimento della Rinascita Spirituale da parte del Conquistatore. Il coro è intonato da tutte le potenze dell'universo microcosmico, con il Logos in trono che funge da maestro del coro. La parola *Hallélouia*, che non si trova altrove nel *Nuovo Testamento*, viene qui intonata quattro volte.

Il matrimonio (*gamos*) era uno dei riti simbolici dei Misteri greci; e universalmente nel

misticismo lo spirito è rappresentato come il principio maschile e la materia come quello femminile. Qui la «sposa» del Conquistatore è il corpo solare — il «corpo di fuoco» dell'Iniziato.

Il «byssus» era un tessuto pregiato, naturalmente di colore giallo, apprezzato dai devoti orientali. Rappresenta il colore aurico di un uomo santo.

CAP. XIX. 9, 10

E a me [la Divinità] dice:

«Scrivi: Immortali sono coloro che sono invitati al banchetto nuziale dell'Agnello».

E [ancora] mi dice:

«Queste dottrine arcane appartengono a Dio».

Mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo; ma egli mi dice:

«Fai attenzione [a non farlo. Sono un tuo compagno di schiavitù, e dei tuoi fratelli che hanno la testimonianza di Iêsous. Adora Dio.»

(Poiché la testimonianza di Iêsous è il «Soffio» della chiaroveggenza.)

COMMENTO

La certezza assoluta della natura divina e immortale, il Sé spirituale cosciente, può essere ottenuta solo attraverso la trance sacra, in cui tutte le facoltà inferiori sono sospese, il clamore dei sensi, delle emozioni e dei pensieri è completamente placato, così che nella perfetta pace e nel silenzio dell'anima la voce

del Sé interiore possa diventare udibile. Questo stato di trance può essere raggiunto solo attraverso l'azione dello *speiréma*, la forza dinamica operante del *para-klétos*, o «difensore», che intercede presso il Padre.

CAP. XIX. 1 1—1 O

Vidi il cielo aprirsi; ed ecco! [apparve] un cavallo bianco, e colui che lo cavalcava è chiamato Credibile e Vero, e con giustizia giudica e combatte. I suoi occhi sono come una fiammata di fuoco, e sul capo ha molti diademi; e [sulla fronte] ha scritto un nome che nessuno conosce tranne lui stesso. È vestito di una tunica tinta di sangue; e il suo nome è «Il Logos di Dio». Gli eserciti del cielo lo seguivano, su cavalli bianchi, indossando vesti di bisso, bianche e pure. Dalla sua bocca continua a balenare una spada affilata, affinché con essa possa castigare i popoli. *Egli* li governerà con una verga di ferro. Sta calpestando il tino [traboccante] del vino dell'ardore della passione del Dio, l'Onnipotente. Sulla sua veste e sulla sua coscia ha scritto il nome: «Sovrano dei sovrani e Maestro dei maestri».

COMMENTO

L'eroe sul cavallo bianco è il Secondo Logos, l'Io incarnato; ed egli è ora il Conquistatore, che con volontà indomabile ha portato a compimento l'opera telestica

e non è più il Logos Invertito. Qui, infatti, egli assume l'aspetto di Marte, il Dio della Guerra, che nella mitologia più antica è il Dio della Generazione; governa con una verga di ferro, il metallo di Marte; calpesta il tino della forza rigenerativa e ha il suo titolo scritto sulla coscia — un eufemismo per *fallo*, come nell'uso dell'*Antico Testamento* (*Genesi* xxvi, 2, *el possim*). Ciò significa che il Conquistatore ha raggiunto lo stato di purezza senza peccato, avendo sradicato dalla propria natura tutto ciò che riguarda le fasi inferiori dell'esistenza fisica. Egli ora si avvia alla battaglia finale contro il sé elementale, il fantasma tartarico della sua personalità psico-materiale ormai defunta.

CAP. XIX. 17, 18

Vidi una Divinità solitaria in piedi sotto il sole. Egli gridò a gran voce, dicendo a tutti gli uccelli [rapaci] che volavano a metà del cielo:

«Venite! Radunatevi per il banchetto del grande Dio, affinché possiate divorare la carne dei sovrani, la carne dei comandanti, la carne dei [guerrieri] forti, la carne dei cavalli e dei loro cavalieri, e la carne di tutti, liberi e schiavi, piccoli e grandi».

COMMENTO

Le Divinità “solitarie” sono le Divinità Supreme (*archangeli*), corrispondenti agli *Zâa*; qui, quella che si erge nel Sole è Mikael, colui che scacciò il Drago dal cielo.

Il sé elementale è l'essenza dell'impurità negli elementi psichici e materiali; e come una sorta di sottoprodotto, per così dire, dell'eone evolutivo, è una concrezione di tutto ciò che era male in ogni incarnazione durante il soggiorno eonico dell'Io nelle sfere della generazione: è quindi la «carne», o elemento carnale, dei re, dei guerrieri e di tutte le altre personalità assunte dal Sé incarnante nel dramma che l'umanità sta mettendo in scena.

CAP. XIX. 19—21

Vidi la Bestia, i governanti della terra e i loro eserciti, radunati per combattere contro il Cavaliere sul Cavallo Bianco e il suo esercito. La Bestia fu catturata, e con lei lo Pseudo-Veggente che aveva creato i presagi sotto i suoi occhi, con i quali aveva ingannato coloro che avevano ricevuto il marchio della Bestia e gli adoratori della sua immagine. Le due [bestie] furono gettate vive nel lago di fuoco che brucia di zolfo; e gli altri furono uccisi dalla spada del Cavaliere sul Cavallo Bianco, [dalla spada] che continuava a balenare dalla sua bocca; e tutti gli uccelli [rapaci] si saziarono delle loro carni fresche.

COMMENTO

Le **battaglie nell'Apocalisse** sono descritte **molto** brevemente, come conflitti brevi e decisivi, e mai come **lotte protratte**. In questa, i principi istintivi e frenetici dell'aggregato elementale

vengono catturati e gettati nel fuoco astrale del mondo fantasmatico, dove la dissoluzione è il loro destino finale.

CAPITOLO XX. 1—3

Vidi una Divinità scendere dal cielo, con in mano la chiave dell'abisso e una grande catena. Egli catturò il Drago, il Serpente arcaico, che è l'Accusatore e l'Avversario, e lo incatenò per mille anni, e lo gettò nell'abisso, e lo chiuse e sigillò [l'abisso] sopra di lui, affinché non potesse più ingannare gli uomini fino al compimento dei mille anni; e dopo ciò dovrà essere liberato per un breve periodo.

COMMENTO

Poiché l'eroe *dell'Apocalisse* è rappresentato come se si trovasse nella sesta incarnazione delle sette che compongono il ciclo dell'iniziazione, egli ha ancora una vita terrena da affrontare e pertanto non può ancora distruggere completamente il principio epitumetico; al contrario, esso viene posto in prigionia per mille anni, al termine dei quali dovrà essere liberato, quando l'eroe si reincarnerà, dopodiché sarà rapidamente sterminato. Questa settima incarnazione è l'ultima dei sette sovrani che sono le sette teste del Drago; e di questo sovrano si dice che «quando verrà, dovrà rimanere per un breve periodo». Nel fissare a mille anni il tempo che intercorre tra le incarnazioni, Giovanni segue Platone, che indica tale periodo, come nel **Faidro**, p. 249, e

nella **Repubblica**, p. 615; in quest'ultima, tuttavia, mentre narra l'allegoria di Er, Platone spiega che, a causa della decupla intensità delle sensazioni nello stato soggettivo post-mortem, «i mille anni corrispondono ai cento anni che sono considerati la durata della vita dell'uomo».

CAP. XX, 4-6

Vidi troni e coloro che vi sedevano; e veniva emesso il giudizio su di loro. E [vidi] le anime di coloro che erano stati decapitati a causa della testimonianza di Lesous e a causa della dottrina arcana del Dio; anche coloro che non avevano adorato la Bestia né la sua immagine, e non avevano ricevuto il suo marchio sulla fronte e sulla mano, e tornarono in vita e regnarono con l'Unto per mille anni; [ma] gli altri morti non tornarono in vita finché non furono compiuti i mille anni. Questa è la prima risurrezione. Immortale e santo è colui che ha parte alla prima risurrezione; su di loro la seconda morte non ha potere, ma saranno sacerdoti del Dio e del suo Unto, e regneranno con lui per i mille anni.

COMMENTO

Quando la Bestia e il Pseudo-Veggente furono gettati nel fuoco astrale, e il Drago fu imprigionato nell'abisso, essi fecero la loro uscita definitiva dalla

scena apocalittica. Il Conquistatore ha annientato il falso Leone e il falso Agnello; ma nella sua prossima incarnazione dovrà combattere e distruggere il Drago, il falso Archê-Logos. Tuttavia, la drañia apocalittica copre solo quell'unica incarnazione; e così, piuttosto che lasciare nell'incertezza l'esito del combattimento finale tra il Conquistatore e il Drago, Iôannês introduce qui una digressione in cui spiega dapprima in modo generale ciò che accade all'anima di un uomo durante i periodi tra un'incarnazione e l'altra, e poi, proiettando nel futuro la storia del Conquistatore, descrive la battaglia finale nella prossima incarnazione, che porterà alla sconfitta e alla distruzione del Drago.

I troni e coloro che vi sono insediati rappresentano un individuo tipico in una serie di incarnazioni; dopo ciascuna di esse, alla morte del corpo fisico, il Sé insediato sul trono emette un giudizio sulle azioni e sulle malefatte – a livello di pensiero, emozione e azione – del sé inferiore durante la precedente vita terrena. Tutti i pensieri, i sentimenti, le aspirazioni e i ricordi puri e nobili vengono conservati e rimangono nella Mente immortale, il Nous, per tutto il periodo di pace e beatitudine soggettive che l'anima allora sperimenta; ma tutti gli elementi indegni e malvagi vengono respinti e lasciati a giacere in stato latente nel regno psichico inferiore, subendo la «seconda morte» e tornando in vita solo quando l'anima discende nuovamente nelle sfere della generazione. Così il passato stesso dell'uomo è il suo personale «Satana» e «Diavolo», l'antico serpente che si trascina attraverso i secoli e lo accusa giorno e notte davanti al suo Dio interiore, che è il suo giusto Giudice.

CAP. XX, 7-10

Quando i mille anni saranno trascorsi, l'Avversario sarà liberato dalla sua prigionia e uscirà per ingannare i popoli che si trovano ai quattro angoli della terra (Gog e Magog), per radunarli in battaglia, il cui numero è come la sabbia del mare. Essi si riversarono su tutta la superficie della terra e circondarono la fortezza dei devoti e la città amata. E dal cielo scese del fuoco che li consumò. L'Accusatore, colui che li ingannava, fu gettato nel lago di fuoco e zolfo, dove si trovano anche la Bestia e il Falso Profeta; ed essi saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

COMMENTO

Qui viene predetto il destino del Drago, il principio epi-tumetico, la cui schiera di desideri, passioni e brame è davvero come la sabbia del mare. Ma essi non hanno ormai più dimora nella natura purificata del Conquistatore, ed esistono solo come impressioni e impulsi sopravvissuti, impressi come registrazioni fonografiche sull'anima plastica del mondo, e come entità spettrale composita e maligna lo assalgono dall'esterno. Il fuoco purificatore annienta questi fantasmi collettivi; e il loro centro focale, il Drago nella sua veste di «ottavo», condivide il destino del falso Leone e del falso Agnello. La clausola tra parentesi è evidentemente una sorta di scho-

La nota marginale di Liasť che si è insinuata nel testo, un semplice appunto che fa riferimento a “Gog” e “Ma-gog”, invece di essere riportata per esteso come “Gog, re degli Und di Magog”.

Si tratta tuttavia di un vero e proprio parallelo tratto dalla mitologia ebraica, che indica come chi lo scrisse comprendesse in una certa misura il significato esoterico *dell'Apocalisse* e anche il senso intimo dei miti *dell'Antico Testamento*.

Infatti, nessun vero esoterista potrebbe mai non cogliere il significato generale dell'allegoria apocalittica; e la soluzione dei suoi particolari enigmi richiede solo l'esercizio dell'ingegno da parte di chiunque «possieda il Nous». Ma nel corso dei secoli gli esoteristi si sono limitati a e sono rimasti in silenzio mentre i «Padri della Chiesa» exoterici e i loro degni successori hanno trasformato questo magnifico poema epico in un'opera teologica; poiché se gli «ortodossi» ne avessero scoperto la vera natura, *l'Apocalisse* avrebbe senza dubbio condiviso il destino del trattato sul cristianesimo del dotto Porfirio, che fu bruciato per decreto dell'imperatore romano.

Cap. XX, 11-15

Vidi un grande trono bianco e [Dio] seduto su di esso, dal cui volto fuggirono la terra e il cielo — e non si trovò più posto per loro. Vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono; e [i loro] rotoli furono srotolati. Fu srotolato un altro rotolo, che è [il rotolo dell'Agnello] della vita. I morti furono giudicati in base a quanto era scritto nei [rotoli] che li riguardavano, secondo le loro opere. Il

mare restituì i morti che erano in esso, e la Morte e l'Oltretomba restituirono i morti che erano in loro; e ciascuno fu giudicato secondo le proprie opere. La Morte e l'Oltretomba furono gettate nel lago di fuoco. Questa è la seconda morte: il lago di fuoco. Chiunque non fosse stato trovato iscritto nel [rotolo] della vita [dell'Agnello], fu gettato nel lago di fuoco.

COMMENTO

Qui l'azione del dramma riprende nuovamente. L'iniziato si è separato dalla vita inferiore e, rinunciando in tal modo a tutto ciò che appartiene alla forma generata dell'esistenza, si trova moralmente e dinamicamente nella stessa condizione dell'uomo disincarnato, cosicché il suo passato deve essere giudicato allo stesso modo. Ma, mentre il giudizio post-mortem dell'anima non iniziata riguarda solo la sua ultima vita terrena precedente, il Conquistatore deve rendere conto di tutte le sue incarnazioni passate: le registrazioni contenute nei loro rotoli vengono esaminate, e poi tutte vengono riassunte nel grande rotolo della vita dell'Agnello — la registrazione completa del Sé incarnante. Tutte le sue azioni nel grande mare della vita sensoriale, tutte le cose che egli abbia mai compiuto nei mondi fisico e psichico, rivivono nella Memoria Eterna, e tutte vengono esaminate dall'inesorabile Giudice; e qualunque elemento del carattere dell'uomo, evolutosi nel corso degli eoni, che risulti indegno della vita eterna viene scagliato nel fuoco divorante del caos, per disintegrarsi lì nella seconda morte. In ciò non vi è ombra alcuna di quella nozione esoterica e profana, l'

«espiiazione vicaria». Secondo la filosofia di Iôannès, il Veggente e l'Iniziatore, il grande Maestro del ciclo cristiano, una giustizia rigida governa tutti i mondi.

CAPITOLO XXI. 1 —5

Vidi un nuovo cielo e una nuova terra — poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. Vidi la città santa, la Nuova Gerusalem, scendere dal cielo — da Dio — preparata come una sposa adornata per il suo sposo. Udii una grande voce dal trono che diceva:

«Ecco! La tenda di Dio è con gli uomini, ed Egli dimorerà in mezzo a loro. Essi saranno il suo popolo e Dio stesso sarà con loro — il *loro* Dio! Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; e non ci sarà più la morte, né ci saranno più lutti, né lamenti, né dolori. Poiché gli elementi materiali sono passati».

Disse il [Maestro] seduto sul trono:

«Ecco! Sto creando un nuovo universo». E a me dice:

«Scrivi: Queste dottrine arcane sono credibili e vere».

COMMENTO

Nel preludio al primo atto del dramma (iv. 11) le Potenze intonano un inno al Dio che

ha dato origine all'universo; ma ora quel «universo» microcosmico, il sé inferiore che si era evoluto durante gli eoni generativi, ha adempiuto al proprio scopo ed è stato sostituito da un nuovo Universo, un nuovo ciclo di evoluzione spirituale trascendente in gloria.

CAP. XXI, 6-8

«E [ancora] mi disse:

«Egli è *nato*, [ma] io sono l'Alfa e l'Omega, l'Origine e la Perfezione. A chi ha sete darò gratuitamente da bere dalla sorgente dell'acqua della vita. **IL CONQUISTATORE** otterrà l'universo, e io sarò un Dio per lui, ed egli sarà un figlio per me. Ma per i codardi, gli increduli, gli immorali, gli omicidi, i fornicatori, gli stregoni, gli adoratori di fantasmi e tutti i bugiardi, la loro sorte [sarà] nel lago che arde di fuoco e zolfo — che è la seconda morte».

COMMENTO

Il Primo Logos, il Dio in trono, che è la **fonte** della vita e il suo fine ultimo, non si incarna mai; il Secondo Logos è il Sé che si incarna; e l'uomo così com'è sulla terra è il Terzo Logos, il quale, se conquista e raggiunge la seconda nascita, diventa figlio di Dio. Eppure i tre sono in realtà uno solo, l'Uomo Divino manifestato su tre piani della vita. Tuttavia, se l'uomo carnale diventa irrimediabilmente malvagio, il suo destino è la seconda

morte, il contrario della seconda nascita: il suo sé psichico si decompone negli elementi sottili e infuocati, proprio come il corpo fisico si risolve nei suoi elementi originari quando viene abbandonato dal principio animatore. La seconda morte significa l'annientamento della coscienza personale; la seconda nascita conduce all'armonizzazione della coscienza individuale con quella che è universale e divina.

Una variante del testo recita «Sono nato», ma è preferibile il termine *«gegone»* del testo tramandato. I revisori hanno adottato la lettura straordinaria *«gegonan»*, da cui traggono l'affermazione quasi priva di significato: «Sono avvenute».

CAP. XXI. 9—14

Giunse una delle sette Divinità che possedevano i sette piattini per le libagioni, incaricate dei sette ultimi flagelli, e mi parlò, dicendo: «Vieni qui!

Ti mostrerò la sposa, la moglie dell'Agnello».

Mi trasportò nel Soffio [-trance] su un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Hierousalém, che scendeva dal cielo dal Dio, avente la gloria del Dio — [e questa], la sua luce, era simile a una pietra molto preziosa, come un opale scintillante come il cristallo — avente una muraglia grande e alta; con dodici porte, e alle porte dodici Divinità, e [sulle porte] nomi incisi, che sono [i nomi] delle dodici

tribù dei figli d'Israele: a est c'erano tre porte, a nord tre porte, a sud tre porte e a ovest tre porte. La muraglia della città aveva dodici fondamenta, e su di esse [erano incisi] i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

COMMENTO

Le montagne *dell'Apocalisse* sono i *chakra* e gli stati di coscienza a cui corrispondono; il simbolismo è quasi universale, e numerose erano le città antiche che possedevano le loro sette montagne sacre, o colline. Il *Libro di Enoch* descrive sette montagne, ciascuna delle quali era composta da uno dei sette metalli attribuiti ai pianeti. Questi sono: Saturno, piombo; Giove, stagno; Marte, ferro; Sole, oro; Venere, rame; Mercurio, mercurio; e Luna, argento.

Alcune autorità ritengono che lo *iaspide* fosse il diamante o l'opale, e quest'ultima ipotesi è senza dubbio corretta, poiché l'aura auto-luminosa, la gloria, fondamentalmente bianca ma scintillante di tutti e sette i colori, assomiglia a un opale brillante. L'aura (le mura della città) presenta dodici centri di forza, dove le dodici forze cosmiche (gli apostoli dell'Agnello, o del Sole) si concentrano sul microcosmo, e questi centri focali sono dinamicamente collegati ai dodici orifizi del corpo — le dodici porte della città, corrispondenti alle dodici tribù. Così, in senso del tutto letterale, anche sul piano delle forze, il Conquistatore ottiene l'Universo.

CAP. XXI. 15—21

La [Divinità] che parlava con me aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città ha forma quadrata, e la sua lunghezza è pari alla sua larghezza. Egli misurò la città con la canna, in *stadi*, dodicimila; la sua lunghezza, larghezza e altezza sono uguali. E misurò le sue mura: centoquarantaquattro cubiti, [compresa] la misura di un uomo, cioè di una Divinità. Il materiale da costruzione delle sue mura era l'opale, e la città era d'oro puro, simile a vetro trasparente. Le fondamenta delle mura della città erano ornate con ogni sorta di pietra preziosa: la prima fondazione era d'opale; la seconda, di zaffiro; la terza, di calcedonio; la quarta, di acquamarina; la quinta, di sardonica; la sesta, corniola; la settima, crisolito; l'ottava, berillo; la nona, topazio; la decima, crisoprasio; l'undicesima, giacinto; e la dodicesima, ametista. Le dodici porte erano dodici perle: ciascuna delle dodici porte era [scolpita] da un'unica perla.

COMMENTO

Come già spiegato, la città cubica, una volta dispiegata, assume la forma di una croce, che simboleggia la figura umana. È il corpo solare, *sâma ñéfiakon*, il cui valore numerico è 1.600, il numero di miglia ebraiche in 12.000 *stadi*. Va notato che la miglio romano, pari a circa otto *stadi*,

mai utilizzata dagli ebrei, che contavano sette *stadi* e mezzo per miglio. L'aura, *hé doxa*, dà il numero 143, al quale si aggiunge un *alfa*, 1, che è la vocale e il numero dell'uomo primordiale, ovvero della Divinità.

L'aura è una brillante opalescenza, autoluminosa, e il corpo solare ha l'aspetto di oro trasparente.

Le dodici pietre preziose non sono tutte identificate con certezza, poiché alcuni dei nomi greci sono dubbi; ma, indicate con i termini moderni generalmente applicati ad esse, sono probabilmente le seguenti: 1, opale; 2, lapislazzuli; 3, calcedonio; 4, acquamarina; 5, sardonica; 6, corniola; 7, topazio; 8, berillo; 9, crisolito; 10, crisoprasio; 11, giacinto; e 12, ametista. Disposte in cerchio, come se fossero incorporate nell'aura, queste pietre colorate formano approssimativamente la scala prismatica e sono quindi identiche all'arcobaleno (iv. 3) che circonda il trono di Dio.

CAP. XXI. 21—27

La via principale della città era d'oro puro, trasparente come il vetro. Non vi vidi alcun adito sacro; poiché il Dio-Signore, l'Onnipotente, e l'Agnello ne sono l'adito sacro. La città non ha bisogno né del sole né della luna per risplendere, poiché la gloria di Dio la illumina; e la sua lampada è l'Agnello, e il popolo [di coloro che sono stati liberati] camminerà nella sua luce; e i sovrani della terra continueranno a portare in essa la loro gloria. Le sue porte non saranno mai chiuse di

giorno — poiché là non ci sarà notte. Essi porteranno in essa la gloria e l'onore del popolo; e non vi entrerà affatto nulla di profano, né chi emana fetore e [completa] menzogne, ma solo coloro che sono iscritti nel rotolo della vita dell'Agnello.

COMMENTO

La via larga, o strada maestra, delle forze solari, «i governanti provenienti dal luogo di nascita del Sole», corrisponde al midollo spinale del corpo fisico. Ma la complessa struttura della forma grossolana, con i numerosi organi e le funzioni rese necessarie dalle condizioni materiali, non trova riscontro nel corpo spirituale, che è formato di fuoco eterico ed è in relazione diretta con le forze cosmiche e divine, dalle quali è sostenuto.

CAPITOLO XXII. 1—5

Mi mostrò un fiume puro dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che sgorgava dal trono di Dio e dell'Agnello, in mezzo alla sua via principale; e da una parte del fiume e dall'altra c'era l'albero della vita, che produceva dodici frutti secondo i mesi, ciascuno dei quali dava il proprio frutto; e le foglie dell'albero servivano per la guarigione dei popoli — e la [funzione] maledetta non esisterà più. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in essa, e i suoi servi lo serviranno;

vedranno il suo volto, e il suo nome [sarà] sulle loro fronti. Lì non ci sarà notte; e non avranno bisogno né di lampada né della luce del sole: poiché il Signore-Dio li illuminerà, e regneranno per i secoli dei secoli.

COMMENTO

Il fiume della vita e i due alberi della vita corrispondono ai tre *nadi*; ma, mentre nel corpo fisico la triplice corrente sale al cervello dal basso, dai centri generativi, nel corpo solare la funzione «maledetta», il sesso, non esiste, e le forze provengono dall'alto, dalla regione cerebrale. Nel Logos rovesciato, il «figlio dell'uomo», i centri creativi sono i più bassi; nel Conquistatore, che è diventato il «Figlio di Dio», sono i più alti. L'Arché-Logos è il «Testimone» e ha i suoi «due testimoni»; i tre costituiscono la triade creativa; pertanto ha il suo nome scritto sulla coscia. Questo è il significato segreto della massima cabalistica: «*Demon est Deus inverses*». La funzione generativa non è altro che una funzione strettamente animale e non potrà mai essere altro. La vera spiritualità

esige la sua totale estirpazione; e mentre il suo corretto esercizio per la continuazione della razza umana, nello stadio semi-animale della sua evoluzione, può non essere considerato peccaminoso, il suo abuso, in qualsiasi modo, è irto delle più terribili conseguenze fisiche, psichiche e spirituali; e le forze ad esso connesse sono utilizzate per scopi anomali solo nelle pratiche più riprovevoli della stregoneria, il cui inevitabile

risultato della quale è la morte morale — l'annientamento dell'individualità. L'unica vera funzione creativa è quella del Nous, la facoltà divina del Pensiero formativo.

CAP. XXII. 6—9

Egli mi disse:

«Queste dottrine arcane sono credibili e vere. Il Dio-Maestro dei “Soffi” dei veggenti ha inviato la sua Divinità per far conoscere ai suoi servi le [perfezioni] che devono essere raggiunte rapidamente. Ecco! Io vengo presto. Immortale è colui che osserva le dottrine arcane dell'insegnamento di questa pergamena». Io, Iöannes, sono colui che vedeva e udiva questi [misteri]; e quando udii e vidi, mi prostrai in adorazione ai piedi della Divinità che mi stava rivelando questi [misteri]. E

egli mi disse:

«Fai in modo [di non farlo]. Io sono un *compagno di schiavitù* con te e con i tuoi fratelli, i veggenti, e coloro che osservano le dottrine arcane degli insegnamenti di questa pergamena. Adora il Dio!»

COMMENTO

I Soffi (*pneumata*) dei veggenti sono le forze differenziate del Pneuma, ovvero il Grande Soffio di Vita, utilizzate dai veggenti nell'opera teistica, e non sono gli “spiriti” degli antichi saggi. L'Archi-Divinità di queste forze creative è il Nous.

Non si dovrebbe adorare nulla che abbia forma o sia individuato. Solo la Vita Divina universale deve essere adorata. Non vi è alcun panteismo incolore in questo concetto; poiché il Dio di ogni uomo è uno con il Dio universale: il Conquistatore ottiene l'Universo, non venendo assorbito e annientato da esso, ma trascendendo i limiti della sua coscienza individuale e partecipando alla Coscienza Divina universale. Come individuo non perde nulla se non le sue imperfezioni, ma acquisisce il Tutto, l'«Origine e la Perfezione». E questa è *la Visione*, che non è «profezia», «seconda vista» o percezione sensoriale su alcun piano di coscienza, ma è Cognizione Diretta della Realtà.

CAP. XXII. 10—16

E [ancora] mi dice:

«Non sigillare le dottrine arcane degli insegnamenti di questa pergamena; poiché la stagione è vicina. Che l'ingiusto commetta ancora più ingiustizie; che il sordido diventi ancora più sordido; che il giusto compia ancora più giustizia; e che il devoto diventi ancora più devoto. Ecco! Io vengo presto, e la mia ricompensa è con me, per pagare ciascuno [lavoratore] secondo la sua opera. Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo [Adamo] e l'Ultimo [Adamo], l'Origine e la Perfezione. Immortali sono coloro che lavano le loro vesti affinché possano avere autorità sull'albero della vita ed entrare per le porte nella città. Fuori sono i cani, gli stregoni,

i fornicatori, gli omicidi, coloro che servono i fantasmi e chiunque continui a avallare e a mettere in atto una menzogna. Io, Lesous, ho inviato la mia Divinità per darvi prova di queste [opere che dipendono] dalle Società. Io sono la Radice e il Discendente di Davide, la sua Stella del Mattino splendente.”

COMMENTO

L'ingiunzione di non sigillare gli insegnamenti è stata seguita dall'apocalittico; infatti, sebbene il suo rotolo sia scritto in un linguaggio velato, non è «sigillato» come nel caso di un libro strettamente occulto, scritto in codice o in un linguaggio segreto e che non può essere letto senza una chiave. Le opere mistiche destinate alla diffusione generale sono solitamente formulate in modo oscuro, essendo concepite per suscitare e coltivare la facoltà intuitiva del lettore; e sono, quasi senza eccezione, sconnesse, frammentarie e spesso intervallate da passaggi irrilevanti. Ma *l'Apocalisse* contiene la propria chiave ed è completa in sé stessa, coerente e scrupolosamente accurata in ogni dettaglio. Gli enigmi in essa contenuti non hanno lo scopo di fuorviare o confondere; al contrario, servono a verificare la corretta interpretazione dell'allegoria. Il libro non è sigillato per chiunque abbia sviluppato la facoltà intuitiva e per il quale, quindi, sia vicina la stagione, la primavera dello sviluppo noetico.

Sebbene la crescita della natura interiore sia un lento nel corso di molte incarnazioni, il riconoscimento della realtà dell'anima, della mente superiore immanente

, giunge all'uomo all'improvviso; come ribadisce Iōannês, il Logos giunge rapidamente, inaspettatamente, come un ladro nella notte; e quando giunge, avviene una bilancia tra meriti e demeriti. Se la sua natura è sufficientemente purificata, l'albero mistico della vita (lo *speirêma*) è suo, e per mezzo di esso egli entra nella città santa; altrimenti rimane con «coloro che sono fuori», gli essoteristi, finché non avrà «lavato le sue vesti» e avrà così guadagnato il diritto di impiegare i «Soffi dei veggenti».

La Divinità che parla a Iōannês fa parte del gruppo settenario che versò le libagioni nelle prove finali; egli proibisce al veggente di adorarlo, dichiarandosi nient'altro che un compagno di servizio; poi si annuncia come il Primo e il Secondo Logos; e infine si definisce Iêsous, il Sé incarnato di Bavid. L'Iniziato si è così «ricomposto», unificando tutta la sua natura e mettendo in relazione la sua coscienza nei quattro mondi.

CAP. XXII. 17—21

Sia il Soffio che la Sposa dicono: «Vieni!». Chi ascolta dica: «**Vieni!**». Chi ha sete venga; e chi lo desidera riceva l'acqua della vita come dono gratuito.

Fornisco prove a conferma a chiunque ascolti le dottrine arcane dell'insegnamento di questa pergamena, [e avverto] che se qualcuno vi aggiungerà [falsificazioni], il Cod gli infliggerà i flagelli che sono scritti in questa pergamena;

e se qualcuno dovesse cancellare [qualunque parte] dalle dottrine arcane del rotolo di questo insegnamento, il Dio cancellerà la sua parte dal rotolo della vita e dalla città santa, [persino dalle [iniziazioni] descritte in questo rotolo.

Colui che testimonia queste [dottrine arcane]
] afferma:

«In verità, io vengo presto».

MÊN. Vieni, Maestro Îêsous!

La Grazia del Maestro Îêsous sia con i devoti
devoti. ÂMÊN.

COMMENTO

Nei tempi in cui i libri potevano essere pubblicati solo sotto forma di manoscritti, era relativamente facile per persone senza scrupoli alterarli per adattarli alle proprie opinioni, cancellando parole e passaggi e inserendo falsificazioni. I settari religiosi erano particolarmente inclini a questa forma di vandalismo letterario, come risulta chiaramente evidente dal testo mutilato di alcune parti del *Nuovo Testamento*, in particolare delle lettere di Paolo. L'affermazione secondo cui chiunque avesse manomesso il testo di questa pergamena di Giovanni avrebbe subito terribili conseguenze ha senza dubbio frenato la mano di molti bigotti superstiziosi e ha contribuito a preservarla intatta; ma l'avvertimento è più di una semplice minaccia vana, poiché chi volesse mutilare maliziosamente questo manuale scritto per la guida spirituale dei «piccoli bambini» del Logos si troverebbe ad affrontare una grave accusa quando venisse «giudicato

secondo le sue opere». Che il testo sia stato conservato con notevole purezza è dimostrato dal fatto che gli enigmi in esso contenuti non sono stati alterati, sebbene anche lievi modifiche da parte di un «redattore» invadente avrebbero potuto rovinarli.

Proprio come la Luce del Logos continua a dire all'umanità: «Venite», così lo studente, colui che udisce quella chiamata, dovrebbe ripetere l'invito, offrendo come dono gratuito l'acqua della vita a tutti coloro che ne hanno sete e sono disposti a riceverla. Ma guai a coloro che, tentando di mercanteggiare con le cose dello spirito, hanno perso la chiave della Gnòsi, rimanendo essi stessi esclusi e ostacolando coloro che erano pronti ad entrare!

Ora, il Maestro Iésous è la Mente Spirituale dell'uomo, l'unica in grado di fornire la prova assoluta della verità della Vita Eterna; ed egli, infatti, viene rapidamente a coloro che si purificano e diventano degni di pronunciare la parola di potere: l'

AMÈN.



